



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL SISTEMA NERVOSO E DEL  
COMPORTAMENTO

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOLOGIA

**"SE POTESSI TORNARE INDIETRO NON FAREI UN  
FIGLIO": IL RIMPIANTO GENITORIALE ALLA LUCE  
DELLE ESPERIENZE TRAUMATICHE INFANTILI E DEL  
FALLIMENTO NELLA CAPACITÀ DI MENTALIZZAZIONE**

RELATORE:  
Professor Nicola Carone

CORRELATRICE:  
Prof.ssa Francesca Locati

Tesi di Laurea di  
Giulia Cusini

Matricola  
522923

Anno Accademico 2023/2024



# INDICE

## INDICE

### ABSTRACT

### INTRODUZIONE ..... 1

### CAPITOLO 1 ..... 3

- 1.1 *REGRETTING MOTHERHOOD*: BASE TEORICA E PREMESSE ..... 3
- 1.2 È POSSIBILE PENTIRSI DELLA PROPRIA ESPERIENZA COME GENITORE? ..... 3
  - 1.2.1 *Nascita e sviluppo del concetto di Regretting Parenthood*..... 3
  - 1.2.2 *Il Regretting Parenthood: emozioni, cognizioni e norme sociali*..... 5
- 1.3 ESPLORANDO LA COMPLESSITÀ DELLA MATERNITÀ: RICERCA E CONTRIBUTI SCIENTIFICI ..... 8
  - 1.3.1 *Il contributo di Orna Donath*..... 8
  - 1.3.2 *La ricerca in breve* ..... 9
  - 1.3.3 *Regretting Motherhood: un'analisi delle tematiche principali nello studio di Orna Donath* ..... 10
  - 1.3.4 *Altre prospettive e contributi scientifici associati al tema del Regretting Parenthood* ..... 13
- 1.4 CONFRONTI ANONIMI: I FORUM ONLINE, LUOGO PROTETTO DOVE PARLARE DEL PENTIMENTO GENITORIALE ..... 16
- 1.5 IL TEMA DEL *REGRETTING PARENTHOOD* RIGUARDA I GENITORI ITALIANI? ..... 20
  - 1.5.1 *Il rimpianto genitoriale in Italia: scarsità di interventi e sostegni alla natalità*..... 20
  - 1.5.2 *Il rimpianto genitoriale in Italia: tra fattori economici e sociali* ..... 21
- 1.6 SVILUPPO E VALIDAZIONE DELLA SCALA SUL RIMPIANTO DELLA GENITORIALITÀ ..... 22

### CAPITOLO 2 ..... 25

- 2.1 ESPERIENZE TRAUMATICHE DI MALTRATTAMENTO SUBITE DURANTE L'INFANZIA E RIMPIANTO GENITORIALE: COME QUESTI DUE FATTORI POSSONO ESSERE CORRELATI? ..... 25
- 2.2 MALTRATTAMENTO INFANTILE: DI COSA SI TRATTA? ..... 26
  - 2.2.1 *La valutazione del maltrattamento infantile: strumenti e limiti della ricerca*..... 28
  - 2.2.2 *Fattori di rischio e di protezione in condizioni di maltrattamento e abuso infantile*..... 30
- 2.3 COME I TRAUMI IN INFANZIA POSSONO INFLUENZARE IL *PARENTING*? ..... 31
  - 2.3.1 *Teoria dell'attaccamento*..... 32
  - 2.3.2 *Il ruolo della Teoria dell'attaccamento nell'interpretazione degli effetti dei traumi relazionali sui bambini* 34
  - 2.3.3 *Maltrattamento e genitorialità: la trasmissione intergenerazionale del trauma* ..... 35
- 2.4 L'IMPATTO DELLE ESPERIENZE TRAUMATICHE INFANTILI SUL RIMPIANTO GENITORIALE E LA CAPACITÀ DI MENTALIZZAZIONE: LE CONNESSIONI EMERGE DAGLI STUDI RECENTI. .... 36

### CAPITOLO 3 ..... 38

- 3.1 LA MENTALIZZAZIONE: COS'È E COME È STATA TEORIZZATA? ..... 38
- 3.2 COME SI SVILUPPA LA CAPACITÀ DI MENTALIZZAZIONE? ..... 40
- 3.3 ATTACCOMENTO E MENTALIZZAZIONE: UNA RELAZIONE BIDIREZIONALE ..... 41
- 3.4 L'IMPATTO DELLA MENTALIZZAZIONE GENITORIALE: CARATTERISTICHE E IMPLICAZIONI ..... 42
- 3.5 IL FALLIMENTO DELLA MENTALIZZAZIONE NEL CASO DI ESPERIENZE TRAUMATICHE VISSUTE IN INFANZIA ..... 43
- 3.6 DINAMICHE INTERGENERAZIONALI DEL TRAUMA E IL LORO EFFETTO SULLA MENTALIZZAZIONE: EVIDENZE EMPIRICHE.... 44
  - 3.6.1 *L'impatto dell'abuso emotivo vissuto dai genitori in infanzia sullo sviluppo della capacità di mentalizzazione* ..... 47

### CAPITOLO 4. OBIETTIVI E IPOTESI ..... 49

- 4.1 OBIETTIVI GENERALI..... 49
- 4.2 OBIETTIVO 1 ..... 49
- 4.3 OBIETTIVO 2 ..... 50
- 4.4 OBIETTIVO 3 ..... 50

### CAPITOLO 5. METODO ..... 51

- 5.1 PARTECIPANTI ..... 51
- 5.2 STRUMENTI..... 52
  - 5.2.1 QUESTIONARIO DIGITALE ..... 52

5.2.2 INTERVISTE .....	54
5.3 ANALISI DEI DATI.....	55
5.3.1 <i>Analisi dei dati quantitativi</i> .....	55
5.3.2 <i>Analisi dei dati qualitativi</i> .....	56
5.3 PROCEDURA.....	57
5.3.1 <i>Aspetti etici e consenso informato</i> .....	57
5.3.2 <i>Somministrazione del questionario e delle interviste</i> .....	57
5.3.3 <i>Raccolta dati</i> .....	57
<b>CAPITOLO 6. RISULTATI.....</b>	<b>58</b>
6. RISULTATI - ANALISI QUANTITATIVE .....	58
6.1 OBIETTIVO 1 .....	58
6.1.1 <i>Analisi descrittive delle variabili di studio</i> .....	58
6.1.2 <i>Analisi descrittive del campione secondo le variabili sociodemografiche</i> .....	58
6.1.3 <i>Affidabilità e coerenza interna delle scale</i> .....	64
6.1.4 <i>Analisi di correlazione tra le variabili di studio e le variabili sociodemografiche continue</i> .....	64
6.1.5 <i>Analisi MANOVA</i> .....	68
6.2 OBIETTIVO 2 .....	70
6.3 OBIETTIVO 3 – ANALISI DI MEDIAZIONE .....	70
6.3.1 <i>Effetti indiretti</i> .....	73
6.3.2 <i>Effetti diretti</i> .....	73
6.3.3 <i>Effetti del modello completo</i> .....	73
6.4 RISULTATI – ANALISI QUALITATIVE.....	75
6.4.1 <i>Il rimpianto genitoriale</i> .....	76
6.4.2 <i>Dall’infanzia alla genitorialità: l’influenza della famiglia di origine</i> .....	79
6.4.3 <i>Maltrattamento fisico, trascuratezza, abbandono: come le esperienze traumatiche influenzano la capacità di mentalizzazione?</i> .....	82
<b>CAPITOLO 7. DISCUSSIONE.....</b>	<b>86</b>
7.1 DISCUSSIONE DATI QUANTITATIVI .....	86
7.2 DISCUSSIONE DATI QUALITATIVI .....	92
7.2.1 <i>Il rimpianto genitoriale</i> .....	92
7.2.2 <i>L’impatto delle esperienze traumatiche infantili e della famiglia d’origine: che ruolo hanno sulla capacità di mentalizzazione?</i> .....	94
7.3 LIMITAZIONI DELLO STUDIO .....	95
7.4 DIREZIONI FUTURE E POTENZIALI IMPLICAZIONI PRATICHE E TEORICHE .....	96
<b>CAPITOLO 8. CONCLUSIONE .....</b>	<b>99</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>101</b>
<b>SITOGRAFIA .....</b>	<b>111</b>
<b>INDICE TABELLE, GRAFICI E IMMAGINI .....</b>	<b>113</b>
<b>ANALISI TEMATICA: SEGMENTI CODIFICATI</b>	
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	

## ABSTRACT

**Background teorico:** Questa tesi esplora il fenomeno del rimpianto genitoriale, ossia il rimpianto di alcuni genitori legato alla decisione di avere avuto dei figli. In particolare, esplora l'influenza di esperienze traumatiche vissute dai genitori durante l'infanzia, come abusi emotivi, fisici e sessuali, oltre alla trascuratezza emotiva e fisica, quali possibili fattori che contribuiscono al manifestarsi del rimpianto. Viene inoltre analizzato il ruolo dei fallimenti nella capacità di mentalizzazione – la difficoltà dei genitori nel comprendere e gestire i propri stati mentali e quelli dei figli – come possibile mediatore tra traumi infantili e rimpianto genitoriale.

**Metodo:** La ricerca si basa su un campione di 272 genitori italiani e utilizza un approccio metodologico misto. Sono state condotte interviste qualitative per raccogliere esperienze personali e analisi quantitative tramite la somministrazione di questionari strutturati. La *Parenthood Regret Scale* (PRS) è stata usata per misurare il rimpianto genitoriale, mentre il *Childhood Trauma Questionnaire — Short Form* (CTQ-SF) ha valutato cinque diverse dimensioni di traumi infantili. Il *Failure to Mentalize Trauma Questionnaire* (FMTQ) è stato impiegato per esplorare se i fallimenti nella mentalizzazione possano mediare in parte il rapporto tra le diverse forme di abuso e il rimpianto genitoriale.

**Risultati:** I risultati tracciano un quadro del rimpianto genitoriale in relazione alle principali variabili sociodemografiche, un'analisi che non era ancora stata condotta in Italia. Si osserva una forte correlazione tra abuso emotivo subito in infanzia e rimpianto genitoriale. Una ridotta capacità di mentalizzazione risulta significativamente associata al rimpianto, soprattutto tra genitori che hanno sofferto traumi infantili. I fallimenti nella mentalizzazione sembrano mediare l'effetto dell'abuso emotivo sul rimpianto genitoriale, mentre l'abuso e la trascuratezza fisica influenzano il rimpianto in modo diretto e indipendente dalla capacità di mentalizzazione, risultando associati a una riduzione del rimpianto.

**Conclusioni:** I risultati suggeriscono di continuare a indagare più a fondo il fenomeno del rimpianto genitoriale in Italia, con un approccio idealmente longitudinale. Inoltre, emerge che fornire un supporto per migliorare la capacità di mentalizzazione, specialmente nei genitori con esperienze di abuso infantile, potrebbe rappresentare un efficace strumento terapeutico per ridurre il rimpianto e promuovere il benessere nelle relazioni familiari.

**Parole chiave:** rimpianto genitoriale; traumi infantili; abuso; trascuratezza; mentalizzazione.

## INTRODUZIONE

Il *Regretting Parenthood* (rimpianto genitoriale) è un tema ancora poco esplorato in ambito psicologico e ancor meno nel contesto italiano. Questo fenomeno porta alcune persone adulte a provare una profonda infelicità e insoddisfazione riguardo alla propria esperienza di genitorialità, al punto da rimpiangere la fase di vita precedente alla nascita dei figli. Il rimpianto genitoriale è ancora circondato da numerosi tabù ed è fortemente influenzato dalle aspettative sociali che gravano su chi diventa genitore, in particolare sulle madri. Inoltre, questo fenomeno può essere la conseguenza di esperienze traumatiche vissute durante l'infanzia dai genitori stessi. Tali traumi possono ostacolare lo sviluppo della capacità di mentalizzazione, influenzando così il vissuto genitoriale.

Nel redigere questa tesi, abbiamo individuato, coinvolto e consultato una popolazione sperimentale italiana e ci siamo posti l'obiettivo di esplorare i tre temi di rimpianto genitoriale, esperienze traumatiche infantili e deficit nella capacità di mentalizzazione, considerando soprattutto la quasi totale assenza di ricerche sul rimpianto genitoriale in Italia.

La base teorica di questo lavoro si fonda in particolare sui lavori pionieristici di Orna Donath (2015a, 2015b, 2017), Piotrowski (2021) e Piotrowski e colleghi (2023, 2024), che hanno indagato il fenomeno del rimpianto genitoriale e le implicazioni sociali e psicologiche sulla vita delle persone coinvolte. La metodologia ha previsto un'esplorazione qualitativa, tramite interviste, e quantitativa, mediante analisi descrittive del fenomeno del *Regretting Parenthood*, approfondendo le esperienze dei partecipanti e descrivendo le caratteristiche del campione italiano. Sono state poi eseguite analisi preliminari, tra cui una correlazione di Pearson tra le variabili rimpianto genitoriale, abuso infantile (abusi emotivi, fisici e sessuali, trascuratezza emotiva e fisica), fallimento della mentalizzazione e le variabili sociodemografiche continue (età del genitore, numero ed età dei figli). Successivamente, un'analisi MANOVA ha verificato differenze nelle variabili di studio in funzione di genere del genitore e del figlio. L'analisi di correlazione di Pearson ha evidenziato le associazioni più significative tra le forme di abuso e il rimpianto genitoriale. Infine, è stato applicato un modello di mediazione tra esperienze traumatiche infantili, capacità di mentalizzazione e rimpianto genitoriale, analizzando anche le risposte alla scala *Failure to Mentalize Trauma Questionnaire* (FMTQ).

La letteratura indica che gli abusi e le violenze subite durante l'infanzia possono intensificare il senso di rimpianto rispetto alla decisione di aver avuto un figlio. In particolare, l'abuso emotivo e la trascuratezza emotiva sono emersi come le forme di maltrattamento

maggiormente correlate con le esperienze genitoriali negative vissute in età matura e il rimpianto di aver avuto dei figli. Questo evidenzia il loro impatto profondo e duraturo sul benessere emotivo di questi genitori e su come tali esperienze influenzino negativamente il vissuto della genitorialità (Piotrowski, 2021, Piotrowski et al., 2023, 2024). Inoltre, la capacità di mentalizzazione dei genitori tende a deteriorarsi in situazioni di stress intenso e prolungato, soprattutto in conseguenza di abuso infantile di tipo emotivo (Bottos & Nielsen, 2014; Håkansson et al., 2018; Van Rensburg et al., 2023). L'esito della nostra analisi porta a confermare che tra le varie forme di abuso e trascuratezza, quelle di tipo emotivo siano maggiormente associate al rimpianto genitoriale anche tra i genitori italiani e che le esperienze traumatiche infantili, possano causare deficit di mentalizzazione che, a loro volta, tendono ad associarsi a maggior rimpianto della propria esperienza genitoriale. I deficit nella mentalizzazione, quindi, potrebbero essere considerati come mediatori nella relazione tra forme di abuso e trascuratezza, soprattutto l'abuso di tipo emotivo, e il rimpianto della propria esperienza genitoriale. La mediazione ha permesso anche di evidenziare come l'abuso e la trascuratezza fisica incidano direttamente sul rimpianto, indipendentemente dalla capacità di mentalizzazione, risultando associati a una riduzione dello stesso. Inoltre, le variabili sociodemografiche esaminate nel modello di mediazione non hanno mostrato un effetto significativo sul rimpianto genitoriale.

In sintesi, questa tesi si propone di esplorare ed analizzare il fenomeno del rimpianto genitoriale e le conseguenze indotte dalle esperienze infantili avverse sulla genitorialità e sulle condizioni di vita individuale, di coppia e familiare. La prima parte del lavoro è stata in particolare dedicata all'analisi teorica, con la presentazione dei principali studi e delle ricerche che hanno affrontato i temi centrali di questa indagine. Successivamente, si è passati alla descrizione del lavoro di ricerca e all'analisi dei dati raccolti, seguite da una discussione approfondita sui risultati ottenuti.

## CAPITOLO 1

«Invece di chiederci “Possibile che sia vero?”,  
magari domandiamoci “E se fosse vero, che si fa?”»  
Donath, 2017

### 1.1 *Regretting Motherhood*: base teorica e premesse

Quando si parla del fenomeno del *Regretting Motherhood*, ci si trova di fronte a un argomento ancora avvolto da numerosi tabù. Questo termine si riferisce a quelle situazioni in cui una donna, per vari motivi, si pente di aver avuto un figlio (Donath, 2017).

Il *Regretting Motherhood* non implica un'assenza di amore per il proprio bambino, ma mette in luce una profonda infelicità che la madre prova e che la induce a sviluppare questo rimpianto; il rimpianto genitoriale è inoltre influenzato da comportamenti e sentimenti che sono socialmente attesi da parte delle donne che diventano madri (Hochschild, 1979).

Questa condizione può avere un impatto negativo sul benessere dei genitori e dei figli e sulle relazioni familiari in generale (Piotrowski, 2021). Per tale ragione, è fondamentale analizzare le origini e le cause del *Regretting Motherhood*, al fine di comprendere come affrontarlo in modo efficace e funzionale.

Il fenomeno è molto più diffuso di quanto si possa immaginare, ma solo alcuni studiosi l'hanno analizzato toccando con mano la realtà e lavorando su campioni significativi di persone. Quelli di seguito citati sono solo alcuni degli autori che hanno approfondito il tema, non solo per quanto riguarda la maternità ma anche la paternità - si parla infatti, in senso generale, di *Regretting Parenthood* - e i cui contributi verranno citati nelle sezioni successive: Donath (2015a, 2015b, 2017), Moore & Abetz (2018, 2019), Matley (2020), Piotrowski (2021), Piotrowski e colleghi (2023, 2024).

Questo lavoro dà una ricognizione sugli studi disponibili e si prefigge di effettuare una pur limitata ricerca nel contesto delle comunità italiane, per verificare in che modo e in che forme possano esservi individuati fenomeni di rimpianto genitoriale.

### 1.2 È possibile pentirsi della propria esperienza come genitore?

#### 1.2.1 Nascita e sviluppo del concetto di *Regretting Parenthood*

Il concetto di *Regretting Parenthood* (che possiamo tradurre letteralmente in italiano come *rimpiangendo la genitorialità*) nasce dagli studi pionieristici di Orna Donath che si sono concentrati in particolare sul rimpianto materno (2015a, 2015b, 2017). Lo studio di Orna

Donath (2017) riassunto nel libro *“Pentirsi di essere madri. Storie di donne che tornerebbero indietro, sociologia di un tabù”* coinvolgeva madri israeliane di diverse età e provenienze sociali, avvicinate con interviste che avevano come tema principale quello del rimpianto materno. In particolare, alle madri che partecipavano alle interviste veniva chiesto se, potendo tornare indietro nel tempo, avrebbero ancora scelto di diventare madri. Come la stessa autrice precisa nell'introduzione del suo libro, si è scelto di cominciare lo studio a partire da Israele, Paese con un elevato tasso di fertilità (i dati del 2021 evidenziano una media di 3 figli per donna) (Data Commons, 2021)<sup>1</sup>.

L'analisi dei dati rilevati dallo studio della Donath (2017) ha permesso di prevedere che le metodologie di indagine adottate potessero essere efficacemente applicate anche in contesti di altri Paesi, come gli Stati Uniti e parte dell'Europa (Moore & Abetz, 2019; Matley, 2020; Piotrowski, 2021). Donath ha scelto però di condurre il suo studio all'interno della sola società israeliana, dove, ancora oggi, la maternità è vista come un dovere e la cura dei figli è considerata prevalentemente una responsabilità femminile.

In Israele esiste una marcata ideologia pronatalista che promuove la procreazione come un "obbligo" per le donne, concependo la maternità come un costrutto culturale e storico dominante (McMahon, 1995; Arendell, 2000). Le politiche pronataliste, soprattutto in Israele, contrastano il declino della natalità attraverso l'intervento governativo, che può implementare misure appropriate e potenziare i servizi a supporto delle nascite (Raucher, 2021). In Israele esiste un atteggiamento ampiamente favorevole alla famiglia nucleare tradizionale. Questo atteggiamento può essere attribuito alla necessità di identificarsi con un collettivo sociale e nazionale (Pergola, 2003). È tipica ancora oggi dei genitori israeliani una mentalità di tipo tradizionale “che vede nei genitori prolifici il bastione della morale, della famiglia e della comunità” (Sacchi & Viazzo, 2004, p.108).

In altri contesti occidentali, anche se non sono pervasive come in Israele, le ideologie che considerano la maternità come il massimo compimento per le donne mantengono comunque un forte impatto. La stessa Donath (2015a, 2015b, 2017) sostiene ripetutamente che una delle cause più comuni del rimpianto materno sia la forte pressione culturale a cui le donne sono sottoposte, spingendole a percepire la maternità come un obbligo per essere pienamente accettate nella società. Di conseguenza, molte scelgono di diventare madri nonostante non siano pienamente convinte che sia la decisione giusta per loro.

---

<sup>1</sup> Fonti comprendono i dati della Banca Mondiale.

Fra le visioni opposte è importante citare le numerose correnti postfemministe che vedono invece la maternità come una delle numerose scelte che le donne possono compiere liberamente per la propria vita. È un diverso orientamento che si pone all'interno di un concetto più generale di *empowerment* unico e personale, scollegato da tutti quelli che possono essere considerati vincoli e limiti sociali, di etnia e classe sociale (Lahad, 2014; Holmes, 2018). Le correnti postfemministe, quindi, promuovono la maternità come una delle molteplici scelte possibili per le donne, in contrasto con l'idea che la maternità sia un obbligo sociale.

La riflessione proposta da Orna Donath (2017) nella sua opera, ci permette di esaminare entrambi i lati della maternità: per alcune donne, essere madri è fonte di gioia, amore e appagamento, mentre per altre può rappresentare una fonte di complessi e negativi stati emotivi come frustrazione, rabbia e senso di colpa. Gli studi della Donath sono fondamentali perché hanno ampliato il campo della ricerca riguardo il rimpianto genitoriale, portando alla luce una realtà spesso nascosta e stigmatizzata.

Questo approccio ha suscitato un forte interesse nella comunità scientifica, stimolando ulteriori studi su come il rimpianto sia vissuto in diversi contesti e Paesi. Numerosi ricercatori hanno concentrato i loro lavori su questa tematica, ampliando la comprensione del fenomeno a livello globale (Mundlos, 2015; Göbel, 2016; Moore & Abetz, 2019; Garncarek, 2020; Matley, 2020; Heffernan & Stone, 2021a, 2021b; Mustosmäki & Sihto, 2021; Piotrowski, 2021; Piotrowski et al., 2023, 2024). Si tratta di studi che hanno confermato e ampliato le conclusioni di Donath, evidenziando che il rimpianto genitoriale è un fenomeno complesso e multidimensionale, influenzato da vari fattori culturali, sociali ed economici.

In sintesi, il lavoro di Orna Donath e degli altri ricercatori ha avuto un impatto significativo, portando a una maggiore consapevolezza e comprensione del rimpianto genitoriale e contribuendo a un dibattito più ampio e inclusivo sulla maternità e le scelte delle donne.

### **1.2.2 Il *Regretting Parenthood*: emozioni, cognizioni e norme sociali**

Nell'introduzione del suo libro *“Pentirsi di essere madri. Storie di donne che tornerebbero indietro. Sociologia di un tabù”*, Orna Donath (2017) afferma che sia le donne che gli uomini che non desiderano avere figli sono soggetti a una “sentenza perentoria” (p.9). Il punto cruciale del discorso è che, nel sentire comune, una donna o un uomo che non ha avuto figli, prima o poi, se ne pentirà. Si rileva come, in molte parti della società odierna, la maternità sia considerata un'esperienza quasi sacra, a tal punto da essere ritenuta intoccabile e non soggetta a rimpianto. Inoltre, il numero di figli di una donna è spesso visto come un indicatore

del suo status sociale e il mancato adeguamento a questo modello viene percepito come una carenza, indipendentemente da altri successi raggiunti nella sua vita (Donath, 2015b).

Questa "costrizione sociale alla maternità" e l'adozione del ruolo di madre ideale si trasmettono di generazione in generazione attraverso la socializzazione familiare, l'influenza di varie istituzioni e l'applicazione di opportuni rinforzi sotto forma di messaggi specifici, come programmi e campagne sociali, dichiarazioni politiche e opinioni comuni come "donna uguale madre" e "ogni madre ama suo figlio" (Reeves, 2017; Garncarek, 2020, p.84).

La ricerca condotta da Donath (2017) decostruisce la consueta dicotomia che presume una connessione quasi intrinseca tra il rimpianto e la scelta di non avere figli. Al contempo, analizza in maniera critica il tabù associato al rimpianto riguardo all'esperienza genitoriale, sfidando l'idea che una madre non possa provare nostalgia per la sua vita precedente alla maternità. In poche parole, non esiste una sola esperienza, comune a tutte, di essere madre (McMahon, 1995).

Per comprendere meglio l'approccio di Donath al tema del *Regretting Parenthood*, è essenziale chiarire il significato che l'autrice attribuisce al concetto di rimpianto: il termine *regret* deriva dallo scandinavo *grata* che significa "piangere" per qualcosa che è stato irrimediabilmente perso (Donath, 2015b; p.345).

Tuttavia, sebbene le modalità di rimpianto possano emergere da qualsiasi valutazione retrospettiva dell'esperienza di vita, la maternità viene spesso istituzionalizzata come un'esperienza intrinsecamente gratificante e significativa, nonostante le difficoltà alle quali può condurre. Quando le esperienze o le azioni nella maternità non corrispondono alle aspettative, si può parlare di rimpianto come un giudizio di natura emotiva (Donath, 2015b).

Nella sua elaborazione Orna Donath (2015b, 2017) fa riferimento al rimpianto come posizionamento emotivo, richiamandosi agli studi di Janet Landman (1987, 1993) che, a più riprese, si è occupata di questo fenomeno. Landman (1987, 1993) ne parla sia in termini emotivi (lutto, dolore, tristezza) che in termini cognitivi (giudizio, valutazione, avere dubbi). Per rendere più comprensibile tale affermazione, il rammarico puramente cognitivo potrebbe essere espresso quando si esplicitano i propri dubbi riguardo l'acquisto di un'automobile o al fatto di aver scelto di vedere un film piuttosto che un altro (Landman, 1987). Questo concetto ci permette quindi di dare la giusta importanza non solo alla componente prettamente emotiva, che porta ad una reattività appunto emotiva all'esperienza vissuta, una reattività che potremmo definire "calda" perché basata su delle emozioni, ma anche di dare spazio alla componente cognitiva, che permette di guidare la valutazione dell'esperienza in modo funzionale per capire poi se tale esperienza abbia (o meno) generato del rimpianto. L'aspetto cognitivo del rimpianto

ci aiuta quindi a riconoscere che un esito più favorevole sarebbe potuto derivare da una scelta diversa (Roese, 1997).

La stessa Orna Donath (2017) esplicita all'interno del suo studio come la sua volontà sia stata quella di non separare la parte cognitiva da quella emotiva e di affidarsi al concetto di Landman (1993) che tratta appunto il rimpianto come una ragione avvertita emotivamente o emozione ragionata.

Oltre alle componenti emotive e cognitive, il rimpianto include anche due altri aspetti: psicologico e sociale. Dal punto di vista psicologico, le emozioni sono percepite come stati interni e altamente privati. Tuttavia, le emozioni sono fortemente influenzate dal contesto sociale, tanto che le persone si sforzano di provare sentimenti che siano socialmente accettati e approvati, mentre reprimono quelli che non lo sono (Hochschild, 1990).

In Israele, per esempio, l'esperienza materna è considerata normativa e positiva (Raucher, 2021). In un simile contesto sarebbe quindi opportuno chiedersi cosa accade quando una donna rimpiange una scelta così profondamente radicata e socialmente valorizzata come la maternità. Succede invece che le voci delle donne israeliane che si sono pentite di essere diventate madri, restino spesso inascoltate e la loro assenza dal discorso pubblico possa facilmente portare alla conclusione errata che tali voci non esistano affatto. Tale situazione le porta anche a sperimentare una vergogna interiorizzata (Slobodin, 2019) che rende il rimpianto genitoriale un'esperienza non riconosciuta (Donath, 2015a). Le donne che scelgono di non avere figli e quelle che rimpiangono la maternità spesso si sentono svergognate, giudicate negativamente e criticate (Blackstone, 2019; Donath, 2017).

Ogni esperienza di rimpianto porta a delle conflittualità che vengono affrontate e vissute in modo diverso da ogni persona. Solitamente un'esperienza di rimpianto è accompagnata da sentimenti conflittuali che si sono incontrati nell'essere madri, ma non è detto che dei sentimenti conflittuali e ambivalenti siano accompagnati da insoddisfazione nei confronti della propria esperienza genitoriale. Tale concetto è spiegato efficacemente in questa affermazione di Donath (2017): “[...] il rimpianto non ha a che vedere con la domanda “Come posso fare pace con la mia condizione di madre?” ma con una determinata esperienza: “Diventare madre è stato un errore.” (p.14).

Per concludere, si può dire che affrontare il tema del rimpianto materno come posizionamento emotivo permette di considerare ogni aspetto di tale vissuto, non solo per le donne che si pentono esplicitamente della maternità, ma anche per coloro che, pur non avendo rimpianti, affrontano sfide e difficoltà nel loro ruolo di madri. Esplorare il concetto di rimpianto in questo contesto aiuta a mettere in luce come la maternità possa essere vissuta in modo

complesso e in contrasto con le aspettative sociali predominanti. Riflettere su questo tema, quindi, non è utile solo per chi ha dichiarato di provare rimpianto, ma diventa uno strumento prezioso per tutte le madri che si confrontano con le pressioni dei modelli sociali di "maternità ideale".

Il tema del rimpianto, soprattutto in riferimento all'esperienza materna, va quindi trattato con molta delicatezza e non come un fenomeno astratto. Affrontando il tema con superficialità si rischierebbe di mettere alla mercè di tutti le emozioni di donne considerate dalla maggior parte della popolazione delle madri indegne. Il rimpianto materno dovrebbe piuttosto accendere l'interesse della società a sostenere le madri, favorendo un'idea di maternità libera e non limitante.

### **1.3 Esplorando la complessità della maternità: ricerca e contributi scientifici**

#### **1.3.1 Il contributo di Orna Donath**

L'analisi del lavoro di Orna Donath (2017), selezionato come il primo di molti altri che verranno esaminati, consente di esplorare vari aspetti che l'autrice ha poi approfondito nel suo libro già citato: *“Pentirsi di essere madri: Storie di donne che tornerebbero indietro. Sociologia di un tabù”*.

In prima battuta, si ritiene opportuno citare un articolo della stessa Orna Donath (2015b): *“Regretting motherhood, a sociopolitical analysis”* letteralmente “Rimpiangendo la maternità, un'analisi sociopolitica”. La ricchezza dell'intero lavoro di Orna Donath non risiede solo nello spessore scientifico e concettuale della sua ricerca ma anche nell'analisi sociopolitica della maternità e più in generale dell'esperienza genitoriale. Tra gli scopi più importanti del lavoro di Orna Donath vi è la volontà di discutere in modo critico del concetto di madre e, più in generale, di maternità come costrutti culturali e, soprattutto, confutare l'idea che i termini femminilità e maternità siano dei sinonimi. Citando l'autrice stessa, lo scopo è quello di “concettualizzare la diversità delle madri come soggetti in carne ed ossa, con i propri sentimenti, bisogni e desideri lungo assi intersecati di razza, etnia, nazionalità, disabilità, religione e classe e in relazione a disposizioni sociali eteronormative e queer” (Donath, 2017; p.343).

Con la sua analisi sociopolitica del ruolo di madre, Donath arricchisce il corpus scientifico che indaga come l'esperienza materna possa essere vissuta in vario modo. Per fare questo l'autrice presenta le testimonianze di ventitré madri israeliane, tra cui donne già diventate nonne, che hanno affermato di essere pentite della loro esperienza come madri.

### 1.3.2 La ricerca in breve

È sottolineato più volte dall'autrice come l'argomento della maternità pentita non sia un argomento facile da trattare in diverse società, in particolare in quella israeliana. Nella sua indagine, trovare donne che abbiano avuto il coraggio di parlare apertamente di rimpianto e pentimento riguardo alla propria esperienza materna non è stato facile e molte si sono ritirate quando è stato chiesto loro di fissare un'intervista per paura di esprimere quel "posizionamento emotivo riprovevole di cui, fino a quel momento, avevano ragionato solo con loro stesse" (Donath, 2017; p.17).

Donath ha coinvolto le partecipanti al proprio studio pubblicando degli avvisi sui forum internet, parlandone attraverso mezzi di comunicazione o seminari, sfruttando il passaparola e l'aiuto di donne che, avendo già partecipato al progetto, ne avevano parlato con persone a loro vicine.

Le partecipanti allo studio possono essere descritte come segue: le 23 donne erano tutte madri biologiche dei loro figli e hanno scelto volontariamente di partecipare allo studio intitolato "*Regretting Motherhood*". La scelta di un titolo così esplicito risiede, come spiega l'autrice, nella volontà di rendere subito consapevoli le madri riguardo al tema che si sarebbe trattato nell'intervista. Le donne intervistate, tra le quali cinque erano già nonne al momento del contatto, erano tutte ebreo ma avevano diversi approcci alla religione: cinque di loro erano atee e dodici laiche. A livello sociale, sette si sono definite appartenenti alla classe lavoratrice, quattordici al ceto medio e due al ceto medio-alto. Per quanto riguarda l'istruzione, otto avevano un diploma di scuola superiore, tre una qualifica professionale e una stava ancora frequentando l'università quando è stata intervistata. A livello lavorativo, venti di loro, anche solo per un breve periodo, avevano avuto un lavoro retribuito; alcune avevano un lavoro al momento dell'intervista, mentre una non aveva mai avuto un impiego. Per entrare nello specifico dello studio, cinque delle donne intervistate avevano un figlio, undici avevano due figli, una aveva due gemelli, cinque avevano tre figli e, infine, due avevano quattro figli. L'età dei figli variava tra uno e quarantotto anni. Nessuno dei figli aveva disabilità fisiche, ma cinque di loro avevano bisogni speciali nello spettro dell'autismo e dell'ADHD. Cinque donne delle ventitré avevano utilizzato tecnologie di riproduzione assistita, otto erano sposate e avevano una relazione di lunga durata, quattordici erano divorziate o separate mentre una era vedova. Nessuna delle donne aveva avuto figli durante l'adolescenza o è stata madre single fin dall'inizio. Alcune di loro erano madri in situazioni di disagio economico, mentre altre godevano di benessere finanziario.

Il criterio utilizzato da Orna Donath per selezionare le partecipanti è stato la risposta alla domanda: «Tornando indietro, con il bagaglio di conoscenze e di esperienze che ha oggi, sceglierebbe ancora di diventare madre?». L'autrice voleva che le madri stesse definissero la loro esperienza materna come qualcosa di cui pentirsi e che esprimessero di conseguenza la propria volontà di partecipare allo studio. Un altro criterio di selezione era la risposta alla domanda: "In base alla sua esperienza, la maternità ha dei lati positivi?". Se la risposta era positiva, veniva chiesto se ritenevano che gli aspetti positivi superassero quelli negativi. Una risposta negativa indicava un posizionamento emotivo costante tra le partecipanti allo studio.

Per alcune di loro, questo stato d'animo era presente sin dalla gravidanza, dal parto o dai primi anni di maternità fino ad oggi.

### **1.3.3 *Regretting Motherhood*: un'analisi delle tematiche principali nello studio di Orna Donath**

Il tabù sociale legato al pentimento deriva da quattro logiche culturali interconnesse (Donath, 2015a, 2015b):

- la maternità è considerata un aspetto naturale e fondamentale nella vita delle donne;
- la maternità viene ritenuta sempre valida, indipendentemente dai costi e sacrifici che comporta;
- i racconti comuni sulla maternità presuppongono che le madri provino principalmente sentimenti positivi;
- si sostiene che la maternità migliorerà la vita della persona e che non se ne pentirà.

Troppo spesso le donne sono identificate unicamente in relazione alla natura del loro corpo fertile, capace di concepire e allattare (De Beauvoir, 2013). Questa visione definisce il valore sociale delle donne in base alla loro fertilità, considerata il perno dell'esistenza femminile. Tale valutazione le imprigiona in una concezione deterministica della natura. Il potenziale riproduttivo dell'anatomia femminile le costringe a diventare madri, subendo un imperativo fatalistico che le porta passivamente a non avere alternative, a non avere effettivamente una libertà riproduttiva (Moen, 1981). Orna Donath (2017) riassume questo concetto affermando che, secondo tali idee, le donne sembrano "non avere altra scelta" (p.26).

Esiste però anche una visione opposta, sostenuta da coloro che credono che la scelta di essere madri sia realmente libera, poiché si presume che tutte le donne, in quanto tali, desiderino fortemente diventare madri. Donath (2017) si riferisce a questa visione come "libera scelta"

(p.26), ma rileva come spesso questa scelta sia in realtà influenzata da pressioni sociali e culturali.

Prevalgono tuttavia le autrici e teoriche femministe che hanno sostenuto la lotta contro l'idea che la maternità rappresenti una scelta completamente autonoma e libera. L'economista Susan Himmelweit (1988) offre in proposito un'interessante prospettiva, affermando come il concetto di libera scelta sia complesso da applicare a tutte le esperienze materne, soprattutto in alcuni contesti sociali. Le donne appartenenti a gruppi culturali o etnici svantaggiati spesso non hanno accesso a informazioni sui contraccettivi e risorse limitate per accedervi. Alcune affrontano gravidanze non desiderate, aborti dovuti a pressioni esterne o decisioni non autonome e molte altre situazioni simili. In sintesi, in determinate circostanze, la nascita o la non nascita di un bambino non dipende dalla funzionalità intrinseca del corpo femminile o da una libera scelta, ma piuttosto dalle limitate opzioni disponibili per le donne.

Analizzando l'impatto della componente sociale sulla loro vita, Orna Donath (2017) mostra come molte donne che hanno successivamente espresso rimpianto nei confronti della loro scelta di diventare madri, non avevano motivazioni chiare alla base della loro decisione e, soprattutto, non tutte le donne che si pentono di essere diventate madri condividono le stesse motivazioni. Alcune raccontano di aver scelto la maternità semplicemente perché "così fan tutte" (p.33), mentre per altre sono stati desideri di tipo inconscio che le hanno guidate verso la maternità, come sfuggire alla povertà, guadagnare indipendenza dalla famiglia d'origine o evitare lo stigma sociale, particolarmente in situazioni di disabilità mentale o fisica. Per altre ancora, il desiderio di diventare madri poteva derivare dalla volontà di ridurre la solitudine, la noia o migliorare il loro status socioeconomico.

In questo modo, la società esercita una forte influenza sulla scelta della maternità, sia essa da considerarsi libera o meno. Di conseguenza, può essere molto difficile per le donne che non desiderano intraprendere il percorso della maternità esprimere apertamente i loro sentimenti, in una società che non è ancora del tutto pronta ad accettare e comprendere delle scelte individuali che vanno contro le imposizioni sociali, una società che percepisce il comportamento di queste donne e le loro decisioni come dettati esclusivamente da egoismo (Shapiro, 2014).

Un altro aspetto sempre più evidente della maternità è la sua dimensione pubblica, che la rende sempre meno un'esperienza strettamente privata. Da un lato, come riportato in precedenza, le donne possono essere spinte verso la maternità dall'idea di un determinismo biologico; dall'altro, la società fornisce loro una serie di prescrizioni su come dovrebbero comportarsi e, soprattutto, quali emozioni dovrebbero provare nel ruolo di madri (Hochschild, 1979). Nonostante le madri possano sperimentare una vasta gamma di sentimenti nel corso della

loro vita, la società impone l'idea che ogni "brava madre" debba provare un amore incondizionato per i propri figli (Donath, 2017, p.49).

In realtà, il corpo e la vita di una madre possono diventare il fulcro di relazioni conflittuali, cariche di emozioni complesse. Adrienne Rich (2021), autrice americana, esprime bene questa ambivalenza di emozioni e sentimenti spiegando come la maternità sia stata un'esperienza di sofferenza intensa, un'alternanza tra risentimento amaro ed esasperazione, gioia gratificante e dolcezza. L'ambivalenza, questa miscela di amore e odio, può essere vista anche come una parte sana, in quanto potrebbe essere considerata una fonte inesauribile di crescita emotiva (Raphael-Leff, 2010). Questa complessità di sentimenti potrebbe aiutare una madre pentita e angosciata a comprendere meglio il proprio bambino e i suoi bisogni.

Come sopra riferito, la domanda cruciale che ha guidato lo studio di Orna Donath è stata: "Tornando indietro, con il bagaglio di conoscenze e di esperienze che ha oggi, sceglierebbe ancora di diventare madre?".

Le risposte a questa domanda sono state varie: alcune donne hanno risposto con un deciso "no", altre hanno reagito con silenzio, mentre altre ancora, pur provando pentimento, hanno dichiarato che avrebbero comunque scelto di diventare madri. Le testimonianze delle partecipanti hanno evidenziato che il pentimento non è un'opinione comune, ma una percezione personale e intima. Le madri non cercavano scenari alternativi o finali felici, ma valutavano la propria esperienza come motivo di pentimento senza cercare di modificarla. Gli estratti delle testimonianze riportate dall'autrice ci permettono di comprendere che le madri partecipanti allo studio non condividono l'opinione comune secondo cui è innaturale o disdicevole che una donna rimpianga di essere diventata madre. Per rendere in modo più specifico quanto detto, è interessante riportare letteralmente quanto scritto dall'autrice: "queste esperienze personali di madri fatte di carne e ossa trasformano l'idea mitica di un'evoluzione sicura ed in linea retta verso il meglio in una menzogna, e dunque il loro pentimento pone a rischio le aspettative della società" (Donath, 2017, p.83).

Donath (2017) chiarisce che il pentimento espresso dalle madri coinvolte nello studio riguarda l'esperienza della maternità, non i loro figli. Sebbene alcune madri possano desiderare di non aver avuto figli, questo non implica che non riconoscano la loro autonomia. La discussione sul rimpianto materno permette di considerare il ruolo della donna oltre la maternità, un'idea difficile da accettare in una società che pretende che tutte le donne lo vedano come un obiettivo per adempiere al loro ruolo di genere nella vita e nella società (Ashburn-Nardo, 2017; Nandy, 2017).

Le madri pentite sperimentano un desiderio pervasivo di fuga e libertà, poiché non possono tornare indietro nel tempo né interrompere il legame con i loro figli, trovano sfogo nelle fantasie e nell'immaginazione: alcune immaginano che i loro figli scompaiano, altre si vedono fuggire dalla famiglia. Questo tipo di fantasia è comune anche tra donne che non provano rimpianto, poiché non vedono vie di fuga dalle responsabilità genitoriali. Alcune madri hanno descritto il loro rimpianto non solo come una perdita di libertà e autonomia, ma anche come una morte simbolica del loro vecchio sé. La maternità, oltre a causare una perdita poliedrica e multidimensionale che riguarda aspetti significativi della propria identità, può risvegliare traumi passati e influenzare negativamente la salute mentale e fisica (Park, 2002; Snitow, 1992).

Tra le madri pentite poi, il desiderio di non avere altri figli è comune, mentre altre decidono di avere un altro figlio per cercare di "riparare" eventuali danni emotivi causati al primogenito. Questa decisione è spesso influenzata dalle pressioni sociali più che dalla reale volontà delle donne.

Donath (2017) discute anche delle implicazioni psicologiche per le donne che vivono questo tipo di rimpianto, come il senso di colpa, l'isolamento e la difficoltà di affrontare pubblicamente tali sentimenti.

Quelle appena citate sono solo alcune delle motivazioni di rimpianto che emergono dallo studio di Donath (2017) ma, in realtà, il fatto che le donne si trovino in questa situazione dipende anche da altri motivi, tra cui il non essere in una relazione adatta, non aver mai desiderato la maternità o la riluttanza dei loro partner a diventare genitori (Graham et al., 2013).

#### **1.3.4 Altre prospettive e contributi scientifici associati al tema del *Regretting Parenthood***

Altri autori, con il tempo, si sono occupati di trattare il tema del pentimento genitoriale affrontando diversi aspetti che aiutano a comprendere meglio il fenomeno. Uno degli autori più citati, subito dopo Orna Donath, è Piotrowski. Lo studio di questo professionista polacco si propone di colmare una lacuna nella conoscenza delle caratteristiche dei genitori pentiti. Le ricerche utilizzate da Piotrowski e colleghi nei loro articoli, che costituiscono la base teorica dei loro studi, sono supportate da enti non governativi e offrono informazioni limitate riguardo al fenomeno. Il primo studio americano, condotto dalla Gallup Organisation (2013), ha chiesto a genitori sopra i 45 anni quanti figli sceglierebbero di avere se potessero rifare tale scelta. Il 7% dei partecipanti ha indicato la risposta "0", ma lo studio non approfondisce i motivi di questa scelta. Un altro lavoro condotto con YouGov (2016) e Zeit Online (2016) in Germania, ha

indagato la reazione all'affermazione: "Se potessi scegliere di nuovo, non vorrei avere figli". L'8% dei genitori tedeschi ha affermato di essere pienamente d'accordo, e un altro 11% ha dichiarato di essere piuttosto d'accordo.

I dati di questi studi sono importanti ma non forniscono una comprensione approfondita dei gruppi di genitori pentiti (Piotrowski et al., 2023).

L'analisi condotta dal gruppo scientifico guidato da Piotrowski (2021) sottolinea l'importanza di considerare il fenomeno del pentimento genitoriale a livello globale, richiamando l'attenzione sia sulle politiche sociali che sulla ricerca psicologica e sociale.

Quindi, come nei lavori di Orna Donath, anche in quelli di Piotrowski e colleghi, si sottolinea la componente sociale di tale fenomeno. In particolare, lo studio in Polonia ha rilevato una percentuale più alta di genitori pentiti rispetto alle ricerche precedenti svolte in Germania e negli Stati Uniti (Piotrowski, 2021). Questa differenza statistica permette di esplorare alcune cause del pentimento genitoriale finora trascurate. Ad esempio, è da tenere presente che la Polonia, con una delle legislazioni sull'aborto più restrittive, consente l'interruzione della gravidanza solo in circostanze molto limitate. Mentre in Germania si registrano circa 100.000 aborti all'anno, in Polonia il numero è intorno a 1.000 (WHO, n.d.). Nonostante il crollo del regime comunista, la Polonia conserva uno dei livelli di reddito più bassi, la situazione economica potrebbe quindi influenzare ulteriormente il rimpianto genitoriale (Piotrowski, 2021).

Oltre al contesto economico difficile del Paese, un altro fattore influente è la condizione di genitore single. Il rimpianto di questi genitori potrebbe derivare dalla mancanza di supporto da parte del partner dopo la separazione, infatti, come evidenziato da Dijkstra e Barelds (2008), una delle principali cause di rammarico tra gli adulti sono proprio le decisioni relative alle relazioni sentimentali.

L'influenza dominante della società sulle donne nella scelta di avere figli è chiara anche nello studio di Bodin (2024). In questo studio, sei donne hanno confessato di non aver mai voluto diventare madri e di essersene pentite dopo esserlo diventate. I risultati mostrano che le intervistate hanno provato un immediato senso di rimpianto, sapendo fin dall'inizio che non volevano figli. Le donne hanno inoltre rivelato che il desiderio di avere figli era imposto dalle aspettative sociali poste su di loro in quanto donne, nonostante avessero esplicitamente dichiarato di non voler diventare madri. I loro racconti includono temi di disagio, timori e incertezze riguardo alla maternità. Lo studio di Bodin (2024) ci invita inoltre a riflettere su come il femminismo neoliberale moderno promuova maggiore libertà e indipendenza di pensiero per le donne nelle loro scelte di vita (Millar, 2017; Rottenberg, 2014), ritraendole come

concentrate sulla ricerca della propria felicità personale e incoraggiandole a bilanciare famiglia e lavoro per realizzare tale felicità (Rottenberg, 2014). Un primo passo verso un cambiamento nella concezione di donna e maternità.

Tuttavia, limitare il rimpianto genitoriale esclusivamente a questioni sociali, economiche e finanziarie sarebbe riduttivo. Il rimpianto genitoriale coinvolge individui provenienti da varie fasce della società; pertanto, è essenziale esplorare anche l'impatto di fattori psicologici come gli abusi e la trascuratezza vissuti in infanzia, le caratteristiche della personalità, il temperamento e il burnout legato a questa condizione (Piotrowski, 2021). Per approfondire il versante più prettamente psicologico, Piotrowski e colleghi si sono sempre concentrati sul tema del rimpianto genitoriale, tanto che nel 2024 è stato pubblicato un ulteriore studio che indaga tale tematica, utilizzando un metodo misto, sia quantitativo che qualitativo.

Le analisi quantitative hanno rivelato differenze nella percezione del ruolo genitoriale tra genitori pentiti e non pentiti, sia prima che dopo l'arrivo del bambino. Per molti genitori pentiti, nessuna fase della transizione alla genitorialità è stata vissuta positivamente. Questi genitori avevano vissuto maggiori esperienze di violenza fisica ed emotiva durante l'infanzia, il che ha influenzato negativamente la loro percezione della genitorialità e della propria identità come genitori. L'elemento che emerge in modo importante è che l'abuso infantile costituisce un fattore critico per lo sviluppo biologico, emotivo e sociale, e può aumentare significativamente la probabilità di disturbi psicologici nell'età adulta (Steele et al., 2016; Zlotnick et al., 2008). In particolare, l'abuso e la trascuratezza di tipo emotivo sono state identificate come le forme di maltrattamento maggiormente correlate ad un'esperienza genitoriale negativa e al rimpianto. Tali esperienze influiscono significativamente sul benessere emotivo a lungo termine, determinando come un individuo percepisce il proprio ruolo di genitore (Piotrowski et al., 2024). Un approfondimento su questo aspetto verrà presentato nel capitolo successivo.

Tra le conseguenze del rimpianto genitoriale troviamo anche un aggravamento delle condizioni di benessere mentale, soprattutto un incremento dello stress, ansia e depressione in età adulta (Canzi et al., 2019; Maxwell et al., 2022). Il burnout genitoriale potrebbe spiegare la mancanza di soddisfazione nella genitorialità come rilevato, invece, nelle interviste (Piotrowski, 2021).

Individuare esperienze così diverse indica come il rimpianto genitoriale sia un fenomeno complesso che richiede un'analisi approfondita delle esperienze infantili e dei tratti di personalità dei genitori (Piotrowski et al., 2023).

Per concludere questa parte, è interessante parlare dello studio svolto in Spagna che si è concentrato unicamente sulla figura paterna (Meil et al., 2023). Tra tutta la popolazione

sperimentale, il 5,1% dei padri coinvolti nello studio ha espresso pentimento per la propria esperienza genitoriale, affermando che non avrebbe avuto figli se fosse stato possibile tornare indietro nel tempo. Questo dato indica che anche i padri possono provare pentimento, nonostante le diverse aspettative sociali di cui sono oggetto rispetto alle madri. I padri tradizionalisti affrontano significativi cambiamenti con l'arrivo di un figlio, come modifiche nelle necessità materiali e nella gestione del tempo libero. Molti uomini, infatti, dopo essere diventati padri, hanno optato per un cambio di carriera, lavori meno impegnativi che possano offrire più tempo libero da spendere con i figli (Johansson, 2011). Tuttavia, non è stato trovato un collegamento diretto tra l'intensità del coinvolgimento genitoriale e il pentimento.

Il 57% dei padri ha riferito che il ruolo genitoriale ha influenzato negativamente la loro carriera, portandoli a pentirsi (Meil et al., 2023). Alcuni hanno cercato di ovviare a tali difficoltà ricorrendo ad un'assistenza esterna, sia retribuita che non, per bilanciare gli impegni di lavoro e di famiglia, spesso cercando l'aiuto dei nonni, soluzioni alle quali tuttavia è stato associato un aumento del sentimento di pentimento in quanto aggravavano le sensazioni di dipendenza e colpa. Al contrario, la soddisfazione derivante dalla collaborazione familiare ha influenzato in maniera positiva i sentimenti dei padri, similmente a quanto avviene per le madri (Meil et al., 2023).

I recenti studi menzionati evidenziano come il fenomeno del rimpianto genitoriale eserciti un'influenza significativa non solo a livello sociale ma anche in termini di benessere psicologico. Questo rappresenta un ulteriore elemento a supporto della necessità di approfondire e non sottovalutare l'incidenza di tale fenomeno.

#### **1.4 Confronti anonimi: i forum online, luogo protetto dove parlare del pentimento genitoriale**

Il contributo innovativo di Orna Donath è stato preceduto da poche iniziative autonome di altri autori che hanno esplorato il tema del pentimento genitoriale, svolte soprattutto online. Una delle prime persone a sollevare questo argomento in tale maniera è stata Isabella Dutton, una madre e nonna britannica, che nel 2013 ha scritto un articolo per il Daily Mail intitolato *"The mother who says having these two children is the biggest regret of her life"*. La reazione dei lettori a questo articolo è stata caratterizzata da scetticismo, indignazione e polemiche. Allo stesso modo, dopo la pubblicazione degli articoli di Orna Donath nel 2015, si è scatenato un acceso dibattito, specialmente in Germania, che ha portato alla nascita dell'*hashtag* *#regrettingmotherhood* sui social media e online.

Negli ultimi anni, diversi studi hanno esplorato il fenomeno del pentimento genitoriale, spesso analizzando i contributi dei genitori su forum di discussione online.

Matley (2020), ad esempio, ha esaminato le manifestazioni di pentimento su Mumsnet, un forum britannico dedicato alla genitorialità, focalizzandosi in particolare sui commenti che riflettono la prospettiva utilitaristica riguardo alla gravidanza e all'esperienza genitoriale.

Numerose altre indagini empiriche hanno esaminato i contenuti presenti sulla rete, evidenziando come i genitori tendano a favorire l'utilizzo dei forum online per discutere dei loro sentimenti incerti ed ambigui sulla genitorialità (Mackenzie, 2017, 2018a, 2018b; Pedersen & Lupton, 2018; Moore & Abetz, 2019).

Durante le fasi iniziali di formazione del fenomeno *#regrettingparenthood* sui social, quando la maggior parte dei genitori pentiti erano ancora riluttanti a discuterne apertamente, alcuni di loro hanno condiviso coraggiosamente le proprie esperienze di rimpianto genitoriale attraverso articoli e post pubblicati su piattaforme digitali.

Ad esempio, Treleaven (2016) racconta la storia di Laura, una giornalista statunitense, la quale ha espresso rimpianto dopo aver scelto di diventare madre. Laura non aveva fratelli o sorelle minori e non aveva mai svolto lavori di *babysitting* ma, nonostante questo, riteneva di essere pronta per l'esperienza della maternità. Alla prova dei fatti, si è trovata di fronte a una realtà materna totalmente frustrante e, come dichiara lei stessa, “odiavo, odiavo, odiavo la situazione in cui mi trovavo”.

Negli ultimi due decenni sono emersi movimenti di pensiero che raccolgono le testimonianze delle madri che provano rimpianto. È interessante notare come tali movimenti hanno trovato terreno fertile soprattutto su Internet, attraverso chat anonime e gruppi su Facebook, che sono diventati luoghi sempre più accessibili e ritenuti sicuri per le madri pentite.

Negli ultimi vent'anni, i forum online hanno assunto un ruolo predominante come spazio di discussione, particolarmente per le madri, riguardo alle sfide della genitorialità (Plantin & Daneback, 2009).

Oltre a piattaforme come Mumsnet, esistono gruppi su Reddit e Quora e persino un gruppo su Facebook intitolato "Mi pento di aver avuto figli" (Treleaven, 2016). Le donne che decidono di non avere figli e quelle che si pentono della maternità spesso si sentono oggetto di giudizi negativi e provano vergogna, poiché non si sono conformate alle aspettative imposte dagli stereotipi di genere (Johnson & Pétursdóttir, 2024). Questo ha portato alcuni genitori a iniziare, con prudenza, a esplorare il tema del rimpianto genitoriale all'interno di gruppi chiusi su Facebook, mantenendo l'anonimato per timore delle possibili reazioni negative degli altri utenti (Donath, 2017). Un esempio significativo è rappresentato dall'esperienza, citata già in

precedenza, di una madre e nonna britannica che, sul Daily Mail, ha pubblicamente parlato della sua esperienza di rimpianto generando commenti critici e privi di empatia come "Che donna assolutamente miserabile, fredda ed egoista", mentre altri hanno persino ipotizzato che delle madri potessero aver abusato dei propri figli semplicemente per aver avuto tali pensieri (Treleaven, 2016).

Alcuni genitori ritengono che il rimpianto non debba essere mai ammesso poiché considerano l'esperienza genitoriale come gratificante e soddisfacente. Proprio per questo, molti genitori pentiti si trovano ad affrontare un conflitto interiore e una chiara difficoltà nel nascondere le loro vere sensazioni e sono indotti a fingere di provare altre emozioni (Moore & Abetz, 2019). Si predilige quindi parlare della propria esperienza di pentimento in modo anonimo. Gli studi dimostrano che l'anonimato dei forum consente alle persone di affrontare argomenti tabù ed esprimersi in modi non conformi agli standard sociali (Mackenzie, 2017, 2018a, 2018b; Jaworska, 2018), anche se rischiano di suscitare episodi di *online hate speech* caratterizzati da forti critiche e insulti.

Prima della ricerca di Matley (2020) sull'utilizzo del forum Mumsnet, Pedersen e Lupton (2018) avevano già esaminato come i genitori pentiti utilizzassero questa piattaforma. Dalle ricerche emerse che i forum online, sia anonimi che non, fornivano un rifugio percepito come sicuro dai genitori pentiti, fungendo da luogo di scambio reciproco delle proprie emozioni di colpa, inadeguatezza e frustrazione (Pedersen & Lupton, 2018).

La condivisione delle esperienze con altri genitori e la ricezione di commenti positivi hanno un valore significativo per coloro che si trovano in questa situazione, poiché inizia a emergere la consapevolezza che questa esperienza non sia così innaturale, ma sia anzi condivisa (Jaworska, 2018; Zhao e Basnyat, 2018). Per altri genitori invece, il coinvolgimento nei post e nelle discussioni dei forum può essere percepito come un processo di "purificazione mentale" (Garncarek, 2020, p.86).

Un ulteriore beneficio della discussione attorno al rimpianto genitoriale sui social media è la capacità di contrastare le tradizionali ideologie legate alla genitorialità (Matley, 2020).

Come evidenziato nella ricerca condotta da Moore e Abetz (2019), che analizza i diversi tipi di rimpianto basandosi sui *threads* pubblicati da genitori pentiti su Reddit, i forum online costituiscono veri e propri archivi, consentendo l'accesso a post risalenti fino a sei anni prima e permettendo così di mettere a confronto opinioni maturate in tempi successivi e di porre in discussione la narrazione pronatalista tramandata di generazione in generazione. Le conversazioni sui forum online come Reddit, Quora e Mumsnet stanno iniziando a riconoscere il rimpianto come un'emozione legittima nella sfera della genitorialità (Donath, 2015b).

Esistono varie strategie per contrastare le ideologie pronataliste e i discorsi associati all'ideale della maternità perfetta. In particolare, diversi studi condotti da Mackenzie (2017, 2018a, 2018b) hanno esaminato le risorse linguistiche impiegate dai genitori pentiti per discutere dei loro sentimenti di rimpianto e, soprattutto, le tattiche utilizzate per contrastare le idee preconcepite sulla genitorialità come un'esperienza intrinsecamente soddisfacente e appagante. Su diversi social media e forum sono emersi commenti umoristici e ironici riguardanti la vendita o lo scambio dei propri figli da parte dei genitori. È probabile che l'uso dell'umorismo abbia consentito a tali genitori di sfidare l'immagine dominante della "buona madre" perfettamente felice e appagata, aprendo la discussione su emozioni e sensazioni legate alla maternità che possono essere varie e non necessariamente positive (Mackenzie, 2017).

Nell'anno seguente, lo stesso autore evidenzia che l'utilizzo di pronomi e altri aspetti linguistici possono favorire i genitori pentiti nel dibattere la loro esperienza sui social media, consentendo loro di distanziarsi dai comuni discorsi riguardanti una genitorialità gratificante che predominano su tali piattaforme (Mackenzie, 2018a). Attraverso le sue molteplici ricerche, Mackenzie (2018a) mette in luce come sui social media non si possa completamente sfuggire alle ideologie tradizionali e antiche, ma, al contempo, riconosce che forum e social media offrono uno spazio di resistenza a tali ideologie proprio attraverso l'utilizzo del linguaggio.

Seguendo il filone degli studi condotti da Mackenzie, anche Matley (2020) ha esaminato come gli utenti del forum Mumsnet utilizzino le risorse linguistiche per affrontare il tabù del pentimento materno.

Lo studio di Matley (2020) ha in parte confermato i risultati delle ricerche cui fa riferimento, evidenziando come le madri pentite siano in grado, attraverso la discussione sui social media, di interiorizzare un'identità che riconosce sentimenti di ambiguità e che rappresenta la maternità come un'esperienza estremamente limitante e restrittiva. Inoltre, le analisi delle espressioni linguistiche utilizzate dai genitori per esprimere il proprio pentimento hanno permesso di riflettere in modo più preciso su concetti noti come senso di *agency*, trasformazione dell'identità ed *empowerment*. Parlare, da parte delle madri, del proprio pentimento sui social media potrebbe essere assimilato a un processo di negoziazione con il ruolo materno o persino come un processo di elaborazione del lutto per una vita passata che non c'è più ma continua ad essere desiderata. Nei loro racconti affiora una visione diversa dell'esperienza della maternità, non più considerata come fonte di appagamento e femminilità, ma piuttosto come un'esperienza legata alla disgregazione del proprio senso di sé e alla perdita dell'identità personale (Matley, 2020).

Un altro aspetto interessante è rilevare come le analisi degli ideali di genitorialità ugualitaria di genere siano fortemente presenti nelle discussioni su social. Nello studio di Bodin (2023) è emerso che le madri, rispetto ai padri, tendono ad utilizzare molto di più i forum online per parlare delle loro emozioni contrastanti nei confronti della genitorialità.

Come citato prima, manifestano apertamente opposizione agli ideali pronatalisti, attribuendo le loro circostanze alla pressione sociale e all'influenza culturale e lamentandosi di non aver riconosciuto queste dinamiche sociali prima di decidere di concepire. Il fatto che siano le madri ad esprimere maggiormente il pentimento trova giustificazione nel loro essere più colpite (fisicamente, mentalmente e socialmente) dalla genitorialità rispetto ai padri (Bodin, 2023).

Tuttavia, mentre le madri scrivono di essere state socialmente pressate dal collettivo a volere figli, i padri scrivono di essere stati ingannati nella genitorialità da una sola donna. Anche se sia le madri che i padri esprimono delusione nei confronti dei loro (ex) partner, è da precisare che i padri sono più inclini a porsi in modo aggressivo, chiamando la madre con epiteti spiacevoli (Moore & Abetz, 2019).

Il tema che questi orientamenti condividono e mettono in evidenza è che su Internet, nei forum e nelle pagine di discussione, le persone si sentono più libere di esprimere le proprie emozioni e sentimenti. La partecipazione di questi genitori alla conversazione online potrebbe rappresentare un iniziale passo avanti nel comprendere meglio il fenomeno del rimpianto legato alla genitorialità e nel contribuire a sfidare il tabù culturale associato al ruolo di madre e padre.

## **1.5 Il tema del *Regretting Parenthood* riguarda i genitori italiani?**

### **1.5.1 Il rimpianto genitoriale in Italia: scarsità di interventi e sostegni alla natalità**

Esplorare come il tema del rimpianto genitoriale venga affrontato in Italia rappresenta una sfida, poiché ci sono stati pochi interventi dedicati a questo argomento e molti di essi l'hanno fatto solo marginalmente. Ad esempio, un articolo su *Fan Page* dal titolo "*Un genitore su 4 non rifarebbe un figlio: essere mamma e papà comporta troppi sacrifici*", sebbene suggerisca un legame con il rimpianto genitoriale, in realtà tratta principalmente della diminuzione della natalità nel Paese (Paglionico, 2020). I dati elaborati dall'Istat del 2023 indicano che la generazione dei giovani adulti e degli adulti italiani sta avendo meno figli e un articolo del *Messaggero* riferisce che una coppia su sei non vorrebbe più avere figli, mentre per chi già li possiede non c'è insoddisfazione o rimpianto (Spinelli, 2020).

I motivi di questa scelta non sembrano essere principalmente legati al pentimento genitoriale, come rilevato in precedenza e in altri contesti, ma piuttosto agli oneri economici e di tempo che la genitorialità comporta. Una soluzione proposta per incrementare il tasso di natalità consiste nell'offrire maggiori agevolazioni fiscali alle famiglie con figli, rendere più accessibili i servizi per l'infanzia dal punto di vista economico e fornire ulteriori supporti alle stesse famiglie (Paglionico, 2020). In Italia la questione della genitorialità è oggetto di dibattito, soprattutto riguardo alle politiche di sostegno e assistenza per i genitori.

Il sito web di Save the Children (2022), ad esempio, aggiorna regolarmente sulle politiche che lo Stato italiano sta cercando di implementare a favore della natalità. Queste includono congedi parentali retribuiti per i genitori che sono lavoratori dipendenti, bonus per le madri lavoratrici, bonus asilo nido per agevolare l'accesso ai servizi di cura per le famiglie e il Family Act nell'ambito della legge 32/2022<sup>2</sup>, finalizzato a implementare misure a sostegno della genitorialità.

Questi sono solo alcuni esempi delle politiche e dei servizi che potrebbero contribuire a sostenere la genitorialità in Italia e contrastare la crescente diminuzione della natalità (Save the Children, 2022). Nonostante gli appena citati problemi legati al calo delle nascite, il rimpianto di diventare genitori e tutto ciò che vi è correlato rimangono ancora un tabù in Italia.

### **1.5.2 Il rimpianto genitoriale in Italia: tra fattori economici e sociali**

In Italia la decisione di non avere figli è influenzata da una serie di fattori eterogenei, tra cui le questioni economiche, la mancanza di servizi adeguati, le preoccupazioni legate alla carriera lavorativa, la difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia e, non meno importante, la convinzione che la donna non debba necessariamente avere figli. Come ha osservato il sociologo danese Gøsta Esping-Andersen (2016), in alcuni Paesi, tra cui l'Italia, la progressione della rivoluzione sociale legata al genere femminile sembra essersi arrestata anziché proseguire. La società non è riuscita a adeguarsi alle esigenze delle madri lavoratrici, né all'interno delle famiglie, né sul mercato del lavoro. Questo stallo sociale contribuisce alla diminuzione delle nascite (Serra, 2016).

È quindi prevedibile che, per stimolare la natalità in Italia, servano misure utili a favorire una migliore conciliazione tra lavoro e famiglia per le donne, con servizi di sostegno e concessioni di permessi. Piotrowski (2021), in uno dei suoi lavori sul rimpianto genitoriale,

---

<sup>2</sup> Legge 7 aprile 2022. Deleghe al governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia (22G00042).

affronta il problema della diminuzione della natalità nei paesi sviluppati. L'autore spiega come i governi spesso tentino di incentivare la natalità, senza però considerare che la genitorialità è un compito complesso e stressante. Di conseguenza, per supportare adeguatamente i giovani genitori, è necessaria una diagnosi preliminare per comprendere quanti trovino problematico il ruolo genitoriale. I problemi da affrontare e risolvere, come appare da più studi, non riguardano solo l'aspetto economico, ma hanno profonde radici sociali (Serra, 2016; Piotrowski, 2021). Per quanto ci riguarda, è ipotizzabile che tali problematiche sociali possano essere, allo stesso modo, collegabili alle motivazioni che stanno alla base del rimpianto genitoriale, come hanno rilevato le ricerche di Orna Donath (2017). Tuttavia, a causa della scarsità di studi, non è ancora chiaro se esista effettivamente una correlazione diretta di queste difficoltà della vita quotidiana con il rimpianto.

### **1.6 Sviluppo e validazione della scala sul rimpianto della genitorialità**

Una delle cause che ha limitato in passato gli studi sul rimpianto genitoriale è sicuramente la mancanza di una scala adatta a misurarne l'incidenza e la gravità del fenomeno.

Il gruppo scientifico composto da Piotrowski, Mikolajczak e Roskam (2023) si è occupato proprio di ovviare a questa carenza validando la *Parenthood Regret Scale* (PRS). La volontà che ha guidato il gruppo di ricerca nello sviluppo del questionario è quella di trovare i criteri psicometrici che permettono di misurare la gravità del fenomeno ed anche capire quali correlati vi si possono associare. Tra gli studi citati in precedenza, la maggior parte sono di tipo qualitativo (Donath, 2015; Matley, 2020; Moore & Abetz, 2019). Il principale limite di questi studi è che hanno misurato il rimpianto in modo molto semplice, chiedendo ai genitori interessati se si fossero pentiti della loro scelta di diventare genitori e se, nel caso in cui fosse stato possibile, sarebbero tornati indietro. Lo scopo della PRS era quello di creare un questionario breve e comprensibile, che comprendesse la valutazione di elementi cognitivi ed emotivi legati al pentimento genitoriale. In effetti le sole domande “ti sei pentito di avere avuto figli?” oppure “se potessi, torneresti indietro [...]?” sono troppo limitanti ed escluderebbero tutti i genitori che, in un certo senso, “soffrono” di desiderabilità sociale e non si sentono a loro agio ad esprimere un eventuale rimpianto. La PRS permette tuttavia di valutare un ampio spettro di esperienze e di sentimenti del genitore, associati al rimpianto, senza escludere nessuno.

Lo studio per validare la PRS è stato condotto con una popolazione sperimentale composta da genitori polacchi, francesi e inglesi. Tale scelta è nata principalmente dalla volontà di rendere i risultati generalizzabili e validi. La scala valuta diversi aspetti legati alla genitorialità ed è costituita da 12 item. Gli elementi sono misurati utilizzando una scala Likert

a 5 punti (0 = totalmente in disaccordo, 1 = in disaccordo, 2 = parzialmente d'accordo, leggermente in disaccordo, 3 = d'accordo, 4 = totalmente d'accordo), permettendo di identificare il livello di accordo per ciascuna affermazione.

I risultati di questi studi suggeriscono che un maggior rimpianto genitoriale è legato a un aumento dei sintomi di depressione e burnout genitoriale e ad un livello inferiore di soddisfazione per la propria vita. Tuttavia, le correlazioni osservate non sono risultate particolarmente forti, indicando che la soddisfazione di vita e i sintomi depressivi potrebbero essere relativamente indipendenti dal rimpianto genitoriale, come già rilevato nel citato studio di Piotrowski (2021).

Questo implica che, in situazioni di rimpianto genitoriale, la qualità della vita potrebbe generalmente essere bassa, ma esistono casi in cui il rimpianto non è correlato a una qualità di vita inferiore e altri in cui, nonostante una bassa qualità di vita, i genitori non si pentono di aver avuto figli.

Relativamente alla relazione tra il rimpianto e il burnout genitoriale, i risultati indicano chiaramente che si tratta di due costrutti separati, che possono fare riferimento a diverse sfide e problemi che i genitori si trovano ad affrontare.

Nel caso del burnout genitoriale, infatti, i genitori iniziano a fare esperienza di uno stress quasi cronico che porta ad una diminuzione dell'autostima, a delle difficoltà emotive e ad una successiva chiusura personale nei confronti del figlio (Roskam et al., 2018). Nonostante questo, anche se molti genitori in forte burnout affrontano stress e tensioni legate alla genitorialità, non esprimono pentimento per aver avuto figli.

Gli studi condotti da Piotrowski e colleghi (2023) hanno anche evidenziato correlazioni interessanti tra il rimpianto genitoriale e varie caratteristiche sociodemografiche. In particolare, l'utilizzo della scala PRS nello studio di Piotrowski e colleghi (2023), ha evidenziato un'associazione negativa tra il pentimento genitoriale e l'età dei figli ed ha mostrato che i livelli più alti di pentimento genitoriale si riscontrano tra i genitori single, tra quelli in situazioni finanziarie svantaggiate e tra i genitori più giovani.

La somministrazione del questionario alla popolazione sperimentale ha confermato la sua validità. L'idea del gruppo di ricerca era che la componente emotiva e cognitiva del pentimento fossero in realtà due costrutti separati, cosa che in realtà non si è rivelata essere tale. Il rimpianto genitoriale rappresenta piuttosto un fattore unidimensionale e l'esito del questionario si è mostrato essere invariato a livello di genere e lingua.

Questo ci permette di capire come il PRS possa effettivamente essere usato in più Stati per indagare in modo più profondo il tema del pentimento genitoriale non solo a livello di

presenza/assenza ma anche a livello di intensità, correlazione con altri fattori e indagine longitudinale della crescita o meno del pentimento genitoriale lungo il tempo (Piotrowski et al., 2023). La PRS è stata impiegata, nella parte sperimentale di questa tesi, per esaminare il rimpianto genitoriale in relazione a esperienze di abuso e maltrattamento subite durante l'infanzia da parte dei genitori, nonché al fallimento della capacità di mentalizzazione. Nei due capitoli successivi vengono approfonditi i temi appena menzionati.

## CAPITOLO 2

*«Il trauma non è semplicemente un evento che accade nel passato;  
è l'impronta che quell'esperienza lascia nella mente, nel cervello e nel corpo»  
Van der Kolk, 2020*

*«Ciò che non viene riparato nell'infanzia non scompare mai,  
ma torna sotto altre forme nei momenti più inaspettati della nostra vita»  
Bowlby, 1969, 1973*

### **2.1 Esperienze traumatiche di maltrattamento subite durante l'infanzia e rimpianto genitoriale: come questi due fattori possono essere correlati?**

Le esperienze di maltrattamento infantili, sia fisiche, sessuali che emotive e il loro impatto sulla vita delle vittime, sono temi ampiamente trattati nella letteratura psicologica. Questi eventi traumatici non solo influenzano lo sviluppo generale dell'individuo, ma incidono anche sulla percezione delle proprie competenze genitoriali (Schuetze & Eiden, 2005).

Il maltrattamento, in tutte le sue forme, può ostacolare lo sviluppo di stili genitoriali efficaci e funzionali, aumentando lo stress e il rischio di burn-out genitoriale, nonché influenzando negativamente la gestione dei conflitti fino a condurre all'utilizzo di tendenze aggressive (Hughes & Cossar, 2016). L'esposizione precoce a eventi traumatici può interrompere fasi critiche dello sviluppo infantile, predisponendo a disturbi psichiatrici in età adulta (Kendler et al., 2000; Molnar et al., 2001). Uno studio condotto da Duncan e colleghi (1996) su donne adulte che avevano subito abusi e maltrattamenti nell'infanzia ha rilevato una maggiore incidenza di depressione, abuso di sostanze e disturbi da stress post-traumatico (PTSD) in età adulta.

Un'altra conseguenza delle esperienze traumatiche infantili è il rimpianto genitoriale in fase adulta, sebbene questa correlazione non sia stata affrontata da molti studi. Secondo Piotrowski e colleghi (2021, 2023, 2024), i genitori che esprimono rimpianto per la loro scelta di avere figli sono spesso coloro che hanno sperimentato abusi e trascuratezza durante la loro infanzia.

In questo capitolo ci si occuperà di esaminare la letteratura riguardante le esperienze traumatiche vissute in infanzia per poter comprendere le loro diverse implicazioni sulla genitorialità ed anche la loro influenza sul rimpianto genitoriale.

## 2.2 Maltrattamento infantile: di cosa si tratta?

Quando si parla di maltrattamento infantile si fa riferimento a diverse forme di abuso e trascuratezza rivolte a minori (Save the Children, 2021). La World Health Organisation (2006) ne parla come un grave problema di salute pubblica che riguarda i diritti umani e sociali di tutte le comunità coinvolte.

La definizione di maltrattamento infantile è cambiata nel tempo ed oggi è ancora oggetto di indagine e discussione. Inizialmente il maltrattamento infantile veniva inteso come atto unicamente commissivo a danno di un individuo in età infantile, principalmente per mano di un genitore. L'aggiornamento del dicembre 2014 riguardo l'informativa OMS intende per maltrattamenti infantili "gli abusi e l'incuria che colpiscono i bambini al di sotto dei 18 anni di età. Includono ogni genere di maltrattamento fisico e/o emotivo, abuso sessuale, abbandono, negligenza e sfruttamento a fini commerciali o di altra natura, che abbia come conseguenza un danno reale o potenziale per la salute, la sopravvivenza, lo sviluppo o la dignità del bambino nel contesto di un rapporto di responsabilità, fiducia o potere. Anche l'esposizione alla violenza tra i partner è talvolta inclusa tra le forme di maltrattamento infantile" (Ministero della Salute, 2014, p.2).

Per essere più specifici "il maltrattamento infantile comprende qualsiasi atto commissivo o omissivo da parte di un genitore [...] anche se il danno non è il risultato voluto" (Gilbert et al., 2009, pp.68-69). Vengono inserite quindi tra le forme di maltrattamento infantile anche tutte le condotte di tipo omissivo, nonché trascuranti, intese quali condotte negligenti, omissione di soccorso o mancanza di cure. Si possono quindi riconoscere quattro forme di maltrattamento che ci permettono di classificare meglio questo tipo di fenomeno:

*Tabella 1. Descrizione delle diverse forme di abuso e trascuratezza (Afifi et al., 2011; Ammaniti, 2015)*

### **ABUSO FISICO**

quando le conseguenze sono appunto di tipo fisico, quindi lesioni, ecchimosi, danni da caldo e da freddo, cicatrici, morsi, fratture e tagli, causati con scopo non casuale nei confronti di bambini;

---

<p><b>ABUSO SESSUALE</b></p>	<p>quando facciamo riferimento ad attività sessuale o rapporti intimi che coinvolgono un bambino per i quali non è psicologicamente pronto e consenziente;</p>
<p><b>ABUSO EMOTIVO/PSICOLOGICO</b></p>	<p>si rifà al versante più emotivo, quindi riguarda abusi che provocano dei danni, appunto, psicologici al bambino, quando quest'ultimo, per esempio, non viene cresciuto in un ambiente familiare armonioso, rispettoso e capace di sostenere il suo sviluppo psico-fisico. Esempi di condotte riconosciute come abuso psicologico sono lo scherno, la denigrazione, l'impedimento parziale o totale dei movimenti, le minacce e tanto altro.</p>
<p><b>TRASCURATEZZA, <i>NEGLECT</i></b> <b>(di tipo fisico ed emotivo)</b></p>	<p>si caratterizza per l'insieme di comportamenti di omissione, negligenza e mancanza di cure essenziali da parte delle figure adulte responsabili. Questo tipo di maltrattamento si configura prevalentemente come una forma di abuso di tipo omissivo, in cui il mancato soddisfacimento dei bisogni fondamentali del bambino può avere gravi ripercussioni sul suo sviluppo fisico, emotivo e cognitivo.</p>

Un'altra forma di trascuratezza è definita attraverso l'interessante termine Patologia delle cure. Montecchi (1998) parla in questo caso di situazioni in cui i genitori o i tutori legali del bambino non soddisfano adeguatamente i suoi bisogni considerando la sua fase di sviluppo e la sua età. La Patologia delle cure si divide in incuria, discuria ed ipercuria: nel primo caso si parla di cure fisiche o psicologiche fornite in maniera inadeguata ed insufficiente al bambino,

nel secondo caso si parla di inadeguatezza delle cure fornite soprattutto in riferimento alle abilità e competenze richieste al bambino, che risultano essere distorte rispetto al grado di sviluppo e che causano insicurezza e difficoltà nel costruire una base emotiva stabile. Infine, si parla di ipercuria quando si fa riferimento a delle cure fornite in misura eccessiva rispetto ad un livello adeguato, seguite da una preoccupazione da parte del genitore che risulta essere limitante per il bambino (Montecchi, 1994).

Di recente, la violenza assistita, in cui i figli sono esposti come testimoni a episodi di violenza domestica, è stata riconosciuta come una forma di maltrattamento infantile (Marshall et al., 2020). Questo include anche il coinvolgimento del minore in episodi di violenza diretta verso figure affettivamente significative, aggravando così l'impatto traumatico sull'integrità psicologica del bambino. I dati appena riportati evidenziano come il maltrattamento, l'abuso e la violenza sui minori si manifestino in modi diversi.

Possiamo quindi affermare che si tratta di un fenomeno multifattoriale e complesso, che include diversi fattori interconnessi tra loro (De Zulueta, 2006; Sironi, 2001).

### **2.2.1 La valutazione del maltrattamento infantile: strumenti e limiti della ricerca**

Negli ultimi anni, sono stati molti i contributi scientifici che hanno permesso di ridefinire i concetti appena elencati. Tra i più importanti è utile citare il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM) nella sua quinta edizione (APA, 2013). Nel DSM-5, una tra le innovazioni introdotte è l'inclusione dei PTSD in ambito infantile. In concreto, si pone una particolare attenzione a tutti quei disturbi relazionali che possono essere associati all'ambito familiare, con specifico riferimento ai problemi inerenti alle relazioni intime e, in particolare, alla dinamica tra *caregiver* e bambino, problemi che possono influenzare una eventuale diagnosi (Ammaniti, 2015).

Un altro interessante concetto è quello di *Adverse Childhood Experiences* (ACEs), proposto da Felitti e colleghi nel 1998, include non solo il maltrattamento diretto alla vittima, ma anche altre condizioni ed eventi avversi che, pur non rivolgendosi direttamente al minore, incidono significativamente sul contesto familiare, come la separazione dei genitori, l'esposizione alla violenza domestica, la presenza di malattie mentali in uno dei genitori, l'abuso di sostanze e l'incarcerazione di un membro della famiglia. In particolare, lo studio di Felitti e colleghi (1998) dimostra che queste ultime condizioni non solo influenzano lo sviluppo psicologico ed emotivo del bambino, ma sono fortemente correlate a problemi di salute fisica e mentale nell'età adulta. Ciò riguarderebbe in particolare le malattie croniche, vari disturbi psicologici, le varie dipendenze e l'aspettativa di vita. Per questo, lo studio proposto dal Center

for Disease Control and Prevention (CDC), ha identificato l'abuso e la trascuratezza infantile come componenti delle ACEs (Gervin et al., 2022) mentre altri studi collocano il maltrattamento infantile all'interno della più vasta categoria dei traumi (Bernstein et al., 1998).

Il concetto di maltrattamento infantile è spesso visto come un termine che abbraccia e include sia l'abuso che la trascuratezza nei confronti dei bambini. Tuttavia, alcuni distinguono queste due forme, trattandole come categorie separate. Kimber e colleghi (2017), per esempio, osservano che l'abuso e la trascuratezza, in particolare di tipo emotivo, sono riconosciuti come due manifestazioni distinte: l'abuso consiste in un atto di commissione, mentre la trascuratezza si configura come un atto di omissione. Al contrario, il concetto di ACEs viene ripreso da Malvaso e colleghi (2022) proprio per sostenere l'impatto cumulativo, sia delle diverse forme di maltrattamento (come l'abuso fisico, sessuale, ed emotivo, e la trascuratezza fisica ed emotiva) che delle problematiche familiari (inclusi la separazione dei genitori, la violenza domestica, le malattie mentali, l'abuso di sostanze e l'incarcerazione di un genitore) vissute durante l'infanzia.

Per quanto riguarda la comprensione del fenomeno del maltrattamento sui minori, nella letteratura ci sono ancora diverse difficoltà che limitano il progresso della ricerca, con alcune categorie di abusi che rimangono meno esplorate e analizzate rispetto ad altre. Lo sforzo degli autori è rivolto ad identificare i problemi maggiormente rilevanti legati a tali fenomeni per agevolare la comprensione del concetto. In generale si nota una mancanza di studi sulla trascuratezza rispetto ad altri tipi di maltrattamenti infantili come l'abuso fisico e sessuale. Jud e Voll (2019) concludono infatti come, manifestandosi principalmente attraverso omissioni più che azioni esplicite, si tenda a "trascurare la trascuratezza" (p. 6) che si rivela, appunto, essere difficile da riconoscere.

Un'altra delle sfide principali nello stabilire una definizione chiara di maltrattamento sui minori risiede nella operazionalizzazione di tale concetto. La varietà degli studi sull'infanzia si rispecchia anche negli strumenti di misurazione utilizzati per l'analisi dei costrutti legati al maltrattamento sui minori. Alcuni, come il "*Childhood Trauma Questionnaire*" (CTQ) e la sua versione ridotta "*Childhood Trauma Questionnaire-Short Form*" (CTQ-SF), si focalizzano sulla valutazione delle principali forme di abuso e trascuratezza infantile. Altri strumenti, come il "*Juvenile Victimization Questionnaire*" (JVQ), si basano invece sul concetto di vittimizzazione (Bernstein et al., 1994, 1998, 2003; Finkelhor et al., 2005).

Per concludere, l'abuso e la trascuratezza infantile rappresentano un problema a livello globale che colpisce la salute pubblica e il benessere, soprattutto nei Paesi più globalizzati e ad alto reddito. Il lavoro di ricerca di Gilbert e colleghi (2009) evidenzia come circa il 4-16% dei

bambini subisca abusi fisici, mentre uno su dieci sia vittima di trascuratezza o abuso psicologico.

La situazione rilevata in Italia da Terre des Hommes e Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) è stata definita drammatica e preoccupante. L'indagine, svolta tra il 2019 e il 2020, ha coinvolto tutti i bambini seguiti dai servizi sociali: su un totale di 401.766 minori, ben 77.493 sono stati identificati come vittime di maltrattamento. Dall'analisi, le forme di maltrattamento che si presentano con maggiore frequenza sono la patologia delle cure e la violenza assistita.

È opinione condivisa che anche in Italia sia fondamentale affrontare il fenomeno del maltrattamento infantile con la dovuta attenzione, implementando politiche efficaci, strumenti conoscitivi adeguati e azioni preventive, poiché rappresenta una preoccupazione rilevante anche nel nostro Paese.

### **2.2.2 Fattori di rischio e di protezione in condizioni di maltrattamento e abuso infantile**

Lo scopo che guida la scrittura di questa parte del capitolo è quello di fornire una breve descrizione dei fattori di rischio e di protezione che possono caratterizzare la vittima e il maltrattante nelle situazioni di maltrattamento infantile. Tra i vari fattori troviamo quelli individuali, relazionali e comunitari (Sethi et al., 2013). Di seguito verranno presentati solo i fattori che esercitano la maggiore influenza sul fenomeno.

La valutazione dei fattori di rischio ci permette di predire la complessità del fenomeno, che è specifico per ogni condizione, permettendo di capire come adattamento e maladattamento si intrecciano in dinamiche specifiche (Miragoli & Verrocchio, 2008).

In particolare, tra i fattori di rischio che caratterizzano il maltrattante (in questi casi il genitore o più in generale il *caregiver*) abbiamo la giovane età (Aiello & Lancaster, 2007; Lounds et al., 2006), la poca attenzione ed interesse nei confronti della crescita del bambino (Caselles & Milner, 2000), l'idea che la violenza e le punizioni corporee possano essere delle buone pratiche educative (Gagné et al., 2007) e, particolarmente importante per lo scopo di questo lavoro, una storia passata di abuso o trascuratezza vissuta da uno o da entrambi i genitori (Gaudin & Dubowitz, 1997).

Per quanto riguarda invece le vittime sono altri i fattori che aumentano il rischio di maltrattamento. Tra questi troviamo il genere: solitamente, infatti, il rischio di abuso, soprattutto sessuale, è maggiore tra le ragazze (Andrews et al., 2004). Al contrario, i ragazzi sembrano essere più soggetti a punizioni di tipo fisico e corporeo (Pinheiro, 2006). Sullivan e Knutson (2000) riportano invece come i bambini affetti da disabilità siano più soggetti a

condotte violente e di maltrattamento, anche se non si conosce ancora se la disabilità sia collegata o meno al maltrattamento.

La componente comunitaria e sociale può rappresentare un fattore di rischio a livello di maltrattamento infantile soprattutto se il tasso di disuguaglianza sociale ed economica porta le famiglie coinvolte a vivere esperienze di criminalità di tipo antisociale. Un altro fattore di rischio che influenza le condotte di maltrattamento infantile è rappresentato dalla carenza di servizi per l'infanzia e dall'assenza sul piano legislativo e normativo di leggi che vietino punizioni corporali come pratiche educative tradizionali (Latino, 2020).

Sebbene i diversi tipi di abuso e trascuratezza siano tra le esperienze più dannose per lo sviluppo dei bambini, alcuni di loro non mostrano conseguenze significative sul piano evolutivo (Cicchetti et al., 2010). Sono da considerare in quest'ambito alcuni fattori protettivi che riducono drasticamente la possibilità di sviluppo di conseguenze negative nella vita del bambino successive all'evento violento. Si parla in questo caso anche del costrutto di resilienza ovvero una diminuita vulnerabilità alle esperienze di rischio ambientale, allo stress o a gravi difficoltà. Nonostante le difficoltà, quindi, si giungerà ad un esito relativamente positivo (Rutter, 2012). Tra i fattori protettivi, infine, vengono messi in risalto le competenze personali, relazionali ed il sentimento di appartenenza ad una comunità. In particolare, un buon livello di autostima, un buon livello di empatia, la capacità di gestire i conflitti ed una buona relazione con almeno uno dei componenti familiari (Culp et al., 1989; Brems & Sohl, 1995; McCurdy, 2005).

Per concludere, lo stress ed il burn out parentale sono dei fattori di rischio importanti per diversi tipi di maltrattamento, tra cui l'abuso fisico, la trascuratezza ed anche le modalità educative molto dure (Latino, 2020). Anche il reddito familiare ed il livello di istruzione dei genitori possono essere rischiosi nella successiva messa in atto di condotte maltrattanti (May-Chahal & Cawson, 2005; Sidebotham et al. 2002). La poca sicurezza economica e la relativa preoccupazione che questa genera nei genitori risulta essere un altro fattore che incide fortemente sui casi di maltrattamento. Tale condizione è anche quella maggiormente correlata a casi di mortalità infantili per maltrattamento (Roberts et al., 1998). In generale, relazioni familiari poco stabili e funzionali possono aumentare notevolmente il rischio di maltrattamento influenzando inoltre sullo sviluppo di un buon *parenting* in età adulta (Latino, 2020).

### **2.3 Come i traumi in infanzia possono influenzare il *parenting*?**

È interessante indagare la relazione tra l'esposizione al trauma dei genitori durante la loro infanzia e il successivo stile genitoriale che potrebbero sviluppare in fase adulta.

Gli studi che si sono occupati di questo aspetto mirano a identificare le cause che possono portare all'insorgenza di disfunzioni emozionali, comportamentali, cognitive, relazionali e fisiche, a breve o lungo termine, nei bambini vittime di violenza, nonché a esplorare la relazione tra il maltrattamento subito e lo sviluppo delle competenze genitoriali in età adulta. Queste ricerche consentono di esplorare le possibili conseguenze dei maltrattamenti subiti durante l'infanzia, che si manifestano in età adulta, soprattutto attraverso stati di ansia, depressione, comportamenti antisociali e abuso di sostanze.

Inoltre, esse forniscono una comprensione più approfondita dei meccanismi e dei processi che influenzano lo sviluppo delle competenze genitoriali (Afifi et al., 2011; Hughes et al., 2016; Su et al., 2015; Piotrowski, 2021; Zlotnick et al., 2008; Appleyard et al., 2011, Felitti, 2002).

### **2.3.1 Teoria dell'attaccamento**

Molte teorie cliniche che cercano di spiegare gli effetti del trauma infantile elaborano una spiegazione che si rifà alla nozione di disturbo dell'attaccamento. La teoria dell'attaccamento nasce e si sviluppa dal lavoro di John Bowlby (1969, 1988) al cui gruppo di ricerca si è unita successivamente Mary Ainsworth. Entrambi sottolineano il ruolo di cruciale importanza delle figure che risultano essere emotivamente importanti nel corso della vita del bambino e che influenzano il suo adattamento psicosociale e la qualità dei legami affettivi. In particolare, la capacità del *caregiver* di comprendere con empatia i bisogni del bambino e di rispondere in modo adeguato e tempestivo assicura sia la protezione fisica che quella psicologica.

La teoria dell'attaccamento pone grande enfasi sull'importanza della qualità del legame tra il *caregiver* e il bambino durante il primo anno di vita. Secondo questa teoria, lo stile di attaccamento sviluppato in questa relazione fondamentale può diventare un elemento di protezione oppure un fattore di rischio per lo sviluppo futuro del bambino. Il sistema di attaccamento, quindi, funge da principale motore motivazionale, permettendo al bambino di esprimere la sua naturale inclinazione verso l'interazione con l'ambiente umano (Dazzi & Zavattini, 2011).

A partire dai 18 mesi di vita, il bambino si forma attivamente sulla base delle sue esperienze motivazionali e dei Modelli Operativi Interni (MOI) o modelli rappresentazionali (Bowlby, 1969, 1988). I Modelli Operativi Interni (MOI) fungono da ponte tra le esperienze vissute nell'infanzia e quelle future, guidando lo sviluppo dell'individuo.

Questi modelli permettono al bambino di giudicare la disponibilità e l'affidabilità dei *caregiver*, aiutandolo a prevedere i loro comportamenti e le loro risposte, specialmente in situazioni stressanti. Si tratta quindi di modelli di lettura ed interpretazione della realtà, costituiti da molteplici rappresentazioni organizzate gerarchicamente e che hanno come scopo quello di includere le aspettative su sé stessi e sugli altri, modellando il comportamento e le successive interazioni con il mondo (Ammaniti & Dazzi, 1999). Le formulazioni teoriche di Bowlby relative ai Modelli Operativi Interni hanno permesso di sviluppare interessanti applicazioni, soprattutto ad opera di Main (1985, 1995, 2006) che definisce il modello operativo interno dell'attaccamento come un insieme di regole, consapevoli o meno, per organizzare le informazioni rilevanti e riguardanti, appunto, l'attaccamento.

Seguendo l'ondata di interesse nata soprattutto nella prima metà degli anni Settanta per le relazioni d'attaccamento negli adulti, Main ha sviluppato l'*Adult Attachment Interview* (AAI), un'intervista progettata per valutare negli adulti i modelli di attaccamento e le rappresentazioni che hanno sviluppato durante l'infanzia e nelle fasi successive della vita (Main, George e Kaplan, 1985; Main et al., 1998). Un individuo che ha vissuto esperienze di attaccamento sicure e protettive è in grado di parlare di sé e delle proprie relazioni in modo fluido, mostrando sicurezza nel descrivere il proprio passato e le sue influenze (Main, 1995). Al contrario, nelle persone con esperienze di attaccamento insicuro, la narrazione può risultare contraddittoria, con discrepanze tra affermazioni astratte e racconti di esperienze personali, confusione, mancanza di focalizzazione o estrema concisione, rendendo difficile ottenere un quadro chiaro e completo delle esperienze vissute dall'intervistato.

L'*Adult Attachment Interview* (AAI) ha permesso di approfondire gli "stati mentali relativi all'attaccamento" (Crugnola et al., 2012, p.141) negli adulti, contribuendo a sviluppare la teoria dell'attaccamento in chiave rappresentazionale e aprendo nuovi orizzonti per il suo impiego non solo nella ricerca, ma anche in ambito clinico. Grazie all'AAI, è stato possibile indagare il legame tra i modelli di attaccamento dei genitori, in particolare della madre, valutati durante la gravidanza o subito dopo la nascita, e il tipo di attaccamento del bambino tra i 12 e i 18 mesi attraverso la *Strange Situation* (Ainsworth et al., 1978). Ciò ha dimostrato l'esistenza di una forte relazione tra i modelli di attaccamento genitoriali e quelli dei figli, soprattutto in riferimento alla madre, suggerendo una trasmissione intergenerazionale di tali modelli e identificando nella responsività genitoriale uno dei principali elementi di questa trasmissione.

Gli adulti che hanno ricevuto dai loro *caregiver* un supporto costante, sensibile e reattivo tendono a sviluppare nelle relazioni un "Modello Operativo Interno Sicuro". Al contrario, l'esperienza di una sensibilità incoerente da parte dei *caregiver* porta alla formazione di un

modello "ansioso" che induce a una chiusura nelle relazioni. Inoltre, esperienze di genitorialità caratterizzate da freddezza, negligenza e rifiuto prevedono lo sviluppo di un modello di attaccamento adulto "evitante".

### **2.3.2 Il ruolo della Teoria dell'attaccamento nell'interpretazione degli effetti dei traumi relazionali sui bambini**

Già Bowlby nel 1973 riflette su quali possano essere gli effetti di un accudimento ad opera di *caregiver* trascuranti, psicologicamente non pronti ed indifferenti. Si può quindi ben comprendere come la teoria dell'attaccamento possa essere utile nell'interpretazione dell'evoluzione psicologica, soprattutto quella di bambini soggetti ad abuso e trascuratezza (Lowell et al., 2014; Lyons-Ruth, 2003).

Le esperienze di maltrattamento infantile, in particolare la trascuratezza e l'abuso emotivo, possono influenzare negativamente gli stati emotivi, legandoli a memorie implicite dell'infanzia. Questo può provocare problemi specifici nell'identità, nella regolazione emotiva e nelle relazioni interpersonali. La disorganizzazione dell'attaccamento si manifesta principalmente quando il *caregiver* è estremamente insensibile o intimidatorio (Hesse & Main, 2006; Lyons-Ruth et al., 1999).

Quando il bambino non viene visto, pensato e riconosciuto come un soggetto con bisogni propri, si crea una condizione che Khan e Varon (1979) hanno descritto come "trauma cumulativo": una serie continua di interferenze e pressioni ambientali derivanti dal fallimento della funzione protettiva del *caregiver*. Questi fattori, sommati nel tempo, costituiscono un grave rischio per il suo sviluppo emotivo. Nei contesti di deprivazione e violenza durante l'infanzia, le relazioni familiari sono spesso caratterizzate da una mancanza di sintonizzazione affettiva, con adulti che mostrano scarsa o nessuna sensibilità e responsività verso i bisogni del bambino. La cronicità e pervasività di un simile ambiente psichico costituiscono una minaccia significativa per il suo benessere emotivo.

In tali situazioni, il bambino percepisce il *caregiver* contemporaneamente come una fonte di protezione e di paura (Attili, 2001), obbligandolo ad "indovinare" gli umori dell'adulto e cercando di prevedere le reazioni di rifiuto o violenza. Questa situazione conduce allo sviluppo di un attaccamento disorganizzato, dove il bambino, incapace di gestire la paura intensa, sperimenta un collasso nelle strategie comportamentali, portando alla formazione di Modelli Operativi Interni Disorganizzati. Queste rappresentazioni mentali, oltre a essere cariche di emozioni legate all'esperienza traumatica della paura irrisolta, sono multiple, non

integrate e intrinsecamente dissociate nei contenuti riguardanti se stessi e gli altri (Hesse & Main, 2000).

### **2.3.3 Maltrattamento e genitorialità: la trasmissione intergenerazionale del trauma**

Per quanto riguarda la relazione tra l'attaccamento e l'esperienza genitoriale, ricerche recenti evidenziano che gli adulti con un attaccamento sicuro tendono a essere più appagati nelle relazioni con i propri figli, mostrando un maggiore coinvolgimento, una sensibilità più elevata, una reattività pronta e un sostegno costante (Adam et al., 2004). Al contrario, gli adulti con attaccamento insicuro (caratterizzati da livelli più alti di ansia ed evitamento) tendono ad adottare modelli negativi nella genitorialità e nelle relazioni con i figli, perché si sentono più distanti da loro, percepiscono una minore competenza nel ruolo di cura e applicano metodi educativi improntati a rigidità, invadenza e mancanza di sensibilità (Rholes et al., 2006). Il tipo di attaccamento può quindi avere un impatto significativo sullo stile che una persona potrebbe adottare qualora divenisse genitore.

Uno stile di *parenting* negativo, infatti, può comportare difficoltà evidenti nell'affrontare le tipiche responsabilità genitoriali. In senso più ampio, uno stile di *parenting* negativo è legato a un basso livello di calore, scarsa partecipazione e cura nei confronti del figlio e può manifestarsi con atteggiamenti ostili e rifiutanti. Inoltre, può comportare l'adozione di un'autorità coercitiva, punitiva, intrusiva o ansiosa, che ostacola il bambino nell'esplorazione e nella costruzione della fiducia in sé stesso e nelle proprie decisioni (Bayer et al., 2006).

Alcuni fattori di rischio che possono favorire lo sviluppo di uno stile di *parenting* negativo includono le esperienze di negligenza, abusi e maltrattamenti subiti durante l'infanzia da bambini divenuti poi genitori. Questi eventi traumatici possono predisporre i minori, una volta divenuti genitori, a ripetere gli schemi vissuti e ad riproporre comportamenti abusivi nei confronti dei propri figli: si parla in questo caso di trasmissione intergenerazionale del trauma. I bambini cresciuti in un ambiente caratterizzato da trascuratezza sistematica, abbandono e mancanza di guida tendono a sviluppare un'apparente insensibilità ai bisogni e desideri degli altri, emulando i comportamenti dei loro genitori. È come se, consapevoli del loro dolore passato, non sentissero il dovere di dare di più al mondo e alle persone che li circondano. Inoltre, chi ha subito trascuratezza e disattenzione spesso sviluppa tendenze aggressive e rabbiose nei confronti di chi gli è vicino (Buonanno et al., 2010). L'aver subito un abuso sessuale durante l'infanzia può spingere l'individuo a manifestare comportamenti genitoriali violenti, a trasformare la violenza sessuale subita in maltrattamento fisico verso i propri figli.

Numerosi studi supportano l'idea che comportamenti genitoriali atipici, ostili, svalutanti, critici, aggressivi e altri simili siano spesso il risultato di esperienze di maltrattamento subite in precedenza (Cimino, 2003; Camisasca, 2008). In questo contesto, secondo una prospettiva psicodinamica, si parla di catena transgenerazionale, poiché è piuttosto comune riscontrare situazioni in cui i bambini abusati provengono da famiglie in cui l'abuso si ripete attraverso diverse generazioni (Montecchi, 2011).

#### **2.4 L'impatto delle esperienze traumatiche infantili sul rimpianto genitoriale e la capacità di mentalizzazione: le connessioni emerse dagli studi recenti.**

Come affermato più volte da Bowlby (1973), le esperienze precoci vissute con i genitori e con altri *caregiver* significativi durante la prima infanzia possono influenzare negativamente il funzionamento emotivo e cognitivo degli individui. John Bowlby (1969) ha suggerito che coloro che sono stati esposti a rifiuti o abbandoni da parte delle figure di attaccamento tendono a percepirsi come incompetenti, indifesi e non degni di affetto o sostegno, a differenza di chi ha avuto esperienze di cure precoci positive. In linea con queste osservazioni, è stata riscontrata una correlazione tra esperienze infantili avverse e sintomi di ansia e depressione in età adulta (Oosterman et al., 2019). Le esperienze violente vissute durante l'infanzia da coloro che sono divenuti poi genitori influenzano anche le loro capacità cognitive e sono da collegare a una minore autoefficacia nel ruolo genitoriale (Ehrensaft et al., 2015).

I maltrattamenti subiti durante l'infanzia non solo influenzano lo stile genitoriale e il funzionamento cognitivo di un individuo, ma possono anche intensificare il senso di rimpianto rispetto alla decisione di aver avuto un figlio. L'importante lavoro di Piotrowski (2021) esplora vari aspetti in questa direzione: oltre a identificare le caratteristiche demografiche dei genitori pentiti e l'impatto che la salute e la personalità possono avere sul rimpianto, mette in luce come, per chi ha vissuto un'infanzia segnata da traumi, svolgere il ruolo di genitore possa risultare troppo oneroso, con poche gratificazioni e scarsa soddisfazione, portandolo a un forte rimpianto riguardo alla propria esperienza genitoriale. Inoltre, nello studio di Piotrowski (2021), tra i genitori che hanno espresso pentimento per aver avuto figli è emersa una significativa paura della valutazione esterna e del non essere all'altezza delle aspettative altrui, una caratteristica spesso presente in chi è cresciuto in contesti disfunzionali e maltrattanti.

Sebbene gli studi sul pentimento genitoriale siano ancora pochi, si sta iniziando a esplorare la questione più a fondo. Un altro studio di Piotrowski e colleghi (2024) affronta il tema effettuando anche un'analisi di tipo qualitativo con lo scopo di esplorare in profondità le questioni fra loro correlate. In questo studio, Piotrowski e i suoi colleghi (2024) evidenziano

che tra i fattori particolarmente rilevanti associati al rimpianto e al conseguente rischio di sviluppare traiettorie disfunzionali e psicopatologiche, vi è l'esperienza di abusi durante l'infanzia, in particolare la trascuratezza e gli abusi di natura emotiva. Nello studio di Piotrowski e colleghi (2024), tra tutti i fattori analizzati, il trauma, l'abuso e l'abbandono sono risultati quelli con il maggiore impatto sull'esperienza di rimpianto genitoriale. Le percezioni della genitorialità sembravano essere strettamente correlate, da parte dei partecipanti allo studio, all'intensità della violenza subita durante l'infanzia. Ne consegue che i genitori che hanno subito maltrattamenti infantili tendono a percepire negativamente sia la fase della gravidanza sia quella del post-partum. Gli stessi protagonisti dello studio descrivevano l'esperienza della genitorialità come negativa e faticosa, mostravano bassi livelli di autostima e ritenevano che le loro esperienze negative nella famiglia di origine avessero influenzato profondamente il loro ruolo di genitori. In sintesi, lo studio ha evidenziato che la violenza subita nell'infanzia, spesso menzionata dai genitori pentiti, potrebbe aver compromesso il loro adattamento al ruolo genitoriale. Il fatto che questi genitori abbiano subito maggiormente abusi e maltrattamenti durante l'infanzia potrebbe anche aver avuto un impatto sulla loro salute mentale (Steele et al., 2016; Zlotnick et al., 2008).

Un altro tema cruciale da approfondire in questo lavoro di tesi riguarda la correlazione tra i deficit nella mentalizzazione e le esperienze di abuso emotivo, abuso fisico e trascuratezza. Numerosi studi hanno esaminato questa tematica, evidenziando come situazioni di forte stress e violenza, quali sono le esperienze traumatiche infantili, possano causare deficit nella capacità di mentalizzazione.

Nel capitolo successivo verrà approfondito il costrutto della mentalizzazione nelle sue diverse caratteristiche, una premessa necessaria per poi verificare se le esperienze traumatiche infantili possano effettivamente influire in modo dannoso sulla capacità di mentalizzazione, con una possibile associazione a un maggiore rimpianto legato alla propria esperienza genitoriale.

## CAPITOLO 3

*«[...] l'esperienza di sentirsi pensati [...] ci fa sentire abbastanza sicuri per pensare a noi stessi in relazione al nostro mondo, nonché per imparare qualcosa di nuovo rispetto al mondo e alle modalità con cui agiamo al suo interno»  
Fonagy & Allison, 2014*

### **3.1 La mentalizzazione: cos'è e come è stata teorizzata?**

La mentalizzazione è una forma di attività mentale di tipo immaginativo che è fondamentale, se non necessaria, all'interno delle relazioni umane e di tutte le questioni emotivamente cariche. Tale attività mentale ci permette di capire ed interpretare il comportamento dell'altro attribuendogli quelli che vengono definiti stati mentali casuali ed intenzionali come bisogni, desideri, credenze, sentimenti ed altro ancora. Inoltre, la mentalizzazione ci aiuta a capire le manifestazioni affettive degli altri, a regolare le nostre emozioni, controllare gli impulsi e monitorare il nostro comportamento. Questo concetto è strettamente legato alla teoria della mente, poiché entrambe implicano la capacità di comprendere e interpretare pensieri e sentimenti. Queste abilità si sviluppano attraverso l'interazione con figure di attaccamento che sanno ascoltare e comunicare empaticamente (Allen et al., 2010).

La mentalizzazione, quindi, esprime forse la più alta espressione delle capacità cognitive umane perché permette di adattarsi all'ambiente e di instaurare dei legami con altri individui potendo prevedere, comprendere, interpretare ed influenzare efficacemente le azioni degli altri. Il termine immaginativo riferito all'attività di mentalizzazione sta ad indicare come nessuno di noi sarà mai in grado di conoscere con certezza cosa abita la mente dell'altro ma potrà solamente immaginarlo (Fonagy & Target, 2005a).

Come ben si può presupporre, la mentalizzazione è intesa come un costrutto che racchiude vari aspetti. Nello specifico, Fonagy e colleghi (2015) parlano di quattro differenti polarità la cui interazione porta alla capacità umana della mentalizzazione.

Le quattro polarità sono: la polarità automatica verso quella controllata, la polarità basata su caratteristiche interne verso quella basata su caratteristiche esterne (caratteristiche fisiche e visibili, quali gesti o azioni) la polarità affettiva verso quella cognitiva e, infine, la polarità che porta ad una mentalizzazione in relazione a sé stessi o in relazione agli altri.

La mentalizzazione è spesso confusa con altri costrutti psicologici che condividono con essa alcune caratteristiche. L'empatia, la teoria della mente o la più moderna mindfulness

condividono degli aspetti con il costrutto di mentalizzazione ma quest'ultimo ne integra altri diventando appunto un concetto più ampio (Choi-Kain & Gunderson, 2008).

Il concetto di funzione riflessiva (che successivamente si è poi iscritto nel concetto di mentalizzazione) ha avuto origine da uno studio di Fonagy e colleghi (1991), in cui venne somministrata l'*Adult Attachment Interview* (AAI) a 200 genitori (100 madri e 100 padri). Le trascrizioni delle interviste furono poi analizzate dettagliatamente, con particolare attenzione a vari costrutti, tra cui l'attaccamento. Attraverso questo studio, Fonagy e colleghi hanno avviato lo sviluppo del concetto di mentalizzazione, ipotizzandolo come un potenziale meccanismo sottostante alla trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento.

Questo processo ha condotto allo sviluppo di una scala dedicata alla valutazione della funzione riflessiva nell'ambito dell'AAI, con un'attenzione particolare alla capacità degli adulti di riflettere sugli stati mentali propri e su quelli dei propri genitori. La scala è utilizzata per analizzare le risposte dell'AAI che implicano la riflessione su aspetti psicologici complessi e non direttamente osservabili, nonché la valutazione di stati mentali articolati e non manifesti. Le risposte a queste domande consentono di valutare la capacità di un individuo di elaborare cognitivamente l'esperienza affettiva interna dei genitori e di analizzare l'impatto di tale esperienza sullo sviluppo della propria identità personale. La qualità della capacità di mentalizzazione è valutata attraverso diversi parametri: la consapevolezza della complessità intrinseca degli stati mentali, l'intenzionalità nel discernere gli stati mentali sottesi ai comportamenti, la comprensione del loro carattere evolutivo e la capacità di riconoscere e articolare gli stati mentali in relazione all'interlocutore (Fonagy & Target, 1997). Attraverso l'impiego dell'AAI, Fonagy e colleghi hanno evidenziato come alcuni genitori siano in grado di riflettere sulla correlazione tra gli stati mentali dei propri genitori e i relativi comportamenti, distinguendo con chiarezza tali stati mentali dai propri. Infatti, i genitori con una mentalizzazione avanzata, possedevano la capacità di discernere l'esperienza dei propri genitori come separata e distinta dalla propria. In contrasto, altri individui, piuttosto che impegnarsi nell'elaborazione degli stati interni dei loro genitori, manifestavano una comprensione limitata dei sentimenti o degli stati mentali che guidavano il comportamento genitoriale. Questi soggetti esibivano una percezione frammentaria e non integrata delle emozioni, evidenziando una scarsa consapevolezza del loro ruolo come elementi dinamici e interattivi dell'esperienza e delle relazioni interpersonali.

Nel tempo, sono stati sviluppati ulteriori strumenti per la misurazione di tale capacità, tra cui la *Reflective Functioning Scale* (RFS) (Fonagy et al., 1998), il *Reflective Functioning*

*Questionnaire* (RFQ-8) (Fonagy et al., 2016) e il *Mentalization Questionnaire* (MZQ) (Hausberg et al., 2012).

### **3.2 Come si sviluppa la capacità di mentalizzazione?**

La mentalizzazione è a tutti gli effetti una capacità unicamente umana la cui piena conquista si sviluppa nel corso dell'evoluzione. Tale capacità è profondamente influenzata sia dalle nostre prime esperienze sia dal nostro patrimonio genetico. È quindi fondamentale sottolineare come la consapevolezza di essere agenti mentali derivi dall'esperienza interpersonale, in particolare dalle relazioni tra *caregiver* e bambino (Fonagy et al., 2018).

Secondo Fonagy e Target (2005a), la capacità di mentalizzazione si sviluppa tra i due e i cinque anni, attraverso diverse fasi evolutive che influenzano il modo in cui il bambino percepisce e sperimenta il mondo circostante. All'inizio dello sviluppo, il bambino tende a supporre che ciò che conosce sia automaticamente noto anche agli altri, e viceversa. In questa fase, il bambino non differenzia chiaramente il proprio mondo interno dalla realtà esterna, attivando un processo mentale primitivo in cui gli elementi del suo universo psichico, quali desideri, bisogni e sentimenti, sono percepiti come se fossero tangibilmente reali. Successivamente, emerge una fase in cui i bambini iniziano a comprendere il concetto di stati mentali, distinguendo tra i pensieri e i desideri del loro mondo interno e la realtà esterna oggettiva. Tuttavia, in questa fase, tendono a proiettare eccessivamente la realtà esterna, utilizzandola in contesti dove gli stati mentali e la realtà concreta possono essere chiaramente separati, come nel gioco. Questo approccio, però, non permette una piena integrazione tra le esperienze interne e la realtà esterna, limitando la costruzione di esperienze che possano essere effettivamente integrate nel proprio mondo interiore.

La formazione di un Sé come agente mentale avviene principalmente nelle relazioni oggettuali primarie (Fonagy & Target, 2005a). Le capacità di mentalizzazione del bambino si sviluppano attraverso l'interazione con figure adulte sintonizzate, riflessive e capaci di rispecchiare i suoi stati mentali.

Queste interazioni, all'interno di una relazione significativa tra *caregiver* e bambino, sono fondamentali per il corretto sviluppo della capacità di mentalizzazione. Allen e colleghi (2010), in esito a diversi studi, hanno evidenziato una forte connessione tra lo sviluppo della mentalizzazione e la sicurezza dell'attaccamento nella prima infanzia. In altre parole, un genitore dotato di capacità di mentalizzazione sarà in grado di offrire al bambino delle alternative diverse rispetto a quelle che sono nella sua mente, proponendogli una realtà distorta soprattutto in modo giocoso. Quindi, l'interazione con un genitore di questo tipo potrà

effettivamente permettere un rispecchiamento al bambino che troverà sé stesso nell'altro, in quanto soggetto appunto mentalizzante (Fonagy et al., 1995, Fonagy & Target, 2005b).

### **3.3 Attaccamento e mentalizzazione: una relazione bidirezionale**

La mentalizzazione è, quindi, una funzione rappresentativa, intimamente collegata allo sviluppo del legame di attaccamento. La relazione *caregiver*-bambino gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo del mondo mentale del bambino.

Nel loro ruolo di genitori, le persone spesso agiscono basandosi su aspettative e modalità apprese durante l'infanzia, influenzate dalle relazioni con le proprie figure di riferimento. In pratica, senza nemmeno rendersene conto, ogni genitore porta con sé un bagaglio di esperienze relazionali che ha interiorizzato nel tempo. Queste esperienze, soprattutto quelle più precoci, contribuiscono a formare una sorta di mappa mentale su come ci si aspetta che gli altri si comportino, in particolare per quanto riguarda disponibilità e sensibilità. Si tratta di un processo che coinvolge sia la mente che le emozioni, creando un modello interno complesso che guida le relazioni future. Attraverso le interazioni ripetute, ciascuno di noi sviluppa dei "modelli di comportamento" (Stern, 1994), che plasmano il modo in cui ci rapportiamo non solo ai nostri genitori, ma anche, più tardi, alle persone importanti nella nostra vita, incluso il nostro stesso figlio.

Per illustrare meglio questo legame, Fonagy e colleghi (1995) sottolineano che, per sviluppare una comprensione adeguata della propria mente e di quella degli altri, il bambino deve percepire nel comportamento del genitore un atteggiamento mentalizzante. Ciò implica che il genitore consideri il bambino come un essere capace di mentalizzare, riconoscendone desideri e credenze. Questa rappresentazione viene quindi interiorizzata e, se il *caregiver* è in grado di riflettere accuratamente l'intenzionalità del bambino, quest'ultimo riuscirà a vedere sé stesso nell'altro come un soggetto capace di mentalizzare.

Con il tempo, il *caregiver* sviluppa la capacità di riconoscere e rispondere adeguatamente alle esposizioni affettive del bambino, rispecchiando l'affetto in modo circostanziale e significativo e creando progressivamente un sistema di regolazione che potremmo definire diadico. I bambini svilupperanno così la capacità di riconoscere e interpretare i propri stati mentali, una competenza che faciliterà l'elaborazione e la mentalizzazione sia di sé stessi che degli altri (Fonagy & Target, 1997; Fonagy et al., 2018).

Il rapporto tra attaccamento e mentalizzazione è quindi bidirezionale, poiché la difficoltà nel riflettere sugli stati mentali può avere un impatto negativo sulle relazioni di

attaccamento; allo stesso tempo, un attaccamento inadeguato può ostacolare lo sviluppo naturale della capacità di mentalizzazione (Ordway et al., 2015).

Anche gli studi condotti poi da Fonagy e Target (1997) sottolineano un'associazione positiva tra mentalizzazione ed attaccamento soprattutto per gli adulti con attaccamento sicuro che hanno dimostrato di avere punteggi più alti a livello di mentalizzazione. Gli adulti con attaccamento insicuro, invece, tendono a sviluppare rappresentazioni negative riguardo alla disponibilità percepita delle figure di attaccamento. Fiske e colleghi (2013) hanno rilevato che l'attivazione di tali rappresentazioni insicure riduce in modo significativo le capacità di mentalizzazione, esprimendosi attraverso una minore abilità nel riconoscere le emozioni degli altri.

### **3.4 L'impatto della mentalizzazione genitoriale: caratteristiche e implicazioni**

Il concetto di mentalizzazione può essere applicato non solo alle narrazioni relative al proprio rapporto con i genitori ma anche a quelle che i genitori costruiscono riguardo ai propri figli. Si parla quindi di mentalizzazione genitoriale.

In concreto, la mentalizzazione genitoriale si riferisce alla capacità del genitore di concepire il proprio figlio come guidato da stati mentali interni, quali emozioni, pensieri e stati d'animo e di correlare questi stati ai comportamenti manifestati. Il modo di relazionarsi con il figlio è quindi influenzato anche dalla capacità del genitore di riflettere sulle proprie esperienze mentali interne.

La capacità di mentalizzazione, specialmente nell'ambito del *parenting*, è stata studiata soprattutto perché considerata cruciale per comprendere i meccanismi sottostanti alla trasmissione intergenerazionale dei legami di attaccamento. Diverse ricerche evidenziano come i genitori con una storia di attaccamento insicuro tendano a mostrare scarso interesse verso gli stati mentali interni dei propri figli, rivelando così una compromissione della capacità di mentalizzazione. In particolare, questi genitori possono presentare difficoltà nell'utilizzo della modalità del "far finta di", una componente essenziale nel mondo soggettivo del bambino (Luyten et al., 2017). Inoltre, tali genitori possono essere eccessivamente sicuri di comprendere gli stati mentali dei figli, manifestando quella che possiamo definire una ipermentalizzazione intrusiva. Al contrario, alcuni genitori possono adottare un atteggiamento di ipomentalizzazione, in cui percepiscono gli stati mentali dei figli come inesistenti o non ancora completamente sviluppati. La capacità di mentalizzazione di un individuo che assume un ruolo genitoriale può incidere significativamente sui comportamenti parentali. La capacità di

mentalizzare di un genitore è strettamente legata alle modalità con cui egli interagirà e si relazionerà con i propri figli.

Studi come quello di Rosenblum e colleghi (2008) hanno evidenziato che la mentalizzazione dei genitori è strettamente correlata e predittiva della sensibilità comportamentale. Questo legame si manifesta, ad esempio, nel modo in cui i genitori interagiscono con i figli durante il gioco. Kelly e colleghi (2005) hanno rilevato che anche le madri con una mentalizzazione inadeguata tendono più frequentemente a interrompere la comunicazione con i propri figli, il che porta a difficoltà significative, soprattutto nella gestione delle emozioni, come la paura e l'angoscia.

### **3.5 Il fallimento della mentalizzazione nel caso di esperienze traumatiche vissute in infanzia**

È probabile che le capacità di mentalizzazione (e altri costrutti ad essa collegati) subiscano un deterioramento in presenza di situazioni caratterizzate da stress intenso e prolungato, quali sono le esperienze traumatiche infantili. Questo vissuto può portare all'instaurarsi di un ciclo disfunzionale che si perpetua di generazione in generazione, se non si ristabilisce la capacità di mentalizzare. Le esperienze traumatiche infantili, ad esempio, rappresentano una forma di trauma dello sviluppo che può provocare gravi psicopatologie (Gilgoff et al., 2020). Alcuni studi hanno dimostrato anche che lo stress post-traumatico derivante da tali esperienze può influenzare lo sviluppo cerebrale, rendendo difficile per gli individui regolare le proprie emozioni e gestire lo stress durante la crescita (Buimerr et al., 2022). Se l'individuo non ha sviluppato una sufficiente capacità di mentalizzare e autoregolare l'esperienza traumatica, potrebbe trovarsi privo delle risorse necessarie per gestirla. In questa situazione, l'unica soluzione disponibile per il soggetto è isolare l'esperienza e i vissuti correlati dalla propria coscienza, dissociandoli (Berthelot et al., 2022, Ensink et al, 2017).

Quando il trauma si verifica in età precoce, ovvero in un periodo in cui il soggetto non ha ancora acquisito la capacità di elaborare autonomamente le proprie esperienze, diventa fondamentale l'azione del *caregiver* nell'aiutarlo a elaborare il vissuto e, soprattutto, a regolare i suoi stati affettivi, che resteranno altrimenti disregolati. Se il *caregiver* fallisce in questo compito, lo sviluppo ottimale del bambino può essere compromesso, poiché dovrà impiegare le proprie energie per mantenere dissociata l'esperienza traumatica. Questa carenza di cura riduce le risorse a disposizione del bambino per raggiungere lo stato di calma necessario all'acquisizione della capacità di mentalizzare e regolare autonomamente i propri stati affettivi.

Quella appena descritta è una problematica particolarmente evidente nelle situazioni di maltrattamento, abuso infantile e trascuratezza, dove il senso di abbandono e isolamento vissuto dai bambini può trasferirsi lungo le generazioni, mantenendo un atteggiamento violento come esito comportamentale. L'influenza intergenerazionale di questi cicli disfunzionali è particolarmente resistente all'interruzione (Asen & Fonagy, 2017).

Al contrario, una capacità di mentalizzazione preservata nel contesto di un trauma infantile potrebbe costituire un elemento chiave per promuovere la resilienza nei sopravvissuti (Cyr et al., 2010; Luyten & Fonagy, 2019; Ensink et al., 2017), aumentando la probabilità che l'esperienza traumatica venga elaborata e integrata con successo, senza conseguenze patologiche. La mentalizzazione, infatti, permette agli individui che hanno vissuto nell'infanzia traumi o relazioni avverse di comprendere il proprio vissuto e di regolare adeguatamente le emozioni associate.

Per tutti i motivi sopra riferiti, è quindi importante valutare negli adulti con una storia di abuso o trascuratezza la capacità di mentalizzare in modo specifico rispetto a questi traumi. Più precisamente, una persona è considerata riflessiva in relazione al trauma infantile quando è in grado di identificare gli stati mentali legati allo stesso, quando è consapevole che la propria esperienza è stata di abuso o di trascuratezza e quando è consapevole dell'impatto che queste esperienze traumatiche hanno avuto sul proprio sviluppo. Quindi riconosce l'impatto attuale del trauma (su di sé, sull'esperienza della genitorialità, sulla relazione genitore-figlio, ecc.) o descrive i meccanismi di coping adottati, ha una rappresentazione coerente degli stati mentali dell'autore del trauma ed evita di rievocare l'esperienza traumatica. Di seguito verranno presentati alcuni studi che serviranno come base teorica per questo lavoro di ricerca.

### **3.6 Dinamiche intergenerazionali del trauma e il loro effetto sulla mentalizzazione: evidenze empiriche**

Sono diversi gli studi che hanno indagato la correlazione tra la mentalizzazione genitoriale, l'abuso e il *neglect* (San Cristobal et al., 2017; Mohaupt & Duckert, 2016; Håkansson et al., 2018) ed hanno dimostrato come diverse forme di esperienze traumatiche possono influenzare, in modi altrettanto diversi, una buona capacità di mentalizzazione.

Lo studio di Ensink e colleghi (2016) ha coinvolto in particolare 88 madri con storia pregressa di maltrattamento infantile, analizzando lo sviluppo della loro funzione riflessiva genitoriale, anche attraverso l'analisi del legame di attaccamento. I risultati hanno evidenziato come la mentalizzazione delle madri circa le loro relazioni di attaccamento precoce ha implicazioni importanti nella transizione a diventare loro stesse dei genitori. La

mentalizzazione sembra essere particolarmente importante per aiutare le madri a controllare, vagliare ed inibire gli stessi comportamenti violenti, negativi e intrusivi a cui erano state soggette in infanzia, comportamenti che allo stesso modo minerebbero la sicurezza e l'organizzazione dell'attaccamento dei loro figli. Le madri con una buona capacità di mentalizzazione, infatti, possono essere migliori nel filtrare la propria aggressività, ansia e paura. Grazie alla capacità di mentalizzazione possono infatti “vedere sé stesse dall'esterno” e immaginare la sofferenza provata dai figli nel caso in cui attuassero gli stessi comportamenti violenti a cui sono state soggette durante l'infanzia (p.19). Allo stesso modo, le madri non mentalizzanti possono essere meno in contatto con i loro stati interni e quindi essere più a rischio di sviluppare delle azioni non mentalizzanti dove gli stati mentali si traducono crudelmente in comportamenti che ignorano l'intenzionalità del bambino. Tali comportamenti possono interrompere le azioni intenzionali del bambino, disorientarlo e minare la sua auto-organizzazione in via di sviluppo.

Anche Stacks e colleghi (2014) hanno misurato le relazioni tra la mentalizzazione materna, la genitorialità, l'attaccamento infantile e il rischio demografico in un campione socio ed economicamente diversificato di donne con e senza una storia di maltrattamento infantile e dei loro bambini, cercando di ampliare il campione di studio, a differenza delle altre ricerche sul tema che si sono invece concentrate su campioni più piccoli. Tale studio ha individuato una relazione significativamente positiva tra la capacità di mentalizzazione, la sensibilità genitoriale e la sicurezza dell'attaccamento infantile, come già postulato in altri studi precedenti, tra cui quello di Fonagy e colleghi (1991). Le madri con storie di maltrattamento infantile mostravano una capacità di mentalizzazione ridotta, il che spesso le rendeva meno sensibili nella genitorialità, influenzando negativamente la sicurezza dell'attaccamento del bambino.

Wang (2022) ha esplorato la correlazione tra le esperienze di maltrattamento infantile vissute dai genitori, i conseguenti problemi comportamentali e il funzionamento psicologico dei loro figli. Per i genitori coinvolti nello studio sono stati valutati diversi tipi di maltrattamento, inclusi l'abuso fisico, emotivo e sessuale, oltre al *neglect* emotivo e fisico. Sono state inoltre analizzate altre variabili critiche, quali la regolazione emotiva, le problematiche comportamentali dei figli e il loro funzionamento psicologico complessivo.

L'analisi ha rivelato che il maltrattamento infantile subito dai genitori era strettamente legato a difficoltà nella regolazione emotiva che, a sua volta, era positivamente associata con l'emergere di modalità prementalizzanti e negativamente correlata con l'interesse e la curiosità verso gli stati mentali altrui. Queste modalità prementalizzanti sono risultate predittive dei problemi comportamentali nei figli, evidenziando un complesso intreccio tra le esperienze

traumatiche dei genitori, la loro capacità di regolazione emotiva e le manifestazioni comportamentali nei figli, sottolineando il potenziale impatto intergenerazionale del maltrattamento infantile.

Un ulteriore studio (Garon-Bissonette et al., 2023), ha esplorato il ruolo della mentalizzazione nella trasmissione intergenerazionale degli effetti del trauma infantile. Le persone che vi hanno partecipato, utilizzando il *Childhood Trauma Questionnaire* (CTQ), hanno riportato esperienze passate di abuso e negligenza infantile e sono state sottoposte all'*Adult Attachment Interview* (AAI). I risultati hanno confermato l'ipotesi di partenza, dimostrando che le esperienze di maltrattamento infantile erano fortemente associate a una riflessione sugli stati mentali che risultava disturbata, eccessivamente analitica e incoerente. Tuttavia, tali esperienze non erano correlate a una ridotta tendenza a discutere degli stati mentali.

Un recente studio condotto da Van Rensburg e colleghi (2023) ha esaminato il ruolo della funzione riflessiva genitoriale (citata nello studio come PRF), vista come variabile cruciale nella trasmissione intergenerazionale del trauma. L'indagine si è focalizzata su tre aspetti principali: la correlazione tra l'esperienza di maltrattamento nell'infanzia dei genitori e la PRF, l'influenza della PRF sull'attaccamento dei figli di genitori con un passato di maltrattamenti e la funzione moderatrice della PRF nella relazione tra la storia di maltrattamento dei genitori e l'attaccamento infantile.

Questa revisione sistematica si distingue per aver incluso 11 studi, caratterizzati da metodologie diversificate (9 trasversali e 2 longitudinali) e campioni prevalentemente costituiti da madri, rispetto ad un numero più limitato di studi che hanno considerato padri o campioni misti. L'analisi della relazione tra le esperienze di maltrattamento subite dai genitori durante l'infanzia e la funzione riflessiva genitoriale (PRF) ha rivelato una notevole ambivalenza nei risultati. Degli 11 studi considerati, solo 4 hanno identificato un'associazione significativa tra questi due aspetti, mentre uno studio ha riportato risultati eterogenei e i restanti 6 non hanno rilevato correlazioni significative. Questo suggerisce che la connessione tra maltrattamento infantile e PRF è complessa e non ancora completamente compresa. Un elemento di particolare interesse emerge dai 4 studi che hanno individuato correlazioni significative. In uno di questi, dopo aver controllato variabili come la salute mentale e la funzione esecutiva, è emerso che solo l'abuso emotivo era un predittore significativo della PRF, suggerendo che le esperienze di violenza fisica potrebbero avere effetti duraturi sulla capacità dei genitori di riflettere sugli stati mentali propri e dei loro figli.

Questi risultati indicano che il tipo di maltrattamento subito può influenzare in modo differente la PRF e che la relazione tra trauma infantile e la capacità di mentalizzazione è mediata da fattori complessi e multifattoriali. Tali evidenze richiedono ulteriori indagini per chiarire le dinamiche sottostanti e per identificare i meccanismi attraverso i quali le esperienze traumatiche dell'infanzia influiscono sulla PRF e, di conseguenza, sulla qualità delle relazioni genitore-figlio nelle generazioni successive.

### **3.6.1 L'impatto dell'abuso emotivo vissuto dai genitori in infanzia sullo sviluppo della capacità di mentalizzazione**

Bottos e Nielsen (2014) hanno svolto uno studio mirato a esplorare il legame complesso tra le esperienze di abuso e trascuratezza vissute dalle madri durante l'infanzia, i loro sintomi depressivi e la capacità di mentalizzazione nei loro figli. L'obiettivo principale della ricerca era comprendere l'impatto specifico del maltrattamento emotivo materno e il suo ruolo nel rapporto tra i sintomi depressivi delle madri e la capacità di mentalizzazione dei bambini.

Tra i vari risultati emersi, è importante citare per gli scopi di questo studio, che è stato il maltrattamento emotivo a risultare il fattore maggiormente correlato a una compromissione della mentalizzazione delle madri. Lo studio, pur avendo obiettivi più ampi, è particolarmente rilevante in quanto evidenzia la necessità di intervenire sulla capacità di mentalizzazione delle madri che hanno vissuto maltrattamenti emotivi. Questo approccio è essenziale per prevenire ripercussioni negative sui figli e per migliorare, attraverso interventi clinici, la capacità di mentalizzazione materna.

Rimanendo sul tema dell'abuso emotivo, è fondamentale citare lo studio condotto da Håkansson e colleghi (2018), i quali hanno esaminato un campione di madri con disturbo da uso di sostanze. Queste madri, oltre a essere esposte a un elevato rischio di mettere in atto pratiche genitoriali disadattive, presentavano anche una probabilità maggiore di aver vissuto esperienze avverse durante l'infanzia. Prima di approfondire i risultati dello studio, è necessario fare una premessa: le madri con problematiche di dipendenza tendono a manifestare livelli significativamente ridotti di mentalizzazione. Proprio a partire da questa osservazione, Håkansson e colleghi (2018) hanno selezionato un campione che presentasse queste specifiche caratteristiche, con l'obiettivo di approfondire lo studio delle esperienze infantili, sia positive che avverse, e di migliorare la capacità di mentalizzazione per i genitori affetti da dipendenza, al fine di favorire interazioni genitore-bambino più efficaci.

In riferimento ai risultati emersi dallo studio, è interessante notare che solo la forma di abuso emotivo è risultata significativamente associata a una ridotta mentalizzazione. Il

confronto tra madri con alti e bassi livelli di mentalizzazione ha inoltre evidenziato che le madri con mentalizzazione inferiore riportavano una maggiore incidenza di esperienze traumatiche infantili. Questi dati non solo confermano i risultati già osservati in precedenti ricerche, ma sottolineano ulteriormente il ruolo critico dell'abuso emotivo nel compromettere la capacità di mentalizzazione nei genitori, evidenziando come tali deficit riflessivi possano perpetuare un ciclo di disfunzione relazionale e psicopatologia intergenerazionale.

Le analisi di questa tesi mirano a verificare se la correlazione significativa tra abuso emotivo e fallimento nella capacità di mentalizzazione sia presente anche nel campione italiano e a indagare se i fallimenti nella mentalizzazione possano essere considerati come mediatori nella relazione tra gli abusi infantili subiti dai genitori e un eventuale senso di rimpianto riguardo alla propria esperienza genitoriale.

## CAPITOLO 4. OBIETTIVI E IPOTESI

### 4.1 Obiettivi generali

L'obiettivo principale della parte sperimentale di questa tesi è di analizzare e valutare alcune indicazioni che emergono dalle risposte fornite dai genitori che hanno accettato di compilare il questionario relativo al fenomeno del *Regretting Parenthood*. Attraverso le analisi descrittive condotte, si intende cogliere e interpretare le risposte, classificandole nella *Parenthood Regret Scale* (PRS), recentemente validata da Piotrowski, Mikolajczak e Roskam (2023), con l'obiettivo di esplorare l'incidenza e le caratteristiche di questo fenomeno in Italia.

Si intende inoltre verificare quale tipo di abuso o trascuratezza infantile sia maggiormente correlato con il rimpianto genitoriale. In concreto si è inteso studiare le correlazioni tra le risposte fornite al *Childhood Trauma Questionnaire — Short Form* (CTQ-SF) (Georgieva et al., 2021), che indaga cinque dimensioni (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, trascuratezza fisica e trascuratezza emotiva), e quelle classificate nella PRS.

Ci si è inoltre proposti di esplorare, attraverso le risposte fornite alla scala *Failure to Mentalize Trauma Questionnaire* (FMTQ) (Berthelot et al., 2022) e l'applicazione di un modello di mediazione, se una o più forme di maltrattamento possano determinare un fallimento nella capacità di mentalizzazione che, a sua volta, può contribuire al rimpianto genitoriale.

Visto l'apporto teorico che le analisi di Donath (2017) e di Piotrowski e colleghi (2024) hanno dato al tema del rimpianto genitoriale attraverso la somministrazione di interviste, si è scelto di associare un'analisi qualitativa ad un'analisi di tipo quantitativo, svolta prendendo a riferimento le interviste raccolte grazie alla disponibilità di alcuni genitori che hanno compilato il questionario.

### 4.2 Obiettivo 1

Come evidenziato dalla letteratura esaminata nel primo capitolo della tesi, il concetto di pentimento genitoriale è ancora circondato da numerosi tabù. Sebbene diversi studiosi abbiano approfondito questo tema (Donath, 2017; Piotrowski, 2021, 2023; Moore & Abetz, 2019; Matley, 2020), nessuno ha ancora indagato e analizzato il fenomeno in Italia.

Considerato l'impatto negativo che tale fenomeno può avere sul benessere dei genitori e dei figli, sulle dinamiche e sulle relazioni familiari (Piotrowski, 2021, Piotrowski et al. 2024) e, più in generale, su tutta la società (Donath, 2017), un obiettivo di questa tesi è esplorare il tema del rimpianto genitoriale nel contesto italiano, tenuto conto della pervasività che ha caratterizzato gli studi condotti in altri Paesi.

*Obiettivo 1:* esplorare quantitativamente e qualitativamente l'esperienza del rimpianto genitoriale ed individuare le caratteristiche del campione italiano preso in esame.

#### **4.3 Obiettivo 2**

Nello studio condotto da Piotrowski (2021) e da Piotrowski e colleghi (2024), si evidenzia come, per coloro che hanno vissuto un'infanzia segnata da traumi, abusi e trascuratezza, in particolare di tipo emotivo, il ruolo genitoriale possa risultare particolarmente impegnativo, faticoso e poco gratificante. Questo porta ad un forte rimpianto genitoriale e l'obiettivo è quello di esplorare se tale correlazione sia presente anche nel campione di genitori italiani e quale tipo di maltrattamento sia maggiormente correlato a tale rimpianto genitoriale.

*Obiettivo 2:* indagare la correlazione tra le risposte agli item della scala PRS e quelli della scala CTQ-SF al fine di comprendere quale forma di abuso o trascuratezza sia associata a maggior rimpianto della propria esperienza genitoriale.

#### **4.4 Obiettivo 3**

La capacità di mentalizzazione, ovvero la capacità di comprendere e interpretare il comportamento altrui attribuendogli stati mentali interni, può deteriorarsi in situazioni di stress, come quelle derivanti da esperienze traumatiche infantili (Allen et al., 2010, Gilgoff et al., 2020). Alla luce degli studi che hanno esplorato l'influenza delle esperienze traumatiche e dei deficit di mentalizzazione su diversi costrutti psicologici (Bottos e Nielsen, 2014; Håkansson et al., 2018; Van Rensburg et al., 2023), questa ricerca si propone di verificare se la relazione tra maltrattamento e fallimento della capacità di mentalizzazione possa influenzare un maggiore grado di rimpianto nei genitori. I deficit nella mentalizzazione, quindi, potrebbero essere considerati come mediatori nella relazione tra forme di abuso e trascuratezza e rimpianto della propria esperienza genitoriale.

*Obiettivo 3:* esplorare, attraverso un modello di mediazione, la relazione tra esperienze traumatiche infantili, le capacità di mentalizzazione e il rimpianto genitoriale. Nello specifico, si ipotizza che le esperienze traumatiche infantili possano causare deficit di mentalizzazione che, a loro volta, possono associarsi a maggior rimpianto della propria esperienza genitoriale. Ci si pone inoltre l'obiettivo di studiare eventuali correlazioni anche attraverso un'analisi di tipo qualitativo svolta tramite interviste.

## CAPITOLO 5. METODO

### 5.1 Partecipanti

La popolazione target che ha partecipato allo studio dal titolo *"Il ruolo delle esperienze infantili avverse nella genitorialità e nel funzionamento individuale, di coppia e familiare"* è stata costituita individuando genitori in grado di comprendere e parlare fluentemente la lingua italiana, con almeno un/a figlio/a di età compresa tra 0 e 18 anni, convivente in casa con il/i genitore/i. La compilazione del questionario, composto da una batteria di domande, è stata aperta a madri e padri appartenenti a famiglie di qualsiasi genere (famiglie etero ed omogenitoriali, genitori appartenenti alla comunità LGBTQ+, genitori single, genitori separati e divorziati, genitori vedovi/e). La dimensione del campione sperimentale era dunque composta da 272 genitori suddivisi in 237 madri (87.1%,  $M=2.95$  e  $DS=5.93$ ) e 35 padri (12.9%,  $M=3.37$ ,  $DS=5.58$ ).

*Tabella 2. Numero del campione di genitori preso in riferimento, suddivisi secondo il genere*

	<b>N</b>	<b>Madri</b>	<b>Padri</b>
<b>GENITORI</b>	272	237 (87.1%)	35 (12.9%)

Il campione è stato reclutato attraverso la diffusione dei link personali assegnati a ciascuno studente partecipante a questo lavoro di ricerca, che indirizzava alla piattaforma Qualtrics, un software specializzato nella raccolta di sondaggi. Il link è stato diffuso tramite una locandina, approvata dal responsabile del progetto (Professor Carone), poi pubblicata su vari social media (Instagram, Facebook) e attraverso diverse applicazioni di comunicazione telematica (e-mail, WhatsApp, Telegram). Nella prima pagina del questionario rivolto ai genitori, veniva presentato il progetto con tutte le informazioni rilevanti. Solo dopo l'ottenimento del consenso informato da parte dei genitori, il questionario poteva essere completato.

La ricerca qualitativa è stata invece condotta attraverso interviste semi-strutturate, somministrate a quei genitori che, dopo aver completato il questionario, hanno espresso la volontà di parteciparvi. Questa ulteriore attività è stata assoggettata alle stesse condizioni fissate per il completamento del questionario. In totale, sono state raccolte 15 interviste che hanno coinvolto, in particolare:

**Tabella 3.** Caratteristiche del campione analizzato nella ricerca qualitativa

<b>NUMERO PARTECIPANTI</b>	<b>15 genitori</b>
<b>PADRI</b>	3
<b>MADRI</b>	12
<b>GENITORI STRANIERI</b>	1 madre (Stati Uniti)
<b>CON UN FIGLIO</b>	8 (1 padre, 7 madri)
<b>CON PIU' DI UN FIGLIO</b>	7 (2 padri, 5 madri)
<b>GENITORI VEDOVI/E</b>	2 (madri)
<b>GENITORI SEPARATI</b>	3 (2 madri, 1 padri)

## 5.2 Strumenti

Per effettuare le ricerche poste a base di questo studio sono stati utilizzati i supporti tecnologici adatti ad agevolare la partecipazione di tutte le persone interessate. Si è optato per la somministrazione di un questionario online al fine di aumentare il numero di partecipanti, tenendo conto anche della delicatezza dell'argomento. La ricerca del maggiore coinvolgimento possibile di genitori intendeva favorire l'obiettivo finale del progetto, ovvero aumentare l'orizzonte di esplorazione sul fenomeno del *Regretting Parenthood* e sulle sue implicazioni. Il questionario è stato quindi creato grazie al supporto della piattaforma Qualtrics e poi diffuso in modo sinergico.

Le interviste, invece, sono state condotte tramite l'utilizzo della piattaforma Google Meet, una piattaforma di videoconferenza, senza limiti di tempo. Tutte le interviste sono state registrate in formato audio e video utilizzando il software OBS Studio (Versione 29.0.2).

### 5.2.1 Questionario digitale

Lo studio "*Il ruolo delle esperienze infantili avverse nella genitorialità e nel funzionamento individuale, di coppia e familiare*" è iniziato con la compilazione di un questionario digitale da parte dei genitori interessati. Inizialmente, il questionario prevedeva alcune domande finalizzate alla raccolta di informazioni sociodemografiche riguardo ai genitori partecipanti e, in particolare: anno di nascita, sesso assegnato alla nascita, genere con cui il partecipante si identifica, orientamento sessuale, luogo di nascita (in caso non fosse l'Italia, veniva richiesto di specificare il Paese), livello di istruzione, status lavorativo, occupazione, reddito lordo familiare mensile in euro, durata della relazione sentimentale (se presente) e numero di figli.

Nella pagina successiva, sono state inserite alcune domande riguardanti il/la figlio/a presi come riferimento per la compilazione del questionario. Tra le informazioni richieste in questa sezione: genere del/della figlio/a, età, quale dei due genitori si occupa prevalentemente del/della figlio/a in questione, se la gravidanza è stata pianificata e se il/la figlio/a convivente ha disabilità fisiche o psichiche. Ai partecipanti è stato chiesto di rispondere alle domande considerando solo il/la figlio/a convivente con loro. Nel caso ci fossero più figli, il riferimento doveva essere il figlio o la figlia maggiore.

Dopo queste sezioni informative, iniziava il questionario vero e proprio con le domande relative agli item delle scale scelte.

Per questo lavoro di tesi sono stati indagati tre costrutti principali: il rimpianto genitoriale, misurato attraverso la scala *Parenthood Regret Scale* (PRS) (Piotrowski et al., 2023), le esperienze traumatiche infantili (abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, negligenza fisica e negligenza emotiva) vissute dai genitori durante l'infanzia, valutate con il *Childhood Trauma Questionnaire - Short Form* (CTQ-SF) (Georgieva et al., 2021; Versione italiana: Sacchi et al., 2018) e, infine, i deficit di mentalizzazione causati da eventuali traumi infantili, misurati grazie alla scala *Failure to Mentalize Trauma Questionnaire* (FMTQ) (Berthelot et al., 2022; Versione italiana: Raimondi et al., 2023).

La scala utilizzata per l'analisi del rimpianto, la *Parenthood Regret Scale*, è composta da 12 item ai quali i genitori dovevano rispondere su una scala Likert da 1 a 5 (da "completamente in disaccordo" a "completamente d'accordo"). I 12 item sono stati suddivisi in due dimensioni: 6 item affrontano gli aspetti cognitivi del rimpianto ("Avrei dovuto evitare di avere un figlio [figli] quando era ancora possibile"), mentre i restanti 6 esplorano gli aspetti emotivi ("Sono arrabbiato con me stesso per aver avuto un figlio").

Per quanto riguarda le esperienze traumatiche, è stata utilizzata la scala *Childhood Trauma Questionnaire - Short Form* (CTQ-SF), che è la versione ridotta della più estesa versione del CTQ (70 item). La CTQ-SF è stata concepita per essere somministrata agevolmente in contesti clinici e di ricerca, come quello del presente studio. Questa scala indaga cinque dimensioni: abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, trascuratezza fisica e trascuratezza emotiva. La versione breve condensa ogni dimensione in 5 item, mantenendo però i 3 item appartenenti alla Scala di minimizzazione, già presente nella versione originale. Quest'ultima sottoscala è stata sviluppata per identificare risposte socialmente desiderabili o sottostime/negazioni del maltrattamento che, se non rilevate, potrebbero condurre a resoconti falsamente negativi (es. "Non c'era niente nella mia famiglia che volevo cambiare"). Il test è

composto da 28 item e le risposte per ogni item variano su una scala Likert da 1 (mai – trauma assente) a 5 (molto spesso – storia di abuso significativa).

Infine, la scala *Failure to Mentalize Trauma Questionnaire* (FMTQ) ci ha guidati nell'indagine dei deficit di mentalizzazione derivanti da traumi infantili. Questa scala è composta da 29 item e le risposte sono valutate su una scala Likert a 5 punti da 0 (“completamente in disaccordo”) a 4 (“completamente d'accordo”).

### 5.2.2 Interviste

Tutte le interviste sono state audio-registrate con il supporto del programma OBS Studio (Versione 29.0.2) e trascritte fedelmente, generando un totale di 64 pagine di testo. Ciascuna intervista è stata classificata con un numero di ordine e le iniziali del nome e cognome del partecipante. Questa prima fase di lavoro è stata condotta con la trascrizione delle interviste in un file di testo anonimizzato dove tutti i dati particolari sono stati sostituiti utilizzando le regole di codifica dell'intervista *Adult Attachment Interview* (AAI). Le trascrizioni sono state attentamente revisionate per verificarne l'accuratezza e, successivamente, esportate su MAXQDA (24.5.1), una piattaforma software dedicata all'analisi qualitativa dei dati.

I dati sono stati successivamente analizzati in modo indipendente. Le interviste sono state svolte con l'aiuto della collega Giulia Porcaro. Le interviste svolte dalla collega sono state esaminate dalla sottoscritta e viceversa, al fine di favorire riflessioni critiche ed oggettive.

Le domande avevano la seguente formulazione:

1. Ricorda quando ha iniziato a immaginarsi genitore?
2. Adesso le chiedo un aggettivo per descrivere come si immaginava che sarebbe stato suo figlio/a, l'altro genitore del bambino come genitore e lei stesso come genitore, quando ha deciso di diventare genitore:
3. Durante la gravidanza queste fantasie sono cambiate? Se sì come?
4. Adesso invece, come descriverebbe suo figlio/a, l'altro genitore del bambino e lei con un aggettivo?
5. Quando fantastica, cosa immagina per il futuro di suo figlio/a e per il suo futuro come genitore?
6. Quanto pensa che la sua famiglia di origine abbia influito sulla sua idea di “*cosa vuol dire essere genitore*”?
7. Come immagina sarebbe la sua vita oggi se avesse deciso di non diventare genitore?  
A questo punto veniva proposta la domanda riguardante il pentimento genitoriale:
8. Si è mai pentita/o della sua decisione di diventare genitore?

Il proseguimento o l'interruzione dell'intervista dipendeva dalla risposta fornita dai partecipanti alla domanda appena posta. In caso di risposta negativa, l'intervista veniva conclusa, se invece la risposta era positiva, l'intervista proseguiva con le seguenti domande:

9. Nonostante le difficoltà e la fatica sperimentate - ritiene che ci siano dei lati positivi della genitorialità che fanno sì che valga comunque la pena essere genitori? Se sì, quali sono?
10. Da quanto tempo sente di provare questo sentimento [sentirsi pentito/a della decisione di diventare genitore]? Ricorda la prima volta che si è reso/a conto di averlo provato? Era successo qualcosa di particolare? È un sentimento che sente sempre o solo in momenti specifici? In quali?
11. Ha mai parlato con qualcuno di questo suo rimpianto? [partner, amiche/i, familiari, forum, siti...] Se no, cosa la frena dal confidarsi? (Indagare il ruolo del/della partner).
12. Che strategie usa per convivere con questo sentimento?
13. Nei momenti difficili della sua esperienza di genitore ha avuto/ha una rete di supporto e di aiuto a cui fare riferimento? La sua rete di supporto è cambiata, aumentata o diminuita da quando è genitore?
14. Crede che suo/a figlio/a se ne sia reso/a conto? Se sì, da cosa lo direbbe?

Nessuna delle interviste che ho condotto personalmente è andata oltre la domanda sul rimpianto genitoriale, poiché tutti i genitori intervistati hanno dichiarato di non essersi pentiti della loro scelta di diventare genitori.

## **5.3 Analisi dei dati**

### **5.3.1 Analisi dei dati quantitativi**

Il lavoro di analisi è stato condotto con il supporto del software statistico JAMOVI nella versione 2.6.2.0. Per il primo obiettivo, sono state principalmente effettuate analisi descrittive per esaminare il fenomeno del rimpianto genitoriale in Italia. Successivamente, sono state svolte analisi preliminari per gli obiettivi 2 e 3, in particolare un'analisi di correlazione di Pearson tra le variabili dello studio: rimpianto genitoriale, abuso infantile e fallimento della mentalizzazione, oltre alle variabili sociodemografiche continue (età del genitore, numero dei figli, età dei figli).

In seguito, è stata condotta un'analisi MANOVA per verificare eventuali differenze nelle variabili di studio in base al genere del genitore e del figlio.

Infine, è stata effettuata un'analisi di mediazione per identificare un possibile effetto di mediazione della variabile fallimento della mentalizzazione nella relazione tra le varie forme di

abuso e trascuratezza e il rimpianto genitoriale. Si è inoltre analizzato l'influenza delle variabili sociodemografiche nel modello di mediazione.

### 5.3.2 Analisi dei dati qualitativi

L'indagine sui dati grezzi è stata svolta seguendo le indicazioni dell'analisi tematica di Braun e Clarke (2006), un metodo ormai consolidato per esaminare i dati qualitativi. Questo approccio consente di identificare, analizzare ed interpretare modelli di significati all'interno dei dati, attraverso una lettura interattiva e approfondita delle interviste raccolte. L'obiettivo principale dell'analisi tematica è quello di rilevare temi ricorrenti e modelli di significato che emergono dalla narrazione dei partecipanti, offrendo una comprensione strutturata e teoricamente informata dei fenomeni indagati. L'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006) è stata scelta anche per un suo vantaggio fondamentale, ovvero la sua flessibilità che permette di indagare in modo efficace tematiche complesse e arrivare a nuove intuizioni o concetti basati sui dati raccolti.

Sono sei le fasi che guidano il processo di analisi ideato da Braun e Clarke (2006):

1. Familiarizzazione con i dati: le interviste sono state lette da me personalmente e dalla collega Giulia Porcaro, in modo ripetuto e attento con il fine di garantire una comprensione profonda dei contenuti.
2. Codifica iniziale: sono stati sottolineati nel testo dei segmenti significativi, legati ai

**Immagine 1.** Codici individuati per le interviste

Categoria	Codice	Valore
ABANDONO	MENTALIZZAZIONE DEL FIGL*	1
	RUOLO DEL PARTNER	1
	RISOLUZIONE	0
	IDEALIZZAZIONE DELLA PROPRIA FAMIGLIA	1
TRASCURATEZZA	MENTALIZZAZIONE DEL FIGL*	2
	ABORTO	4
	MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA	5
	RISOLUZIONE	2
ABUSO E VIOLENZA	RUOLO DEL PARTNER	1
	RISOLUZIONE	3
	MENTALIZZAZIONE FUTURA	6
	RUOLO DEL PARTNER	2
RIMPIANTO	MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA	7
	RETE SOCIALE	28
	RAPPRESENTAZIONE GENITORIALE	5
	AMBIVALENZA DELLE EMOZIONI	6
	CONDIVISIONE DEL RIMPIANTO	2
	RISOLUZIONE	3
	QUANDO	4
	CAUSE	5
	ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO	6
	INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE	12
	RAPPRESENTAZIONE DELLA GENITORIALITA'	17
	NEGATIVA	4
Insiemei	POSITIVA	11
	EVENTI TRAUMATICI	8
	RIMPIANTO_CARATTERISTICHE	156
	FAMIGLIA DI ORIGINE	6
	MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA/MATURA	71
		40
		39

temi di centrale interesse, ai quali sono stati associati dei codici rilevanti (Immagine 1).

3. Ricerca dei temi: i codici che presentavano somiglianze significative sono stati raggruppati per formare temi che rappresentano pattern ricorrenti e di rilevanza all'interno dei dati.
4. Revisione dei temi: i temi sono stati rivisti e raffinati per assicurare coerenza interna e distinzione tra loro, garantendo che rappresentino accuratamente il contenuto delle interviste.
5. Definizione e denominazione dei temi: ogni tema è stato definito chiaramente e denominato in modo da catturare l'essenza dei pattern di significato identificati.

6. Produzione del report: i risultati dell'analisi tematica sono stati riportati in modo sistematico, supportati da estratti significativi delle interviste, per illustrare come i temi emergenti contribuiscano alla comprensione dei fenomeni studiati.

## **5.3 Procedura**

### **5.3.1 Aspetti etici e consenso informato**

I genitori sono stati informati che lo studio aveva ricevuto l'approvazione del Comitato Etico dell'istituzione di appartenenza e che sarebbe stato realizzato nel rispetto dei principi etici consolidati per simili azioni.

Per quanto riguarda il questionario, la raccolta del consenso è avvenuta prima della sua compilazione. Nelle prime due pagine sono stati presentati gli obiettivi dello studio, le modalità di svolgimento, i possibili rischi, disagi e benefici, ed è stata sottolineata la libertà, per ogni genitore, di ritirarsi dalla partecipazione in qualsiasi momento. Inoltre, sono stati descritti i passaggi necessari per la partecipazione e le procedure adottate per la protezione e l'uso dei dati particolari raccolti. Solo dopo la conferma della lettura e l'accettazione del consenso informato, il questionario poteva essere compilato.

I genitori interessati a svolgere l'intervista hanno potuto lasciare il proprio indirizzo e-mail al quale è stato successivamente inviato un documento con l'informativa privacy, chiedendo loro di esprimere un consenso informato. Questo documento conteneva tutte le informazioni relative all'intervista, le condizioni necessarie per la partecipazione e l'autorizzazione al trattamento dei dati personali.

### **5.3.2 Somministrazione del questionario e delle interviste**

La somministrazione della batteria di domande si è svolta online richiedendo l'utilizzo di un qualsiasi dispositivo tecnologico. L'intera procedura richiedeva un totale di 30-40 minuti. L'intervista invece aveva una durata di circa 60/75 minuti che poteva variare in relazione alla quantità di domande fatte ai partecipanti. L'unica richiesta fatta ai partecipanti era quella di essere soli durante tutta la durata dell'intervista. Un altro particolare di rilevante importanza riguardo alla conduzione delle interviste consiste nel fatto che le persone con le quali ho personalmente interagito sono state individuate dalla collega Giulia Porcaro e viceversa, questo per garantire la validità dei dati.

### **5.3.3 Raccolta dati**

La fase di raccolta dati è avvenuta tra il novembre 2023 e ottobre 2024.

## CAPITOLO 6. RISULTATI

### 6. Risultati - Analisi quantitative

#### 6.1 Obiettivo 1

Il primo obiettivo di questa tesi è esplorare il fenomeno del *Regretting Parenthood* all'interno di un campione di genitori italiani che hanno completato un questionario e, per alcuni di loro, accettato di partecipare ad un'intervista. Di seguito vengono riportate le analisi descrittive dei punteggi di rimpianto genitoriale misurati con gli item della scala PRS in relazione alle principali variabili sociodemografiche.

#### 6.1.1 Analisi descrittive delle variabili di studio

*Tabella 4. Punteggi dei valori medi delle variabili studiate*

	Media	DS
Rimpianto genitoriale	3.00	5.88
Abuso emotivo	8.93	4.94
Abuso fisico	5.97	2.29
Abuso sessuale	5.58	2.47
Trascuratezza emotiva	9.44	3.62
Trascuratezza fisica	6.83	2.08
Fallimenti nella mentalizzazione	31.40	13.79

La Tabella 4 presenta i valori medi e le deviazioni standard delle variabili di studio analizzate in questo lavoro di tesi. Il punteggio medio di rimpianto genitoriale è di 3.00 ( $DS=5.88$ ). I valori medi di abuso emotivo sono di 8.93 ( $DS=4.94$ ), quelli di abuso fisico di 5.97 ( $DS=2.29$ ) e quelli di abuso sessuale di 5.58 ( $DS=2.47$ ). I punteggi medi di trascuratezza emotiva sono di 9.44 ( $DS=3.62$ ) e quelli di trascuratezza fisica sono di 6.83 ( $DS=2.08$ ). Infine, i valori medi del fallimento nella capacità di mentalizzazione sono di 31.40 ( $DS=13.79$ ).

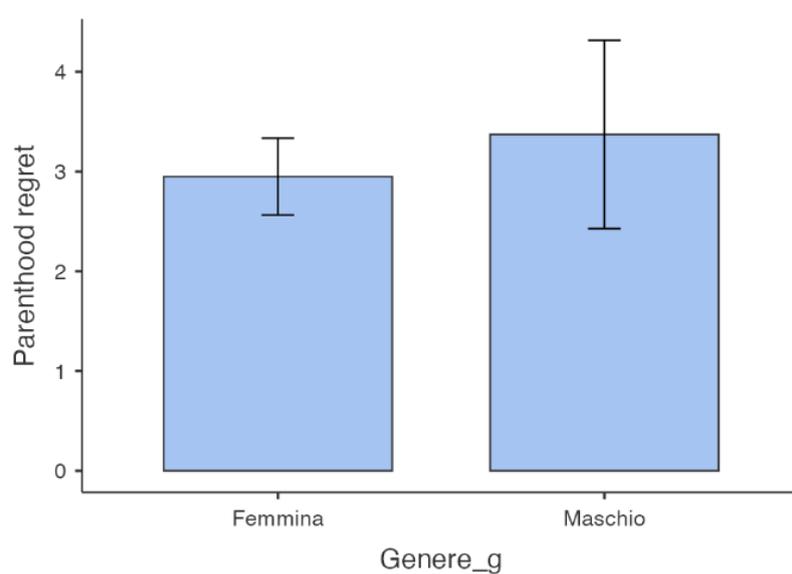
#### 6.1.2 Analisi descrittive del campione secondo le variabili sociodemografiche

Le analisi descrittive sono state approfondite suddividendo il campione in base a diverse variabili sociodemografiche, consentendo un'analisi più dettagliata del fenomeno del *Regretting Parenthood*. Esso è stato esaminato in relazione a fattori quali genere dei genitori, istruzione, impiego, status civile, gravidanza pianificata, disabilità/difficoltà dei figli e assunzione del ruolo di *caregiver*, offrendo una visione più completa delle dinamiche che influenzano le scelte e le esperienze genitoriali all'interno del campione considerato.

**Tabella 5.** Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione alla variabile genere dei genitori

	Genere genitori	N	Mancanti	Media	Mediana	DS	Minimo	Massimo
Rimpianto genitoriale	Femmina	237	0	2.95	0	5.93	0	32
	Maschio	35	0	3.37	0	5.58	0	19

**Grafico 1.** Grafico a barre dei punteggi di rimpianto in relazione alla variabile genere dei genitori



Le analisi descrittive che esplorano il fenomeno del *Regretting Parenthood* nel campione di genitori italiani, in relazione al genere, mostrano che i padri (12,9%) riportano una media di 3.37 ( $DS=5.58$ ), mentre le madri (87,1%) presentano una media di 2.95 ( $DS=5.93$ ).

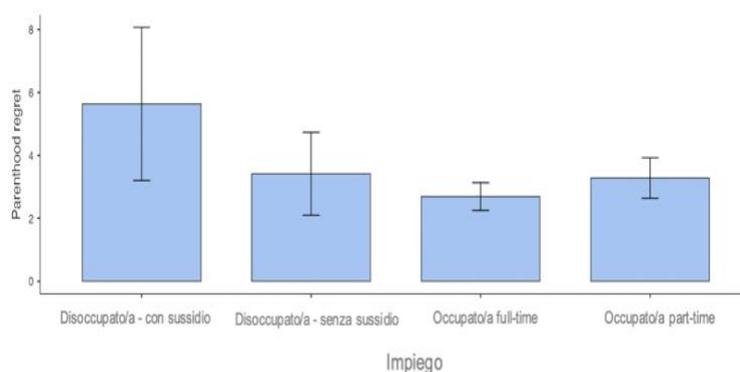
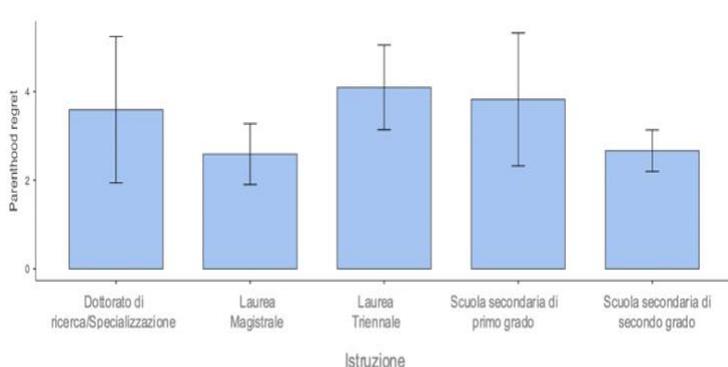
**Tabella 6.** Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione al grado di istruzione

	Istruzione	N	Mancanti	Media	Mediana	DS	Minimo	Massimo
Rimpianto genitoriale	Dottorato di ricerca/Specializzazione	21	0	3.67	0	7.92	0	30
	Laurea magistrale	60	0	2.25	0.000	5.11	0	25
	Laurea triennale	50	0	4.14	0.500	7.03	0	32
	Scuola secondaria di primo grado (scuola media)	17	0	3.82	0	6.20	0	21
	Scuola secondaria di secondo grado (licei, istituti tecnici, istituti professionali)	124	0	2.69	0.000	5.25	0	25

**Tabella 7.** Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione all'occupazione dei genitori

	Impiego	N	Mancanti	Media	Mediana	DS	Minimo	Massimo
Rimpianto genitoriale	Disoccupato/a (con sussidio)	11	0	5.64	2	8.08	0	25
	Disoccupato/a (no sussidi)	24	0	3.42	0.00	6.45	0	21
	Occupato/a full-time	149	0	2.58	0	5.42	0	32
	Occupato/a part-time	88	0	3.27	0.00	6.14	0	30

**Grafici 2 e 3.** Grafici a barre dei punteggi di rimpianto in relazione alle variabili istruzione e impiego



Le analisi descrittive relative al fenomeno del *Regretting Parenthood* nel campione di genitori italiani rivelano variazioni nei livelli di rimpianto in base al grado di istruzione. I genitori con un Dottorato di Ricerca/Specializzazione (7.7%) presentano un punteggio medio di 3.67 ( $DS=7.92$ ). Coloro che hanno una Laurea Magistrale (22.1%) riportano un punteggio

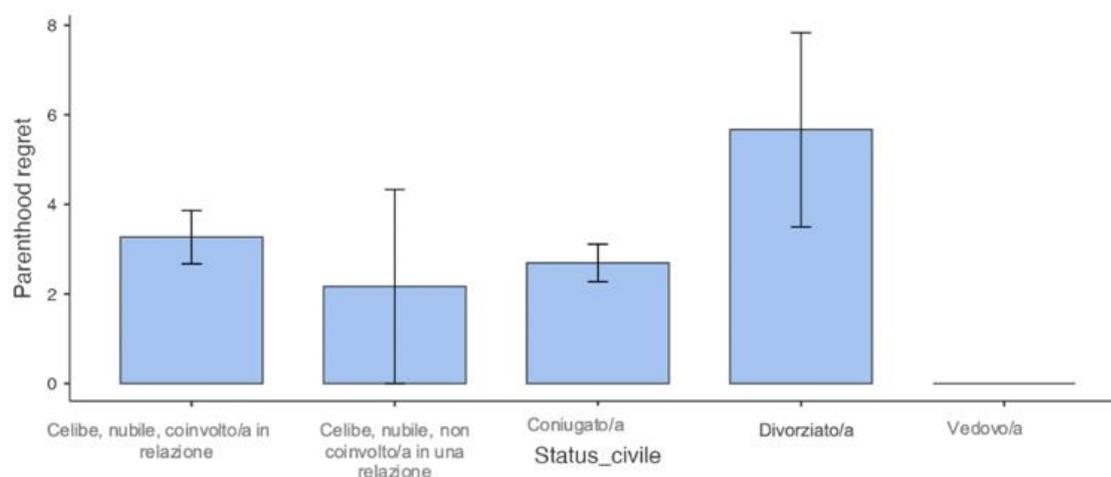
medio di 2.25 ( $DS=5.11$ ), mentre i partecipanti con Laurea Triennale (18.4%) hanno una media di 4.14 ( $DS=7.03$ ). I genitori con istruzione scolastica di primo grado (6.3%) presentano una media di 3.82 ( $DS=6.20$ ) e, infine, chi ha completato la scuola secondaria di secondo grado (45.6%) riporta una media di 2.69 ( $DS=5.25$ ).

Nell'analisi del fenomeno del *Regretting Parenthood* in relazione all'impiego, i risultati mostrano che i genitori disoccupati e che ricevono sussidi (ad esempio, cassa integrazione, reddito di cittadinanza) costituiscono il 4.0% del campione ed hanno una media pari a 5.64 ( $DS = 8.08$ ). I genitori disoccupati e senza alcun tipo di sussidio, che rappresentano l'8.8%, hanno un punteggio medio di 3.42 ( $DS = 6.45$ ). Per i genitori con un impiego a tempo pieno, che costituiscono il 54.8% del campione, la media del rimpianto genitoriale è di 2.58 ( $DS = 5.42$ ), mentre per coloro che lavorano part-time che rappresentano il 32,4% del campione, la media è di 3.27 ( $DS = 6.14$ ).

**Tabella 8.** Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione allo status civile dei genitori

	Status civile	N	Media	Mediana	DS	Minimo	Massimo
Rimpianto genitoriale	Celibe/Nubile, coinvolto/a in una relazione	74	3.23	0.000	5.32	0	22
	Celibe/nubile, non coinvolto/a in una relazione	6	2.17	0.000	5.31	0	13
	Coniugato/a	171	2.61	0	5.42	0	26
	Divorziato/a	20	5.95	0.500	10.10	0	32
	Vedovo/a	1	0.00	0	NaN	0	0

**Grafico 4.** Grafici a barre dei punteggi di rimpianto in relazione allo status civile dei genitori

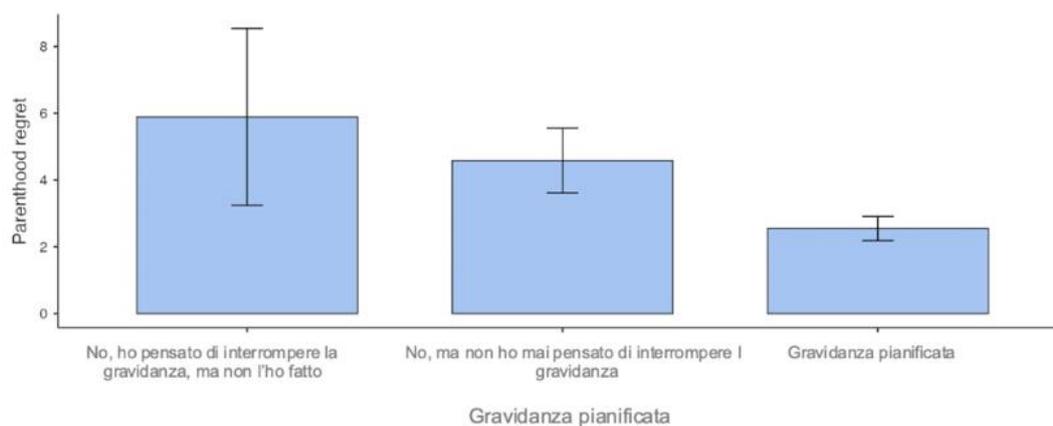


Le analisi descrittive sullo stato civile dei partecipanti in relazione al rimpianto genitoriale mostrano che i partecipanti celibi, nubili e coinvolti in una relazione (27.2%) riportano una media di 3.23 ( $DS=5.32$ ), mentre quelli celibi, nubili ma non coinvolti in una relazione (2.2%) hanno una media di 2.17 ( $DS=5.31$ ). I partecipanti coniugati (62.9%) riportano una media di 2.61 ( $DS=5.42$ ), i partecipanti divorziati (7.4%) riportano una media di 5.95 ( $DS=10.10$ ), mentre l'unico partecipante vedovo (0.4%) ha presentato un livello di rimpianto pari a zero.

**Tabella 9.** Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione alla pianificazione della gravidanza

	Gravidanza pianificata	N	Mancanti	Media	Mediana	DS	Minimo	Massimo
Rimpianto genitoriale	No, ho pensato di interrompere la gravidanza, ma non l'ho fatto	9	0	5.89	2	7.94	0	22
	No, ma non ho mai pensato di interrompere la gravidanza	55	0	4.58	0	7.20	0	25
	Sì	208	0	2.46	0.00	5.28	0	32

**Grafico 5.** Grafici a barre dei punteggi di rimpianto in relazione alla pianificazione della gravidanza

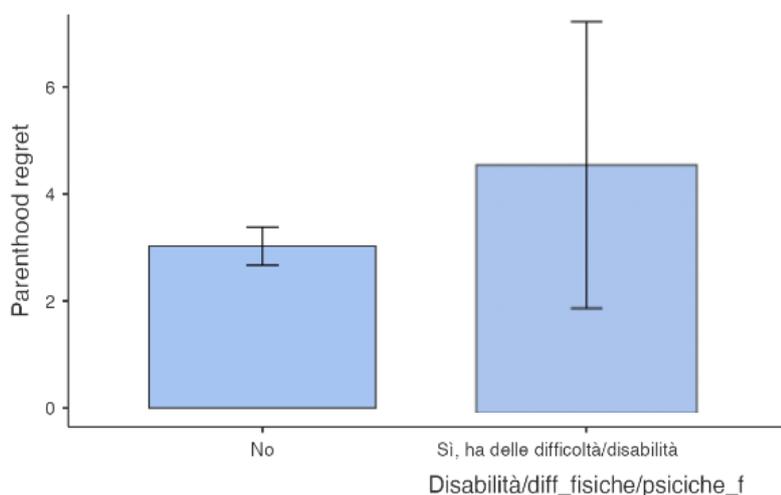


Il 3.2% dei partecipanti non aveva pianificato la gravidanza e aveva preso in considerazione l'interruzione ma poi non l'ha attuata e presenta una media di 5.89 ( $DS=7.94$ ). Il 19.7% non riporta di aver pianificato la gravidanza ma non aver pensato all'interruzione e presenta una media di rimpianto pari a 4.58 ( $DS=7.20$ ). Il 77.1% dei partecipanti avevano pianificato la gravidanza e riportano una media di rimpianto pari a 2.46 ( $DS=5.28$ ).

**Tabella 10.** Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione ad eventuali difficoltà/disabilità fisiche/psichiche dei figli

		Disabilità/difficoltà fisiche/psichiche dei figli	N	Mancanti	Media	Mediana	SD	Minimo	Massimo
Rimpianto genitoriale	No		262	0	2.97	0.00	5.82	0	32
	Sì, ha delle difficoltà/disabilità psichiche/fisiche		10	0	4.44	0	7.68	0	20

**Grafico 6.** Grafico a barre dei punteggi di rimpianto in relazione alle difficoltà/disabilità fisiche/psichiche dei figli

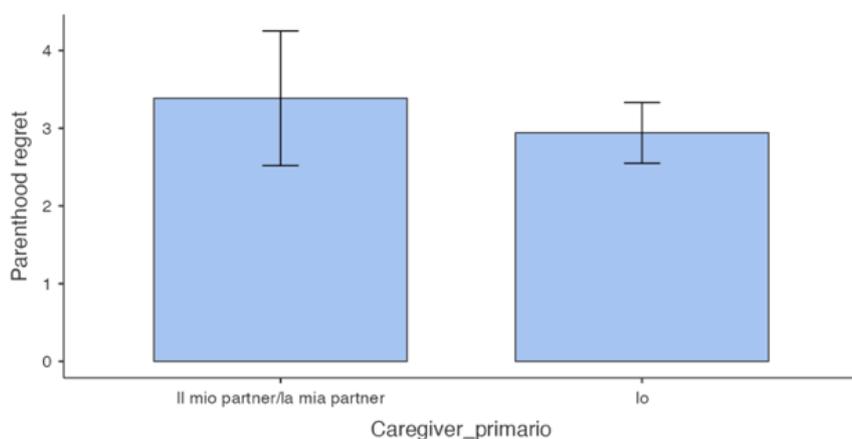


È stata esaminata la presenza di eventuali di disabilità/difficoltà fisiche e psichiche nei figli in relazione al punteggio di rimpianto genitoriale. I genitori che non hanno figli con disabilità/difficoltà (96.3%) riportano una media di rimpianto di 2.97 ( $DS=5.82$ ). Infine, i genitori con figli che presentano difficoltà e/o disabilità psichiche (3.7%) riportano una media di 4.44 ( $DS=7.68$ ).

**Tabella 11.** Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione all'assunzione del ruolo di caregiver primario

		Caregiver primario	N	Mancanti	Media	Mediana	SD	Minimo	Massimo
Rimpianto genitoriale	Il mio partner/la mia partner		39	0	3.38	0	5.40	0	19
	Io		233	0	2.94	0	5.96	0	32

**Grafico 7.** Grafici a barre dei punteggi di rimpianto in relazione all'assunzione del ruolo di caregiver primario



Come ultimo dato sociodemografico, è stata esaminata l'assunzione del ruolo di *caregiver* primario in relazione al punteggio di rimpianto genitoriale. I genitori che non ricoprono il ruolo di *caregiver* primario (14.3%) riportano una media di rimpianto di 3.38 ( $DS=5.40$ ) mentre per coloro che ricoprono il ruolo di *caregiver* primario (85.7%) riportano una media di 2.94 ( $DS=5.96$ ).

### 6.1.3 Affidabilità e coerenza interna delle scale

Le alpha di Cronbach indicano un'eccellente affidabilità e coerenza interna. Gli item della scala *Childhood Trauma Questionnaire — Short Form* (CTQ-SF) sono affidabili per misurare in modo efficace le dimensioni di abuso emotivo ( $\alpha=.86$ ), abuso fisico ( $\alpha=.79$ ), abuso sessuale ( $\alpha=.95$ ), trascuratezza emotiva ( $\alpha=.84$ ). Per quanto riguarda la trascuratezza fisica ( $\alpha=.71$ ) il valore è al limite della soglia di accettabilità. Anche gli item della scala *Failure to Mentalize Trauma Questionnaire* (FMTQ) suggeriscono una buona coerenza interna, indicando che tali item misurano bene il costrutto del fallimento della mentalizzazione ( $\alpha=.86$ ). La scala *Parenthood Regret Scale* (PRS) presenta un valore molto elevato evidenziando un'elevata coerenza interna nella misurazione del rimpianto genitoriale ( $\alpha=.94$ ).

### 6.1.4 Analisi di correlazione tra le variabili di studio e le variabili sociodemografiche continue

Per verificare se esiste una relazione tra le variabili di studio, tra cui il rimpianto genitoriale misurato dalla PRS, l'abuso infantile vissuto dai genitori misurato dalla scala CTQ-SF nelle sue cinque dimensioni di abuso emotivo, abuso fisico, abuso sessuale, trascuratezza emotiva e trascuratezza fisica, il fallimento nella capacità di mentalizzazione misurato dalla

scala FMTQ e le variabili sociodemografiche continue (età del genitore, età dei figli, numero dei figli) calcoliamo la correlazione di Pearson. La Tabella 12 riporta gli esiti dell'analisi di correlazione.

**Tabella 12.** Matrice di correlazione tra le variabili di studio e le variabili sociodemografiche continue

		Rimpianto genitoriale	Abuso emotivo	Abuso fisico	Abuso sessuale	Trascuratezza emotiva	Trascuratezza fisica	Fallimenti nella mentalizzazione	Età figli/e	Età genitori	Numero figli/e
<b>Rimpianto genitoriale</b>	r di Pearson	—									
	valore p	—									
	Rho di Spearman	—									
	valore p	—									
<b>Abuso emotivo</b>	r di Pearson	0.433***	—								
	valore p	<.001	—								
	Rho di Spearman	0.213***	—								
	valore p	<.001	—								
<b>Abuso fisico</b>	r di Pearson	0.005	0.497***	—							
	valore p	0.935	<.001	—							
	Rho di Spearman	0.050	0.464***	—							
	valore p	0.409	<.001	—							
<b>Abuso sessuale</b>	r di Pearson	0.093	0.288***	0.289***	—						
	valore p	0.127	<.001	<.001	—						
	Rho di Spearman	0.043	0.215***	0.186**	—						
	valore p	0.483	<.001	0.002	—						
<b>Trascuratezza emotiva</b>	r di Pearson	0.132*	0.571***	0.440***	0.385***	—					
	valore p	0.030	<.001	<.001	<.001	—					
	Rho di Spearman	0.029	0.599***	0.328***	0.194**	—					
	valore p	0.636	<.001	<.001	0.001	—					
<b>Trascuratezza fisica</b>	r di Pearson	0.079	0.574***	0.482***	0.347***	0.806***	—				
	valore p	0.196	<.001	<.001	<.001	<.001	—				
	Rho di Spearman	0.005	0.584***	0.345***	0.179**	0.801***	—				
	valore p	0.937	<.001	<.001	0.003	<.001	—				

		Rimpianto genitoriale	Abuso emotivo	Abuso fisico	Abuso sessuale	Trascuratezza emotiva	Trascuratezza fisica	Fallimenti nella mentalizzazione	Età figli/e	Età genitori	Numero figli/e
<b>Fallimenti nella mentalizzazione</b>	r di Pearson	0.271***	0.207***	0.025	0.149*	0.172**	0.144*	—			
	valore p	<.001	<.001	0.679	0.014	0.004	0.018	—			
	Rho di Spearman	0.170**	0.164**	0.022	0.087	0.200***	0.186**	—			
	valore p	0.005	0.007	0.719	0.153	<.001	0.002	—			
<b>Età figli/e</b>	r di Pearson	-0.087	-0.076	-0.117	-0.044	-0.029	-0.082	0.238***	—		
	valore p	0.152	0.213	0.053	0.469	0.640	0.178	<.001	—		
	Rho di Spearman	-0.092	-0.112	-0.142*	0.004	0.036	-0.034	0.259***	—		
	valore p	0.131	0.066	0.019	0.941	0.556	0.573	<.001	—		
<b>Età genitore</b>	r di Pearson	-0.120*	-0.165**	-0.101	-0.072	-0.060	-0.106	0.101	0.650***	—	
	valore p	0.048	0.006	0.096	0.234	0.326	0.080	0.095	<.001	—	
	Rho di Spearman	-0.119*	-0.180**	-0.137*	-0.040	-0.031	-0.088	0.129*	0.674***	—	
	valore p	0.049	0.003	0.024	0.510	0.606	0.148	0.033	<.001	—	
<b>Numero figli/e</b>	r di Pearson	-0.134*	-0.060	-0.076	0.009	-0.004	0.021	0.132*	0.581***	0.228***	—
	valore p	0.028	0.324	0.213	0.885	0.947	0.732	0.030	<.001	<.001	—
	Rho di Spearman	-0.084	-0.064	-0.122*	0.018	0.010	-0.004	0.147*	0.613***	0.227***	—
	valore p	0.167	0.293	0.044	0.771	0.872	0.945	0.015	<.001	<.001	—

Nota. \* p < .05, \*\* p < .01, \*\*\* p < .001

Come emerge dalla matrice di correlazione (Tabella 12), si evidenzia una correlazione negativa e statisticamente significativa tra il rimpianto genitoriale e il numero di figli ( $r = -0.13, p = 0.03$ ) e un'ulteriore correlazione negativa e statisticamente significativa tra il rimpianto genitoriale e l'età del genitore ( $r = -0.12, p = 0.05$ ). Inoltre, è stata rilevata una correlazione negativa e significativa tra l'abuso emotivo e l'età del genitore ( $r = -0.17, p = 0.01$ ). Infine, per quanto riguarda la correlazione tra il fallimento della capacità di mentalizzazione e le variabili sociodemografiche, è stata riscontrata una correlazione positiva e significativa tra l'età dei figli e i fallimenti nella mentalizzazione ( $r = 0.24, p < 0.001$ ) e una correlazione positiva e significativa tra il numero dei figli e i fallimenti nella mentalizzazione ( $r = 0.13, p = 0.03$ ).

Le correlazioni osservate, sebbene statisticamente significative, indicano solo una relazione debole tra le variabili.

### **6.1.5 Analisi MANOVA**

È stata eseguita un'analisi MANOVA con l'obiettivo di evidenziare le differenze nelle variabili di studio – tra cui il rimpianto genitoriale, le cinque dimensioni di abuso infantile (emotivo, fisico, sessuale, trascuratezza emotiva e fisica) e il fallimento nella capacità di mentalizzazione – in relazione al genere del genitore e al genere del figlio.

**Tabella 13. MANOVA tra le variabili di studio e il genere dei genitori e dei figli**

		valore	F	gdl1	gdl2	p
Genere genitori	Traccia di Pillai	0.0149	0.567	7	262	0.782
	Lambda di Wilks	0.985	0.567	7	262	0.782
	Traccia di Hotelling	0.0152	0.567	7	262	0.782
	Radice Maggiore di Roy	0.0152	0.567	7	262	0.782
Genere figli	Traccia di Pillai	0.0332	1.286	7	262	0.257
	Lambda di Wilks	0.967	1.286	7	262	0.257
	Traccia di Hotelling	0.0344	1.286	7	262	0.257
	Radice Maggiore di Roy	0.0344	1.286	7	262	0.257
Genere genitori * Genere figli	Traccia di Pillai	0.0216	0.825	7	262	0.567
	Lambda di Wilks	0.978	0.825	7	262	0.567
	Traccia di Hotelling	0.0220	0.825	7	262	0.567
	Radice Maggiore di Roy	0.0220	0.825	7	262	0.567

	Variabile Dipendente	Somma dei Quadrati	gdl	Media Quadratica	F	p
Genere genitori	Rimpianto genitoriale	5.4325	1	5.4325	0.15719	0.692
	Abuso emotivo	11.0007	1	11.0007	0.44841	0.504
	Abuso fisico	2.6734	1	2.6734	0.51533	0.473
	Abuso sessuale	1.9286	1	1.9286	0.31598	0.575
	Trascuratezza emotiva	0.2147	1	0.2147	0.01626	0.899
	Trascuratezza fisica	6.4710	1	6.4710	1.48439	0.224
	Fallimenti nella mentalizzazione	4.6011	1	4.6011	0.02407	0.877
Genere figli	Rimpianto genitoriale	21.2535	1	21.2535	0.61495	0.434
	Abuso emotivo	0.0144	1	0.0144	5.87e-4	0.981
	Abuso fisico	18.1750	1	18.1750	3.50337	0.062
	Abuso sessuale	8.6332	1	8.6332	1.41447	0.235
	Trascuratezza emotiva	0.0347	1	0.0347	0.00263	0.959
	Trascuratezza fisica	0.0296	1	0.0296	0.00679	0.934
	Fallimenti nella mentalizzazione	93.7913	1	93.7913	0.49062	0.484
Genere genitori * Genere figli	Rimpianto genitoriale	65.9333	1	65.9333	1.90773	0.168
	Abuso emotivo	27.0518	1	27.0518	1.10268	0.295
	Abuso fisico	4.5702	1	4.5702	0.88094	0.349
	Abuso sessuale	5.9272	1	5.9272	0.97112	0.325
	Trascuratezza emotiva	7.0772	1	7.0772	0.53583	0.465
	Trascuratezza fisica	2.0720	1	2.0720	0.47531	0.491
	Fallimenti nella mentalizzazione	219.5338	1	219.5338	1.14837	0.285
Residui	Rimpianto genitoriale	9262.3770	268	34.5611		
	Abuso emotivo	6574.7419	268	24.5326		
	Abuso fisico	1390.3461	268	5.1879		
	Abuso sessuale	1635.7316	268	6.1035		
	Trascuratezza emotiva	3539.7323	268	13.2080		
	Trascuratezza fisica	1168.3061	268	4.3594		
	Fallimenti nella mentalizzazione	51233.5885	268	191.1701		

L'analisi MANOVA non mostra effetti significativi per il genere del genitore, il genere del figlio, né per l'interazione tra genere del genitore e genere del figlio, indicando che queste variabili non influenzano in modo significativo le variabili dipendenti del modello.

## **6.2 Obiettivo 2**

La correlazione di Pearson (Tabella 12) effettuata tra le variabili di studio evidenzia anche che il rimpianto genitoriale è positivamente correlato con l'abuso emotivo ( $r = 0.43, p < .001$ ) e con la trascuratezza emotiva ( $r = 0.13, p = 0.03$ ). Al contrario, non sono state riscontrate correlazioni significative tra il rimpianto genitoriale e gli altri tipi di abuso e trascuratezza. Tra le varie forme di abuso, solo quello emotivo è risultato essere moderatamente correlato con il rimpianto, mentre la forza delle altre connessioni è risultata essere più debole.

Interessante è notare anche la forte correlazione tra rimpianto genitoriale e fallimenti nella capacità di mentalizzazione ( $r = 0.27, p < .001$ ), tra fallimento nella capacità di mentalizzazione e abuso emotivo ( $r = 0.21, p < .001$ ) e tra fallimento nella capacità di mentalizzazione e trascuratezza emotiva ( $r = 0.17, p = 0.00$ ).

## **6.3 Obiettivo 3 – Analisi di mediazione**

Un'analisi di mediazione è stata eseguita per esplorare se i fallimenti nella capacità di mentalizzazione mediassero la relazione tra diverse forme di abuso (abuso emotivo, fisico, sessuale, trascuratezza emotiva e fisica) e il rimpianto genitoriale. In aggiunta, le variabili età dei figli, numero di figli ed età del genitore sono state incluse come covariate.

**Grafico 8.** Diagramma del modello di mediazione



**Tabella 14. Analisi di mediazione**

Tipo	Effetti	Stima	SE	95% C.I. (a)		$\beta$	z	p
				Lower	Upper			
Indiretto	Abuso emotivo $\Rightarrow$ Fallimenti nella mentalizzazione $\Rightarrow$ Rimpianto genitoriale	0.05051	0.0228	0.00583	0.09519	0.04219	2.2157	0.027*
	Abuso fisico $\Rightarrow$ Fallimenti nella mentalizzazione $\Rightarrow$ Rimpianto genitoriale	-0.07372	0.0421	-0.15617	0.00873	-0.02849	-1.7524	0.080
	Abuso sessuale $\Rightarrow$ Fallimenti nella mentalizzazione $\Rightarrow$ Rimpianto genitoriale	0.05015	0.0342	-0.01681	0.11710	0.02094	1.4680	0.142
	Trascuratezza emotiva $\Rightarrow$ Fallimenti nella mentalizzazione $\Rightarrow$ Rimpianto genitoriale	0.02953	0.0356	-0.04021	0.09927	0.01807	0.8299	0.407
	Trascuratezza fisica $\Rightarrow$ Fallimenti nella mentalizzazione $\Rightarrow$ Rimpianto genitoriale	-0.00739	0.0607	-0.12641	0.11164	-0.00260	-0.1216	0.903
Component	Abuso emotivo $\Rightarrow$ Fallimenti nella mentalizzazione	0.56961	0.2145	0.14928	0.98994	0.20401	2.6560	0.008**
	Fallimenti nella mentalizzazione $\Rightarrow$ Rimpianto genitoriale	0.08867	0.0221	0.04542	0.13192	0.20682	4.0183	<.001***
	Abuso fisico $\Rightarrow$ Fallimenti nella mentalizzazione	-0.83133	0.4269	-1.66807	0.00541	-0.13777	-1.9473	0.052
	Abuso sessuale $\Rightarrow$ Fallimenti nella mentalizzazione	0.56554	0.3586	-0.13734	1.26842	0.10125	1.5770	0.115
	Trascuratezza emotiva $\Rightarrow$ Fallimenti nella mentalizzazione	0.33304	0.3926	-0.43652	1.10261	0.08736	0.8482	0.396
Diretto	Trascuratezza fisica $\Rightarrow$ Fallimenti nella mentalizzazione	-0.08330	0.6846	-1.42499	1.25839	-0.01259	-0.1217	0.903
	Abuso emotivo $\Rightarrow$ Rimpianto genitoriale	0.70359	0.0803	0.54627	0.86092	0.58776	8.7654	<.001***
	Abuso fisico $\Rightarrow$ Rimpianto genitoriale	-0.57307	0.1572	-0.88118	-0.26497	-0.22151	-3.6455	<.001***
	Abuso sessuale $\Rightarrow$ Rimpianto genitoriale	0.04516	0.1313	-0.21212	0.30244	0.01886	0.3440	0.731
	Trascuratezza emotiva $\Rightarrow$ Rimpianto genitoriale	0.01246	0.1440	-0.26974	0.29467	0.00763	0.0866	0.931
	Trascuratezza fisica $\Rightarrow$ Rimpianto genitoriale	-0.56782	0.2521	-1.06191	-0.07373	-0.20011	-2.2524	0.024*

### 6.3.1 Effetti indiretti

Come si può notare dalla Tabella 14, l'effetto indiretto di ciascun tipo di abuso sul rimpianto genitoriale, mediato dai fallimenti nella capacità di mentalizzazione, è risultato significativo solo per l'abuso emotivo. L'effetto indiretto dell'abuso emotivo sul rimpianto genitoriale tramite i fallimenti nella mentalizzazione è significativo ( $\beta = 0.04$ ,  $SE = 0.02$ ,  $IC$  95% [0.01, 0.09],  $z = 2.22$ ,  $p = 0.03$ ). Gli effetti indiretti per le altre forme di abuso non sono risultati significativi. In particolare, abuso fisico ( $\beta = -0.03$ ,  $SE = 0.04$ ,  $z = -1.75$ ,  $p = 0.08$ ), abuso sessuale ( $\beta = 0.02$ ,  $SE = 0.03$ ,  $z = 1.47$ ,  $p = 0.14$ ), trascuratezza emotiva ( $\beta = 0.02$ ,  $SE = 0.04$ ,  $z = 0.83$ ,  $p = 0.40$ ), e trascuratezza fisica ( $\beta = -0.01$ ,  $SE = 0.06$ ,  $z = -0.12$ ,  $p = 0.90$ ).

### 6.3.2 Effetti diretti

Gli effetti diretti delle varie forme di abuso e trascuratezza sul rimpianto genitoriale sono risultati significativi per l'abuso emotivo e fisico e per la trascuratezza fisica. L'effetto diretto dell'abuso emotivo sul rimpianto genitoriale, al netto della variabile mediatrice, è significativo ( $\beta = 0.59$ ,  $SE = 0.08$ ,  $IC$  95% [0.55, 0.86],  $z = 8.77$ ,  $p < .001$ ), quello dell'abuso fisico è altrettanto significativo ma negativo ( $\beta = -0.22$ ,  $SE = 0.16$ ,  $IC$  95% [-0.88, -0.26],  $z = -3.65$ ,  $p < .001$ ) e, infine, l'effetto della trascuratezza fisica è significativo e negativo ( $\beta = -0.20$ ,  $SE = 0.25$ ,  $IC$  95% [-1.06, -0.07],  $z = -2.25$ ,  $p = 0.02$ ). Gli effetti diretti per le altre forme di abuso non sono risultati significativi. In particolare, abuso sessuale ( $\beta = 0.02$ ,  $SE = 0.13$ ,  $z = 0.34$ ,  $p = 0.73$ ) e trascuratezza emotiva ( $\beta = 0.01$ ,  $SE = 0.14$ ,  $z = 0.09$ ,  $p = 0.93$ ).

### 6.3.3 Effetti del modello completo

Il modello è stato controllato per le variabili di interesse.

*Tabella 15. Tabella ANOVA del modello completo*

R-squared	F	df1	df2	p
0.319	13.6	9.00	262	<.001

**Tabella 16.** *Tabella dei coefficienti del modello completo*

Nome	Effetto	Stima	SE	Lower	Upper	$\beta$	df	t	p
Fallimenti nella mentalizzazione	Fallimenti nella mentalizzazione	0.0887	0.0233	0.0429	0.1345	0.20816	262	3.8112	<.001
Abuso emotivo	Abuso emotivo	0.7036	0.0818	0.5424	0.8647	0.59155	262	8.5968	<.001
Abuso fisico	Abuso fisico	-0.5731	0.1598	-0.8878	-0.2583	-0.22294	262	-3.5851	<.001
Abuso sessuale	Abuso sessuale	0.0452	0.1338	-0.2184	0.3087	0.01898	262	0.3374	0.736
Trascuratezza emotiva	Trascuratezza emotiva	0.0125	0.1466	-0.2762	0.3011	0.00768	262	0.0850	0.932
Trascuratezza fisica	Trascuratezza fisica	-0.5678	0.2569	-1.0736	-0.0620	-0.20140	262	-2.2105	0.028
Numero figli/e	Numero figli/e	-0.6518	0.4395	-1.5173	0.2137	-0.09696	262	-1.4829	0.139
Età genitore	Età genitore	-0.0178	0.0540	-0.1241	0.0885	-0.02320	262	-0.3300	0.742
Età figli/e	Età figli/e	-0.0642	0.0882	-0.2378	0.1095	-0.06210	262	-0.7276	0.468

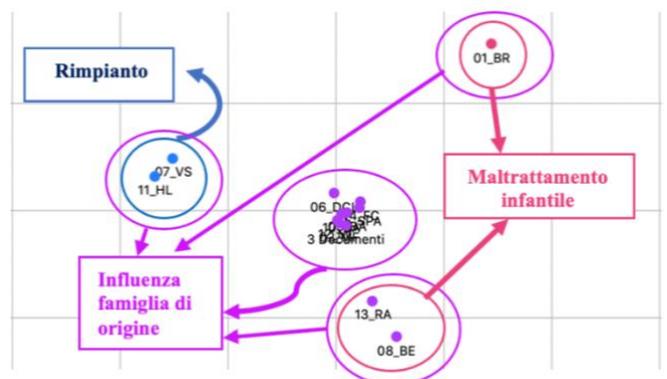
La tabella sopra riportata mostra l'effetto del modello completo. Il modello è complessivamente significativo ( $p < .001$ ), e il valore di R-squared (0.319) indica che il modello spiega circa il 31.9% della varianza nel rimpianto genitoriale. I predittori significativi del rimpianto genitoriale sono i fallimenti nella mentalizzazione ( $\beta = 0.21$ ,  $p < .001$ ), l'abuso emotivo ( $\beta = 0.59$ ,  $p < .001$ ), l'abuso fisico ( $\beta = -0.22$ ,  $p < .001$ ) e la trascuratezza fisica ( $\beta = -0.20$ ,  $p = 0.03$ ).

Nessuna delle tre variabili sociodemografiche, all'interno del modello di mediazione, risulta significativa nel predire il rimpianto genitoriale. In particolare, il numero dei figli ( $E = -0.65$ ,  $SE = 0.44$ ,  $p = 0.14$ ), età dei genitori ( $E = -0.02$ ,  $SE = 0.05$ ,  $p = 0.74$ ) e età dei figli/e ( $E = -0.06$ ,  $SE = 0.09$ ,  $p = 0.47$ )

## 6.4 Risultati – Analisi qualitative

L'analisi dei dati ha evidenziato tre aree tematiche principali, che emergono chiaramente anche dal grafico di distribuzione dei codici. La distanza grafica tra le varie interviste rappresenta la diversità delle esperienze e dei temi trattati dai partecipanti. In particolare, gli intervistati hanno espresso esperienze o punti di vista che si differenziano rispetto alla maggioranza, il che si riflette nella posizione distanziata di alcune interviste nel grafico. Inoltre, alcune interviste mostrano una correlazione con più tematiche, come evidenziato dallo spessore variabile delle frecce nel grafico: un maggiore spessore indica un'associazione più forte con una determinata tematica, mentre uno spessore minore suggerisce una connessione più debole. In particolare, i temi individuati sono:

**Grafico 9.** Grafico della distribuzione dei codici in MAXQDA



1. *Rimpianto dell'esperienza genitoriale.* Nelle interviste raccolte, il rimpianto rispetto all'esperienza genitoriale non emerge mai in modo esplicito e definitivo. Tuttavia, emergono diversi elementi che ci permettono di esplorare questo costrutto. Questi sentimenti, sebbene non sempre riconosciuti apertamente, possono essere collegati a una più ampia condizione di rimpianto genitoriale. Ci si è posti quindi l'obiettivo di approfondire il rimpianto alla luce delle esperienze di educazione familiare ricevuta, cercando di capire se e come queste esperienze abbiano influito sulla capacità di mentalizzazione e possano aver generato complicazioni nel ruolo genitoriale.
2. *Dall'infanzia alla genitorialità: l'influenza della famiglia di origine.* Questo tema esplora, attraverso le parole dirette degli intervistati, come la famiglia di origine influenzi profondamente la costruzione del futuro ruolo genitoriale. I comportamenti e i valori appresi durante l'infanzia, sia in contesti stabili che instabili, giocano un ruolo cruciale nella formazione delle proprie rappresentazioni di genitore. Un aspetto centrale che emerge è l'idealizzazione della famiglia: molti genitori costruiscono la propria visione familiare basandosi sull'esperienza personale, cercando di replicare modelli positivi vissuti o di correggere quelli percepiti come negativi.
3. *Maltrattamento fisico, trascuratezza, abbandono: come le esperienze traumatiche influenzano la capacità di mentalizzazione?* Sono emersi diversi aspetti interessanti da indagare in riferimento allo sviluppo di una propria identità genitoriale e della capacità

di mentalizzazione, in riferimento soprattutto ai genitori che hanno avuto, durante la loro infanzia, esperienza di abusi e violenze, fisiche o di altro tipo. Questo tema esplora come queste esperienze possano compromettere la capacità dei genitori di mentalizzare, ovvero di comprendere e riflettere sui propri stati mentali e su quelli dei loro figli. Si indaga anche, in alcuni casi, la risoluzione in una mentalizzazione del sé genitoriale più matura e consapevole.

#### 6.4.1 Il rimpianto genitoriale

Sebbene la maggior parte dei genitori intervistati non abbia espresso esplicitamente sentimenti di rimpianto rispetto alla loro esperienza genitoriale, emergono alcune sfumature significative in due madri. Questi elementi, anche se non sempre dichiarati in modo diretto, rivelano aspetti del costrutto del rimpianto, che meriteranno un'analisi più approfondita nella sezione successiva. Il fenomeno del "*Regretting Parenthood*" è estremamente complesso, poiché intreccia una serie di fattori personali ed emotivi. Le interviste raccolte evidenziano una varietà di approcci e vissuti, contribuendo a una comprensione più articolata di questo fenomeno. Alla domanda diretta "Si è mai pentita/o della sua decisione di diventare genitore?", la risposta di solito non è esplicita. Tuttavia, molti genitori lasciano intravedere momenti di esitazione, come ad esempio: "*Pentita no, però... ogni tanto dico 'mamma mia, oggi è una di quelle giornate che sarebbe stato meglio non farla questa cosa. Però... passa, passa veloce un pensiero del genere, ecco*" (11\_HL, Pos 17). Il rimpianto sembra emergere in modo più evidente in altre parti dell'intervista, dove i genitori si sentono più a loro agio nell'esprimere i loro sentimenti anche se di esprimono spesso in modo ironico e paradossale

*"quando mi riguardo indietro e dico "cavolo, avessi solo il grande sarei più libera adesso" ... ecco" (07\_VS, Pos 45)*

*"Cavolo [risata] cosa ho fatto" (11\_HL, Pos 24)*

*"Ho fatto la decisione giusta per me?" eeh...quindi da subito, devo dire (11\_HL, Pos 23)*

*"Sì, se no quando mi riguardo indietro e dico "cavolo, avessi solo il grande sarei più libera adesso" ... ecco (07\_VS, Pos 45)*

*"ogni tanto dico 'mamma mia, oggi è una di quelle giornate che sarebbe stato meglio non farla questa cosa" o ancora "se non avessi fatto questa decisione forse sarebbe... meglio, in questo momento, o comunque starei meglio in questo momento" oppure*

*esprime la propria frustrazione con "Basta, basta non ce la faccio più, basta!" (07\_VS, Pos 45)*

*"Secondo te è troppo tardi per cambiare idea?" [risata] ma proprio lo, cioè, l'ho sentito... forte in quel momento l'idea che volevo poter cambiare idea e non potevo (11\_HL, Pos 21)*

*"In quei momenti, spesso dicevo "Ho fatto la decisione giusta per me?" (11\_HL, Pos 23)*

Alcune madri collegano il rimpianto a momenti specifici e stressanti. Una di loro, ad esempio, ha descritto il primo trimestre della gravidanza come particolarmente difficile, sottolineando la fatica fisica e psicologica di quel periodo: *"Ho avuto una nausea della miseria e non ne potevo più. In quei momenti mi chiedevo: 'Ho fatto la decisione giusta per me?'" (11\_HL, Pos 23)*. Nonostante ciò, questo rimpianto non sembra pervadere tutta la sua esperienza, ma appare più circoscritto a specifici momenti di stress.

*"No, no, ho detto l'altro ieri perché non ha dormito e [risata] e non ne posso più, cose così però no, è molto me... cioè molto... sono lontani i periodi, i momenti di dire "Cavolo cosa ho fatto"" (11\_HL, Pos 24)*

In sintesi, la sensazione di rimpianto è circoscritta al periodo della gravidanza:

*"da quando ero incinta [ride] quasi subito [risata], quello sì" (11\_HL, Pos 20)* e viene ricordata lucidamente in momenti specifici, come quando ha condiviso questa sensazione con il marito: *"sì, sì, sì mi ricordo proprio una conversazione con mio marito, eravamo in macchina, avrò... sarò... forse ero 7 mesi, 6-7 mesi e gli ho detto "Secondo te è troppo tardi per cambiare idea?" [risata] ma proprio lo, cioè, l'ho sentito... forte in quel momento l'idea che volevo poter cambiare idea e non potevo, a quel punto. E... e quindi... ovvio, è passato perché poi, cioè... ho partorito e cioè... però quei, quei momenti sono, erano quasi subito" (11\_HL, Pos 21)*.

In un altro esempio, una madre ha collegato il rimpianto alla decisione di avere un secondo figlio, riconoscendo di sentirsi più stanca rispetto alla prima esperienza di genitorialità.

*Ti sei mai pentita di aver deciso di diventare un genitore? [...] con il secondo un po' di sì [...]." (07\_VS, Pos 21)*

Questa consapevolezza emerge chiaramente quando afferma: *"Penso che è perché sono più affaticata...e col secondo, non so se è perché sono più stanca io o cosa ma è ... è impegnativo è impegnativo, arrivo proprio alla sera che dico "basta, non ce la faccio più" (07\_VS, Pos 22)* e ancora *"mi rendo conto che sono io che non ho più le energie che dedicavo*

*all'altro (07\_VS, Pos 22). Anche in questo caso, il rimpianto non è costante, ma emerge in momenti di particolare difficoltà nella gestione del bambino: “quando ha iniziato a fare le sue crisi, eh dopo i sette-otto mesi” (07\_VS, Pos 43) e in un altro momento afferma: “Sì, quando sono più stanca, o quando spesso piange, allora lì dici “ma... basta, non ti sopporto più” (07\_VS, Pos 22)*

L'ambivalenza tra amore e rimpianto è un tema ricorrente nelle esperienze delle madri che esprimono sentimenti di rimpianto e pentimento. In questa intervista, l'ambivalenza si manifesta nel contrasto tra momenti di gioia e soddisfazione, quando il bambino è *“a mille in bene e in male...” (07\_VS, Pos 46)*. Tuttavia, è importante riconoscere che tali emozioni contrastanti possono essere fonte di angoscia e difficili da gestire, come sottolineato dalla madre.

I momenti positivi, che compensano le difficoltà, vengono riconosciuti come preziosi, evidenziando il valore e la bellezza di stare con i figli, soprattutto nei momenti di tranquillità e di legame fraterno. Questo dimostra come l'amore per i figli rimanga il sentimento dominante. Anche se in alcune situazioni il desiderio di tornare alla vita pre-maternità è forte, le madri riconoscono l'autonomia dei loro figli e continuano a provare sentimenti profondi di amore e protezione nei loro confronti.

*“È bello star con lui in quei momenti. Eeh... ma poi anche in generale [...] poi anche l'aver dato un compagno di giochi, ecco non è il motivo per cui ho fatto un figlio eh, aver dato un compagno anche al mio primo figlio, anche quello” (07\_VS, Pos 46)*

*“cioè alla fine gli voglio bene [risatina] è il mio bimbo. [risata] Sì, no, a parte momenti di sconforto, tutto il resto ne vale la pena” (07\_VS, Pos 22)*

Un altro fattore legato al rimpianto è il desiderio di una vita più libera e senza le responsabilità che derivano dall'essere madri. Una delle madri afferma: *“Cavolo, avessi solo il grande sarei più libera adesso... ecco” (07\_VS, Pos 45)* e continua dicendo:

*“Sarei una vagabonda” (07\_VS, Pos 20) “Eh perché la cosa che un po' mi manca, sento che è proprio il poter essere libera, andare... senz... non dico senza una fissa dimora però quasi [risatina] cambiare il posto dove vivere spesso [risatina]. È un po' quello che magari mi manca, il spostarsi di più” (07\_VS, Pos 20)* l'altra madre riflette *“lavorerei a tempo pieno, farei... penso che... sarei più in salute, sarei più... avrei più tempo per me stessa, per il mio rapporto con mio marito... non dico che sarei più felice però sarei... sicuramente più [...] avrei più modo di amare anche me stessa” (11\_HL, Pos 16).*

Le sfide quotidiane, specialmente quelle legate alla gestione delle emozioni e all'isolamento dato dalla mancanza di una rete di supporto costante (*"no, no io sono qua da sola, dove abito... cioè c'è il papà e basta. Ci sarebbero i suoceri ma preferisco non averci a che fare"*(07\_VS, Pos 24), *"Io mi sono sempre un po' bastata"* (07\_VS, Pos 24), *"mancanza di supporto, perché magari se avessimo dei nonni o qualcuno su cui appoggiarci ogni tanto penso che anche questo cioè mmm... uno dice, spesso l'ho detto proprio... anzi, spesso l'ho detto proprio in modo... serio, con mio marito e anche eeh... la mamma di mio marito che è l'unica nonna che abbiamo vicino, che se sapevo che lei non voleva partecipare nella vita di nostro figlio forse non avrei deciso di fare un figlio, perché con... cioè... con mio marito perché io avevo una aspettativa molto più alta..."* (11\_HL, Pos 25) e ancora *"sì, di supporto, della presenza di altre radici per mio figlio, ehm invece... cioè i miei sono negli stati uniti, ehm... mio marito è figlio unico, quindi siamo [risatina] cioè siamo molto soli, e gli unici che potevano esserci ci hanno praticamente lasciato completamente soli"* (11\_HL, Pos 26)) possono contribuire a un certo grado di rimpianto, anche se questo aspetto non viene sempre dichiarato esplicitamente nelle interviste. Il senso di essere sopraffatta dalle responsabilità, senza un adeguato supporto, è sicuramente un aspetto che può incidere sul senso di pentimento nei confronti del proprio ruolo genitoriale.

In un'intervista specifica, il rimpianto viene espresso in modo scherzoso (*"Sì, lo dico un po' per battuta"* (07\_VS, Pos 46)) ma un'analisi più approfondita potrebbe rivelare come questa battuta nasconda un disagio reale. La citazione *"cavolo c'era la luce in fondo al tunnel e l'ho spenta"* (07\_VS, Pos 46), pur mantenendo un tono ironico, riflette come la madre percepisca la sua vita attuale segnata da sfide legate al ruolo genitoriale, rispetto alla libertà che sente di aver perso. Al contrario, è interessante notare come per l'altra madre invece l'argomento del rimpianto sia condiviso all'interno della rete di supporto. Infatti, alla domanda "Ha mai parlato con qualcuno di questo rimpianto?" la risposta è stata: *"Sì, con mio marito, con la nonna [risata] anche, perché io ho sofferto di depressione posto parto, quindi ne ho parlato anche in, in terapia con una psicologa, quindi... sì sì, sono abbastanza aperta su questa cosa, per questa cosa"* (11\_HL, Pos 27).

#### **6.4.2 Dall'infanzia alla genitorialità: l'influenza della famiglia di origine**

I dati raccolti offrono una prospettiva interessante se si considerano le risposte alla domanda: "Quanto pensi che la tua famiglia di origine abbia influito sulla tua idea di cosa significhi essere genitore, e come?". Questa riflessione si collega direttamente al tema

successivo, che approfondirà le esperienze traumatiche vissute durante l'infanzia e i relativi effetti a lungo termine.

Dalle risposte emerge chiaramente che l'influenza delle figure genitoriali, sia in senso positivo che negativo, rappresenta un elemento cruciale nell'esperienza della genitorialità. Molti partecipanti sottolineano l'importanza dei valori trasmessi dalla propria famiglia d'origine e cercano di emularli nel loro percorso genitoriale:

*“ha influito sui valori sicuramente, una scala di priorità di valori che mi sono ritrovata a voler trasmettere, quindi di continuità” (14\_FC, Pos 49)*

*“mia mamma era molto brava a comunicare con noi e a farci fare decisioni da soli ma da subito da piccoli, da piccoli piccoli, lei mmm non diceva spesso di no, diceva “questa è la conseguenza, se ti va bene questa conseguenza fallo” (11\_HL, Pos 15)*

*“Il modello che ho avuto è stato un modello molto equilibrato nel senso che sia mia mamma che mio papà avevano quella parte di cura nei miei confronti”*

*“mia mamma è stata sempre una donna molto presente, forte” (02\_MF, Pos 45)*

Dall'altra parte, alcuni genitori si sforzano attivamente di evitare di ripetere gli errori dei propri genitori, cercando di *“ribaltare”* (15\_SPA, Pos 37) i modelli familiari disfunzionali vissuti:

*“vedere come mio padre reagiva con me e fare... e non fare gli stessi errori” (01\_BR, Pos 10)*

*“cercare di copiare il buono e non copiare gli errori che sono stati fatti” (01\_BR, Pos 10)*

*“io vorrei una cosa diversa, vorrei fare diversamente con i miei bambini” (06\_DCL)*

*“Ha contribuito al contrario. Nel senso che dicevo “non sarò mai così” (07\_VS, Pos 17)*

*“Per me, come le dicevo prima, ha influenzato tanto la volontà di costruire una bella famiglia perché ... adesso che io non l'abbia avuta sembra che io avessi dei cerberi come genitori [ride] però non era una famiglia unita e quindi mi auguravo questo. Come mamma non avendo avuto, come mamma, una persona aperta al dialogo, vuoi per cultura differente, anni differenti, diciamo che naturalmente perché non è stata per me un'imposizione ma naturalmente ho cercato e cerco di dialogare molto, di spiegare, di essere presente con le bambine, con le ragazze” (12\_ML, Pos 43)*

*“quando riceviamo qualcosa dai nostri genitori ci sono alcune cose che troviamo fighissime o in cui ci troviamo al 100% altre invece che ci troviamo a combattere a volte per caratteri diversi o per ideologie diverse perché siamo tutti individui quindi non sempre c'è questa...” (14\_FC, Pos 51)*

*“mia mamma è stata sempre una donna molto presente, forte però altri aspetti, quel 2 lo voglio modificare completamente, lo voglio ribaltare” (15\_SPA, Pos 37)*

Tuttavia, nonostante questi tentativi consapevoli di perpetuare i comportamenti positivi e correggere quelli negativi, emerge dalle interviste una certa difficoltà a separarsi completamente dai modelli comportamentali ereditati. Alcuni genitori ammettono di trovarsi a replicare, seppur involontariamente, alcuni comportamenti appresi durante l'infanzia.

*“certe fatiche secondo me si tramandano. Certe preoccupazioni, certa anche [...] quella cosa di cercare di avere il controllo delle cose e [...] insomma io ho cecato di fare in modo diverso però insomma è difficile poi prendere le distanze veramente” (03\_BA, Pos 32)*

*“con il figlio è la stessa cosa perché parti con un'abitudine perché quello è l'imprinting che ti han dato poi dici, beh no non è così che voglio che...magari veda anche il mondo, su un'idea o su qualcosa che possa creargli delle paure o su dei pregiudizi nel...nei confronti di quello che è l'esterno no” (14\_FC, Pos 54)*

È anche possibile, come evidenziato da alcuni, che certi comportamenti vengano trasmessi *“a livello inconscio”* (10\_GA, Pos 18). Un altro tema centrale emerso è l'influenza della famiglia d'origine sulle rappresentazioni future del ruolo genitoriale. La stabilità o l'instabilità della famiglia e le esperienze infantili, siano esse positive o negative, guidano profondamente le scelte genitoriali delle stesse persone e l'idealizzazione che un genitore costruisce della propria famiglia prima di diventarlo:

*“ho deciso che volevo essere genitore ho deciso anche che volevo essere un punto fermo per i miei figli” (11\_HL, Pos 15)*

*“ha influenzato tanto la volontà di costruire una bella famiglia (12\_ML, Pos 43)*

In questi casi, i genitori cercano di creare un ambiente familiare più stabile e affettuoso rispetto a quello che hanno vissuto. La dichiarazione *“voglio ribaltare”* (15\_SPA, Pos 37) sottolinea un approccio attivo nel voler cambiare le dinamiche familiari disfunzionali vissute nel passato. Un altro genitore evidenzia la sua determinazione a prendere il controllo della propria vita e delle proprie scelte genitoriali:

*“Questa è la mia vita, ora inizio io... cammino con le mie gambe” (15\_SPA, Pos 39).*

Queste riflessioni ci guideranno, nella sezione successiva, a esplorare più a fondo l'influenza della famiglia d'origine e gli effetti dell'educazione ricevuta in contesti traumatici infantili. Le interviste analizzate dimostrano chiaramente quanto la famiglia in cui si cresce

giochi un ruolo cruciale nello sviluppo della persona e nella costruzione delle rappresentazioni genitoriali. Nella sezione successiva, ci concentreremo su come le esperienze traumatiche infantili possano influenzare la capacità di mentalizzazione, sia rispetto a sé stessi come genitori, sia nella comprensione degli stati mentali dei propri figli. Verranno analizzate situazioni specifiche che hanno presentato esiti diversi e particolari.

#### **6.4.3 Maltrattamento fisico, trascuratezza, abbandono: come le esperienze traumatiche influenzano la capacità di mentalizzazione?**

Le riflessioni precedenti evidenziano l'impatto profondo che il contesto familiare ha sull'identità genitoriale. Esse preparano il terreno per una discussione più approfondita sul ruolo dei traumi vissuti durante l'infanzia. Analizzando le interviste, emergono tre testimonianze particolarmente significative che, seppur con sfumature diverse, riportano situazioni di trauma: l'abbandono da parte del padre, l'assenza e trascuratezza della famiglia e il maltrattamento fisico. Questi eventi hanno lasciato un segno profondo, influenzando la capacità dei partecipanti di mentalizzare il loro ruolo di genitori.

- ***Trascuratezza e assenza***

L'esperienza di trascuratezza e assenza vissuta durante l'infanzia sembra aver compromesso, almeno inizialmente, la capacità del partecipante di mentalizzare il proprio ruolo genitoriale riconoscendo i propri stati interni. In concreto, egli afferma: *"I miei non mi hanno mai dato tanto spazio, io ho vissuto tanti anni con i miei zii. Andavo a casa mia a dormire però vivevo la giornata quotidiana con i miei zii"* (01\_BR, Pos 10). Questa mancanza di coinvolgimento da parte dei genitori potrebbe aver influito sulla difficoltà di immaginarsi genitore, dato che l'intervistato dichiara di non aver mai considerato questo ruolo fino al momento della nascita della figlia: *"Il giorno dopo che è nata mia figlia [...] No, prima no"* (01\_BR, Pos 2). Inoltre, ammette: *"Fino a quando non mi sono reso conto che mia figlia aveva cinque dita per mano e non sei [...] non mi sono mai messo in gioco"* (01\_BR, Pos 17).

Tale incapacità di proiettarsi nel futuro come genitore potrebbe essere vista come una conseguenza dell'assenza di modelli familiari positivi e di relazioni affettive significative.

Questa persona non riusciva infatti ad immaginarsi genitore: né prima (Neanche prima della gravidanza, da ragazzo, o bambino ti saresti mai immaginato genitore? *"Da ragazzo mi vedevo giovane e felice per sempre. Quindi non... No"* 01\_BR, Pos 8) né durante la gravidanza (E invece durante la gravidanza mi dicevi che non riuscivi ancora a vederti come genitore? *"No. Non ci pensavo proprio"* 01\_BR, Pos 8).

Tuttavia, nonostante queste difficoltà iniziali, il partecipante mostra una chiara risoluzione rispetto alle dinamiche di trascuratezza subite durante l'infanzia. Il suo impegno nel dedicare tempo e attenzione ai figli rappresenta un tentativo consapevole di rompere il ciclo intergenerazionale: *"I miei non mi hanno mai dato tanto spazio, io ho vissuto tanti anni con i miei zii [...] È una cosa che ho imparato, dare il tempo che posso, il massimo che posso ai miei figli"* (01\_BR, Pos 10). Questa riflessione dimostra una forma di risoluzione positiva, in cui il partecipante riconosce le proprie mancanze genitoriali e cerca attivamente di creare un ambiente più stabile e presente per i propri figli.

L'ultimo aspetto, sebbene non direttamente legato alla trascuratezza, merita attenzione poiché si pone in relazione al concetto di mentalizzazione. Si tratta della difficoltà di affrontare il dolore della perdita familiare, come nel caso dell'aborto, attraverso una strategia di distacco emotivo. L'intervistato riconosce di aver mantenuto un atteggiamento distaccato durante la gravidanza per evitare di legarsi emotivamente, proteggendosi così da potenziali sofferenze: *"E comunque, storia insegna che star male per niente [...] e quindi non affezionarsi troppo mi ha lasciato sempre molto libero, molto tranquillo"* (01\_BR, Pos 17).

Anche nella perdita dei due gemelli, la stessa strategia di protezione emerge: *"Perché poi è successo che abbiamo perso due gemelli, però non ha intaccato niente [...] non ci siamo mai affezionati più di tanto"* (01\_BR, Pos 18). Questa difesa emotiva potrebbe aver influenzato il processo di mentalizzazione del ruolo genitoriale in quanto l'aborto ha portato il partecipante a sviluppare una distanza emotiva per evitare il dolore, limitando così la sua capacità di immaginarsi come genitore.

- **Abbandono**

Nel descrivere la sua infanzia, il padre intervistato racconta un drastico cambiamento da una vita familiare ideale ad una rottura profonda.

*"Era la famiglia del Mulino Bianco... Poi un giorno mio papà... se ne va e non lo vedo per tre, quattro anni di fila"* (13\_RA, Pos 40). Tuttavia, questa percezione è andata in frantumi quando il padre ha abbandonato la famiglia, provocando quello che l'intervistato ha definito *"un crollo di carte"*. Tale evento ha creato un impatto significativo sulla sua volontà di costruire una famiglia che rappresentasse l'opposto di ciò che ha avuto: *"tutto quello che lui ha fatto, io voglio essere il suo opposto quindi essere presente con la famiglia, essere presente con la moglie, con i figli mentre lui invece non lo è più stato quindi il mio obiettivo sarà quello di essere l'opposto di lui"* (13\_RA, Pos 40).

Potremmo ipotizzare che tale idealizzazione del proprio ruolo di genitore rappresenti una riposta compensativa al trauma, che cerca di creare una realtà sicura, stabile e presente. La

strategia che emerge è quindi rappresentativa di un processo di mentalizzazione basato su un forte contrasto tra l'esperienza vissuta e l'immagine del futuro che si vuole costruire. Potremmo supporre infatti che l'abbandono paterno abbia stimolato una forte reazione di opposizione e una visione idealizzata del proprio ruolo genitoriale, che cerca di rompere i modelli negativi ereditati.

- **Maltrattamento fisico e violenza**

L'intervista presentata qui offre una prospettiva particolarmente interessante sullo sviluppo e sul cambiamento della capacità di mentalizzazione, riflessione e idealizzazione del ruolo genitoriale, in relazione alle esperienze infantili traumatiche. La partecipante condivide la sua esperienza di crescita in una famiglia abusante e trascurante: *“ho avuto una famiglia molto autoritaria, con un padre molto violento e secondo me un... un disturbo psichico non diagnosticato, ormai sono arrivata a questa conclusione, quindi insomma, io ho avuto tanto peso dai miei genitori; sia perché mia mamma non riusciva ad essere protettiva, sia perché mio padre, effettivamente... era difficile averci a che fare, voleva dire vivere con la paura”* (08\_BE, Pos 10)

I ricordi della partecipante oscillano tra un padre violento e una madre incapace di offrirle la giusta cura e protezione:

*“fino a prima che nascesse mio figlio, io avevo 35 anni, era uno che abitualmente diceva quanto io fossi stata una figlia impossibile e tremenda tanto che aveva dovuto picchiarmi appena tornata a casa dall'ospedale nella culla perché piangevo. Quindi, insomma, capisce... un livello... significativo, un neonato secondo me non lo picchiano tutti”* (08\_BE, Pos 11)

*“io ho memoria di mia mamma che è insoddisfatta di me, di mia mamma che aspetta che mio padre torni a casa per dire quello che ho fatto che non andava bene, e mio padre che mi picchia, di mia mamma che dice al mondo che sono impossibile, di mia mamma che non mi loda mai per i miei risultati”* (08\_BE, Pos 11)

Proseguendo con l'analisi dell'intervista, le risposte rivelano una difficoltà iniziale nell'immaginare sé stessa come madre: *“Era un pensiero che non mi associavo molto, e sono stata a lungo convinta di non voler essere mamma di nessuno”* (08\_BE, Pos 2). Questa incertezza è profondamente legata alla paura di replicare l'abuso subito: *“Pensavo che magari avrei potuto replicare quello che mi era successo e non era nelle mie intenzioni”* (08\_BE, Pos 2) oppure *“io è meglio che non divento una mamma perché se mi capita che mi scappano le cose che faceva lui, è meglio di no”* (08\_BE, Pos 10).

La madre intervistata spiega come abbia rinunciato al pensiero di diventare genitore a causa di questo timore, orientandosi invece verso l'adozione: *“sono stata a lungo convinta di*

*non voler essere mamma di nessuno, se ci pensavo, pensavo ad un figlio adottivo" (02\_BE, Pos 2). Questa compromissione della mentalizzazione è evidente anche durante la gravidanza, quando la madre non riesce a sviluppare un legame affettivo immediato: "Durante la gravidanza, penso di aver cercato di non pensarlo fino ai 6-7 mesi" (08\_BE, Pos 4), "Non ho immaginato il bambino, ho solo immaginato come volevo che fosse la nascita" (08\_BE, Pos 6) e ancora "Durante la gravidanza, ho cominciato a pensare a come volevo che nascesse mio figlio. Ma non pensavo a lui, non lo immaginavo in alcun modo" (08\_BE, Pos 7).*

Nonostante queste difficoltà iniziali, la madre intervistata mostra una significativa capacità di riflessione e autocontrollo. In particolare, manifesta il tentativo di non perpetuare il ciclo di violenza subito: *"Non dico che sia tutto andato come avrei voluto, perché ogni tanto qualche impulso violento è successo, soprattutto con [nome del primo figlio], insomma, il figlio dell'apprendistato, forse è per questo che chiedete i primi figli. Prima non si sa e si fa esercizio con questi disgraziati che arrivano prima... al tempo stesso [...] ho visto che riuscivo ad essere man mano libera da certe cose, ho imparato a rifletterci, a pensarle molto, a concedermi di fantasticarci dentro alle cose che mi veniva da fare, per non farle, poi mi sono accorta che non mi capitava più di pensarle, è stato bello" (08\_BE, Pos 10).*

Nel tempo, la madre ha cercato di riflettere attivamente sulle sue esperienze passate, tentando di "distillare" il meglio da una situazione familiare ambigua e complessa: *"Ho fatto fatica. Mio padre non ho avuto il tempo di idealizzarlo, perché troppo presto mi ha mostrato qualcosa di non idealizzabile. Con mia madre c'era qualcosa, ma tanta ambiguità. Ho cercato di distillare... ma non c'era molta materia" (08\_BE, Pos 11).*

Riferisce che un momento cruciale nella sua crescita personale è stato quando ha ricevuto un riconoscimento tardivo da parte di sua madre: *"negli ultimi anni della sua vita era molto malata [...] mia madre mi disse: 'Quando sei nata, eri talmente bella che non riuscivo a pensare di averti potuta fare io', e questo mi ha dato un senso di valore" (08\_BE, Pos 11).* Questo episodio è stato un punto di svolta, permettendole di *"recuperare un impulso di accudimento amorevole" (08\_BE, Pos 11)* verso i propri figli. Nel corso della sua esperienza genitoriale, la madre ha sviluppato capacità di mentalizzazione rispetto al proprio ruolo e ai propri stati interni più positiva, cercando di allontanarsi dai modelli abusivi che ha subito: *"Ho imparato a rifletterci, a pensarle molto, a concedermi di fantasticarci dentro alle cose che mi veniva da fare" (08\_BE, Pos 10).* Questo processo di riflessione le ha permesso di liberarsi progressivamente degli impulsi violenti, fino al punto in cui non si è più trovata a pensare di replicare i comportamenti del padre.

**\*Trascrizione dei segmenti codificati in Appendice (p.118).**

## CAPITOLO 7. DISCUSSIONE

### 7.1 Discussione dati quantitativi

Questa tesi analizza il fenomeno del *Regretting Parenthood* in un campione di genitori italiani, affrontando un argomento ancora poco esplorato nel contesto nazionale e cercando di colmare in parte tale mancanza. Le analisi descrittive hanno permesso di evidenziare le principali caratteristiche sociodemografiche legate a questo fenomeno.

Si è deciso di utilizzare la scala PRS per analizzare il rimpianto genitoriale senza suddividere i genitori intervistati in pentiti e non pentiti. Questa scelta è stata motivata dal numero ridotto di genitori che hanno esplicitamente dichiarato di provare rimpianto (solo 6) e, soprattutto, dalla capacità della scala PRS di fornire una misura quantitativa efficace dell'intensità del rimpianto. Ciò consente di stimare la gradazione del rimpianto genitoriale, evitando di limitarsi a una semplice categorizzazione binaria e permette un'analisi più estesa e dettagliata del fenomeno, come già condotto da Piotrowski e colleghi (2023).

Prima di procedere alla descrizione del campione in relazione al fenomeno del rimpianto genitoriale, è opportuno premettere che, nelle analisi descrittive di questo fenomeno, la precisione delle stime risente della variabilità individuale tra i partecipanti. Nonostante questo aspetto, si cerca di delineare le caratteristiche del campione basandosi sulle variabili sociodemografiche più rilevanti.

Dai risultati della scala PRS emerge che i padri riportano livelli di rimpianto genitoriale leggermente superiori rispetto alle madri, un dato interessante se si tiene conto che la letteratura precedente, come evidenziato da Donath (2017), ha indagato prevalentemente il rimpianto genitoriale nelle madri. È comunque da considerare che nella nostra analisi c'è una differenza significativa a livello numerico tra i padri (35) e le madri (237). Un campione così ridotto di padri potrebbe limitarne la rappresentatività e influenzare la stabilità delle stime, rendendo difficile trarre conclusioni definitive sulla differenza di rimpianto tra i generi.

Tuttavia, i nostri dati suggeriscono che il fenomeno riguarda anche i padri e indicano che il ruolo genitoriale può influire profondamente sull'esperienza emotiva maschile, come riportato anche da Meil e colleghi (2023) e da Piotrowski e colleghi (2021, 2023). In Italia, persiste una visione tradizionale dei ruoli maschili e femminili e le difficoltà nell'affrontare questioni di genere possono limitare l'espressione e l'accettazione di sentimenti complessi come il rimpianto nei padri. Questo dato potrebbe quindi suggerire l'integrazione nella ricerca dell'approccio adottato da Bodin (2023) per esplorare il rimpianto genitoriale in relazione agli ideali di genitorialità basati sull'uguaglianza di genere. Questo tipo di analisi è fondamentale

per individuare potenziali differenze, specificità e cause legate al genere nell'esperienza del rimpianto e nelle strategie di gestione di tale fenomeno. Tale aspetto meriterebbe, in altra sede, maggiori approfondimenti.

Le analisi descrittive hanno esaminato anche vari aspetti sociodemografici rilevanti.

In merito al livello di istruzione, i partecipanti con una laurea triennale presentano i livelli medi di rimpianto più alti, seguiti da quelli con istruzione secondaria di primo grado e dottorato. Questo dato sembrerebbe contrastare con quanto riportato da Piotrowski (2021), il quale ha osservato che, in generale, genitori con un'istruzione superiore tendono a sperimentare meno rimpianto. I risultati del nostro studio, tuttavia, possono comunque offrire un contributo significativo alla comprensione del fenomeno del rimpianto genitoriale, tenendo conto che, come osservato da Piotrowski (2021) stesso, un livello di istruzione più elevato non elimina completamente il rimpianto, ma potrebbe attenuare alcuni fattori di stress grazie alla maggiore disponibilità di risorse. Questi dati suggeriscono che l'istruzione può agire come fattore di protezione parziale, riducendo la vulnerabilità allo stress genitoriale senza tuttavia azzerare il rischio di rimpianto. Il rimpianto risulta più elevato tra i genitori giovani, suggerendo che i punteggi medi osservati rispetto al livello di istruzione potrebbero essere parzialmente influenzati dall'età dei partecipanti. È possibile, infatti, che i genitori più anziani abbiano prevalentemente un diploma, mentre i più giovani possedano più spesso una laurea triennale. Di conseguenza, la maggiore espressione di rimpianto tra i genitori giovani potrebbe far apparire il livello di istruzione come una variabile associata a un maggiore rimpianto. Questo aspetto richiederebbe ulteriori approfondimenti.

Per quanto riguarda la situazione occupazionale, i genitori disoccupati mostrano i livelli più elevati di rimpianto genitoriale, probabilmente a causa della combinazione tra difficoltà economiche e senso di insicurezza personale. Questo dato è in linea con le osservazioni che Piotrowski (2021) ha elaborato su un campione di genitori polacchi, che sottolineano come la disoccupazione sia una delle cause di difficoltà finanziarie che li portano a esprimere un maggiore rimpianto. Un'ulteriore interpretazione che può essere data alla relazione tra disoccupazione e rimpianto genitoriale può essere collegata alle riflessioni di Donath (2017), che sottolinea come molte madri provino rimpianto per aver dovuto abbandonare le proprie aspirazioni professionali per dedicarsi alla cura dei figli. Anche i genitori italiani disoccupati potrebbero quindi percepire una limitazione nelle opportunità di carriera causata proprio dal ruolo genitoriale, contribuendo ad alimentare il sentimento di rimpianto.

Un altro aspetto rilevante riguarda lo stato civile: i genitori divorziati mostrano i livelli più elevati di rimpianto genitoriale. Questo dato è in linea con gli studi di Piotrowski (2021) e Piotrowski e colleghi (2023), che evidenziano come i conflitti coniugali e l'instabilità relazionale costituiscano fattori di rischio per il rimpianto genitoriale. Le ulteriori difficoltà che i genitori divorziati devono affrontare, come la gestione delle responsabilità genitoriali con risorse emotive e finanziarie limitate e un ridotto supporto nella co-genitorialità, possono contribuire significativamente all'insoddisfazione e al rimpianto rispetto al proprio ruolo genitoriale. Anche Donath (2015) ha rilevato che le madri divorziate tendono a sperimentare maggiori carichi di responsabilità e minori risorse economiche ed emotive, elementi che possono amplificare il rimpianto genitoriale.

La pianificazione della gravidanza emerge come un fattore cruciale, che non solo influenza significativamente la realizzazione del ruolo genitoriale, ma può anche essere rilevante per il rimpianto genitoriale, come suggerito già da Foster (2021). Pure Piotrowski e colleghi (2024) rilevano come i genitori che non avevano pianificato la gravidanza, in particolare quelli che ne avevano considerato l'interruzione, riportano livelli di rimpianto più elevati. Anche i genitori che hanno formato il nostro campione, i quali non avevano pianificato la gravidanza e ne avevano contemplato l'interruzione, mostrano i punteggi di rimpianto più alti, confermando il ruolo della pianificazione della gravidanza nella percezione positiva della genitorialità.

I dati suggeriscono anche un legame tra rimpianto genitoriale e cura di figli con difficoltà o disabilità fisiche e psichiche. In accordo con Piotrowski (2021), il rimpianto sembra essere più comune tra i genitori di bambini con bisogni speciali, specialmente se il genitore è il *caregiver* principale e privo di adeguato sostegno. Anche Donath (2015) osserva che le madri, in particolare quelle con figli disabili, possono sperimentare sentimenti ambivalenti verso la maternità, evidenziando l'importanza del supporto familiare e sociale.

Un ultimo dato interessante nel nostro campione riguarda la media del rimpianto leggermente più alta tra i partecipanti il cui partner è il *caregiver* primario. Questo dato contrasta con quanto riportato da Donath (2017), ma potrebbe suggerire che i genitori meno coinvolti nella cura quotidiana possano vivere maggiori sentimenti di rimpianto, forse a causa di una percezione di minor partecipazione o insoddisfazione nel proprio ruolo genitoriale. È significativo anche il fatto che nel gruppo in cui il partecipante stesso è il *caregiver* primario si osservi una maggiore variabilità dei punteggi, indicando che chi è direttamente responsabile della cura dei figli può sperimentare una gamma più ampia di emozioni, probabilmente influenzata dall'intensità del carico emotivo e di responsabilità.

In sintesi, questa analisi del *Regretting Parenthood* in Italia, alla luce degli studi di Donath e Piotrowski, evidenzia come il fenomeno sia influenzato da fattori culturali, economici e relazionali specifici del contesto. Aspetti come il ruolo tradizionale dei genitori, la loro precarietà economica e il supporto limitato offerto alle famiglie sembrano contribuire alla prevalenza del rimpianto genitoriale, soprattutto in situazioni di vulnerabilità.

Questo studio mette anche in luce l'opportunità di esplorare ulteriormente il fenomeno, tenendo conto delle specificità culturali italiane che potrebbero rendere peculiare l'esperienza del rimpianto genitoriale nel nostro Paese. L'analisi delle correlazioni tra le variabili di studio principali (rimpianto genitoriale, abuso infantile nelle sue cinque forme e fallimenti nella mentalizzazione) e le variabili sociodemografiche continue (età dei figli/e, età dei genitori e numero dei figli/e), ha fornito ulteriori spunti per comprendere il fenomeno del rimpianto genitoriale in Italia. Dai dati si osserva che i genitori con un numero maggiore di figli tendono a riportare livelli di rimpianto inferiori, probabilmente per via di una maggiore familiarità con il ruolo e di una routine familiare più stabile, elementi che contribuiscono a rafforzare la fiducia nelle proprie competenze genitoriali. Come già detto, anche l'età dei genitori sembra influire: quelli più anziani tendono a manifestare meno rimpianto rispetto ai più giovani, in linea con quanto già evidenziato da Piotrowski e colleghi (2021, 2023).

Questa tesi non si limita ad esplorare il manifestarsi del rimpianto genitoriale, ma analizza anche i fattori che possono influenzarlo, come le esperienze traumatiche vissute dai genitori in infanzia, riconosciute quali elementi cruciali anche dalla letteratura (Piotrowski, 2021; Piotrowski et al., 2023, 2024). Nella nostra analisi, in particolare, una significativa correlazione è emersa tra rimpianto genitoriale e abuso emotivo, suggerendo che l'abuso emotivo possa anche essere un significativo fattore di rischio per il rimpianto della genitorialità. Anche la trascuratezza emotiva ha mostrato una correlazione significativa, seppur più debole rispetto a quella dell'abuso emotivo, indicando che l'assenza di un supporto affettivo stabile può influire sui livelli di rimpianto genitoriale. Questi risultati confermano le osservazioni di Piotrowski e colleghi (2024) e sottolineano come esperienze di abuso e trascuratezza emotiva possano accrescere il rischio di difficoltà psicologiche e insoddisfazione nella genitorialità. Le implicazioni di tali esperienze traumatiche verranno ulteriormente esplorate nella parte qualitativa della discussione.

Occorre anche ricordare che diversi fattori che influenzano il rimpianto genitoriale sono stati identificati e sono già considerati dalla letteratura come fattori di rischio associati al maltrattamento infantile. Tra le condizioni che incidono sul maltrattamento troviamo la

giovane età dei genitori (Aiello & Lancaster, 2007; Lounds et al., 2006), la presenza di difficoltà o disabilità nei figli (Knutson, 2000), l'instabilità economica e il livello di istruzione dei genitori (May-Chahal & Cawson, 2005; Sidebotham et al., 2002), le relazioni familiari caratterizzate da scarsa stabilità e funzionalità (Latino, 2020). I dati raccolti per questa tesi hanno condotto ad associare questi stessi fattori al rimpianto genitoriale e sarebbe utile approfondire come tali fattori di rischio interagiscano tra loro e in che modo contribuiscano al manifestarsi del rimpianto. Sarebbe quindi interessante esplorare le dinamiche di questi elementi, nonché identificare eventuali strategie di intervento per mitigare il loro impatto sul benessere genitoriale.

Il fallimento della capacità di mentalizzazione è un ulteriore costrutto psicologico esplorato in questa tesi che si è scoperto essere rilevante per comprendere le dinamiche del rimpianto genitoriale. I risultati ottenuti suggeriscono una forte correlazione tra fallimenti nella mentalizzazione e rimpianto genitoriale, indicando che difficoltà nell'interpretazione e gestione degli stati mentali interni propri e altrui possano influire negativamente sulla percezione del ruolo genitoriale. Diversi studi sottolineano il legame tra traumi infantili e deficit nella mentalizzazione, ma la connessione tra fallimento della mentalizzazione e rimpianto genitoriale rappresenta un aspetto ancora non esplorato in modo appropriato. Questi risultati aprono nuove prospettive di ricerca per comprendere meglio come il fallimento della mentalizzazione possa influenzare l'esperienza di genitorialità e l'eventuale rimpianto.

Si evidenziano inoltre altre correlazioni significative che contribuiscono a identificare altre cause e implicazioni del fallimento nella capacità di mentalizzazione. Dalla letteratura emerge una correlazione positiva tra esperienze di abuso, in particolare di tipo emotivo, subite durante l'infanzia e il fallimento della capacità di mentalizzazione (Bottos e Nielsen, 2014; Håkansson et al., 2018; Van Rensburg et al., 2023). Tale connessione viene confermata anche dai risultati di questa tesi. Sebbene anche altre forme di abuso, come l'abuso sessuale e la trascuratezza (sia emotiva che fisica), mostrino correlazioni con i fallimenti nella mentalizzazione, l'impatto dell'abuso emotivo risulta l'unico particolarmente rilevante.

Numerosi studi scientifici evidenziano che le esperienze di maltrattamento infantile, in particolare trascuratezza e abuso emotivo, possono avere un impatto negativo sugli stati emotivi, collegandoli a memorie implicite dell'infanzia. Ciò può causare difficoltà specifiche nell'identità, nelle relazioni interpersonali e nella regolazione emotiva, compromettendo anche la capacità di mentalizzazione.

Le correlazioni individuate ci hanno quindi interrogati su un possibile ruolo di mediazione dei fallimenti nella mentalizzazione nel rapporto tra esperienze traumatiche infantili e rimpianto genitoriale. Per questo motivo, si è deciso di applicare un modello di mediazione, anche alla luce di studi precedenti che hanno utilizzato questo modello statistico per esplorare la relazione tra mentalizzazione, esperienze traumatiche infantili e altri costrutti psicologici come, per esempio, l'attaccamento (Bottos e Nielsen, 2014; Van Rensburg et al., 2023). Si conferma ulteriormente attraverso la mediazione come l'abuso emotivo sembra avere l'influenza più rilevante sul rimpianto genitoriale, esercitando il suo effetto non solo direttamente ma anche attraverso il fallimento della capacità di mentalizzazione. Questo suggerisce che la relazione tra abuso emotivo e rimpianto genitoriale sia mediata in parte dall'influenza dell'abuso sui fallimenti nella capacità di mentalizzazione. L'abuso emotivo, quindi, non solo ha un impatto rilevante sul rimpianto genitoriale, ma esercita il suo effetto anche attraverso la compromissione della capacità di mentalizzazione.

L'abuso e la trascuratezza fisica sembrano invece influenzare il rimpianto in modo diverso. Sembrano infatti avere un effetto diretto sul rimpianto genitoriale, indipendente dalla capacità di mentalizzazione e sembrano associati ad una riduzione del rimpianto. Come già riportato nella sezione teorica, la letteratura evidenzia la presenza di casi in cui, nonostante un'infanzia segnata da maltrattamento, non si osservano conseguenze significative sul piano evolutivo e psicologico (Cicchetti et al., 2010). I risultati del presente studio potrebbero quindi suggerire che esperienze di abuso o trascuratezza fisica contribuiscano, in alcuni casi, allo sviluppo di strategie di coping o di resilienza, come ipotizzato anche da Rutter (2012). Tale resilienza potrebbe quindi contrastare l'emergere del rimpianto rispetto all'esperienza genitoriale. È plausibile, dunque, che i genitori con esperienze di abuso fisico sviluppino una maggiore tolleranza alle difficoltà, riducendo anche il livello di rimpianto associato al ruolo genitoriale. Tuttavia, questi sono solo suggerimenti interpretativi e ulteriori studi sarebbero necessari per comprendere meglio questa relazione.

Per concludere questa parte, è doveroso sottolineare come, all'interno del modello di mediazione, nessuna delle tre variabili sociodemografiche analizzate (numero di figli, età dei genitori ed età dei figli) è significativamente associata al rimpianto genitoriale. Questo implica che il rimpianto genitoriale non sembra dipendere in modo significativo da queste caratteristiche sociodemografiche, almeno all'interno del modello di mediazione analizzato.

## 7.2 Discussione dati qualitativi

### 7.2.1 Il rimpianto genitoriale

L'analisi delle interviste ha evidenziato due casi particolarmente significativi in relazione al tema del rimpianto genitoriale. I temi principali emersi da questi casi mostrano riscontri teorici coerenti con le conclusioni tratte dalla letteratura sul rimpianto.

Le risposte ad una delle domande centrali dell'intervista da noi somministrata ai genitori (*"Si è mai pentita/o della sua decisione di diventare genitore?"*) sono state varie. Per le madri che hanno espresso rimpianto, questo sentimento non è stato dichiarato in modo immediato e chiaro ma è emerso piuttosto in altre parti dell'intervista. Questo può confermare quanto affermato da Donath (2017) sul fatto che il rimpianto genitoriale rimanga, non solo nelle società Orientali, un tabù difficile da affrontare e riconoscere apertamente (11\_HL, Pos 17, 07\_VS, Pos 45, 11\_HL, Pos 24, 11\_HL, Pos 23, 07\_VS, Pos 45, 07\_VS, Pos 45, 11\_HL, Pos 21, 11\_HL, Pos 23, 11\_HL, Pos 23).

Il secondo aspetto interessante emerso in una delle interviste riguarda l'uso dell'ironia o dell'umorismo da parte di una madre nel formulare la sua risposta alla domanda sul rimpianto. Questo comportamento può essere interpretato come una strategia di coping per affrontare il tema del rimpianto, oppure come un tentativo di sfidare l'immagine dominante della "buona madre" perfettamente felice e soddisfatta. In questo modo, la madre sembra aprire una discussione su emozioni e sentimenti legati alla maternità che possono essere molto diversi e non necessariamente positivi. Questo approccio riflette quanto osservato anche da Mackenzie (2017) che, nella sua ricerca sull'uso dei forum online, ha evidenziato le risorse linguistiche e le tattiche utilizzate per sfidare le idee preconcepite sulla genitorialità. In particolare, l'umorismo è emerso come una delle strategie adottate dai genitori per esprimere il loro pentimento. Tuttavia, l'impiego dell'umorismo nel contesto del rimpianto genitoriale è un aspetto che richiede ulteriori studi specifici e approfonditi, per comprenderne appieno la funzione e il significato all'interno di questa complessa esperienza emotiva (07\_VS, Pos 46, 07\_VS, Pos 46). Sarebbe quindi interessante esplorare, anche in Italia, come i mezzi di comunicazione e i vari social possano essere utilizzati per permettere ai genitori di esprimere il proprio rimpianto in modo anonimo, riducendo il senso di colpa associato a tali sentimenti.

Le donne intervistate descrivono sentimenti di rimpianto che non sono persistenti o duraturi, ma si manifestano piuttosto come reazioni momentanee a situazioni di stanchezza o difficoltà nella gestione dei figli. Questo dato conferma quanto emerso anche dallo studio di Piotrowski e colleghi (2024), secondo cui una delle principali cause di rimpianto tra le madri

intervistate è risultato essere proprio il senso di esaurimento e affaticamento fisico (07\_VS, Pos 22, 07\_VS, Pos 43, 07\_VS, Pos 22)

Le nostre interviste hanno mostrato che l'ambivalenza emotiva tipica dell'esperienza della maternità (Rich, 2021) è presente anche tra le madri pentite da noi intervistate. L'alternanza tra sentimenti di amore e odio si riconosce essere una situazione di difficile gestione soprattutto se, dall'altra parte, non c'è una rete di supporto attenta e preparata ad accoglierla (Piotrowski, 2021) (07\_VS, Pos 46, 07\_VS, Pos 46, 07\_VS, Pos 22).

Secondo Johnson e Pétursdóttir, (2024), l'ambivalenza sentimentale può essere interpretata anche come conseguenza del senso di vergogna che queste madri spesso provano, sentendosi oggetto di giudizi negativi per non essersi conformate alle aspettative imposte dagli stereotipi di genere. La vergogna interiorizzata di cui parlano gli autori appena citati può velatamente emergere da alcune parole scelte dalle madri in questione per descrivere le loro condizioni.

Donath (2017) sfida l'idea che la maternità debba essere necessariamente una fonte di realizzazione per tutte le donne, evidenziando come essa possa limitare l'autonomia personale e lo spazio individuale. Le interviste condotte in questo studio confermano questo aspetto, rivelando che molte donne riconoscono come la maternità abbia influito negativamente sulla loro realizzazione professionale e sul tempo dedicato alla cura della propria salute e carriera (07\_VS, Pos 20, 07\_VS, Pos 20, 11\_HL, Pos 16).

In più parti delle interviste analizzate si nota come il rimpianto sia legato anche al desiderio di una vita più libera e senza le responsabilità che derivano dall'essere madri. Questo desiderio emerge anche nelle interviste svolte da Donath (2017) con le madri israeliane (07\_VS, Pos 45, 07\_VS, Pos 20, 07\_VS, Pos 20, 11\_HL, Pos 16). È anche interessante riportare come tale desiderio di maggiore libertà e autonomia sia emerso nelle interviste ai genitori che si sono dichiarati non pentiti.

Mentre lo studio di Piotrowski (2021) evidenziava che i genitori pentiti erano più condizionati dall'aver subito maltrattamenti durante l'infanzia, gli intervistati del presente lavoro non riferiscono di aver subito abusi o violenze. Piuttosto emergono famiglie disfunzionali, caratterizzate da una mancanza di stabilità emotiva e di supporto durante la crescita. Questa visione negativa della famiglia d'origine è espressa chiaramente dalle madri, che affermano di non voler educare i propri figli nello stesso modo in cui sono state cresciute. Al contrario, molti genitori non pentiti percepiscono le loro esperienze infantili come un sostegno utile nella loro genitorialità (07\_VS, Pos 17, 11\_HL, Pos 15).

## **7.2.2 L'impatto delle esperienze traumatiche infantili e della famiglia d'origine: che ruolo hanno sulla capacità di mentalizzazione?**

Alcune interviste hanno permesso di considerare come diverse esperienze di abuso, trascuratezza o maltrattamento abbiano potuto influenzare il processo di mentalizzazione degli attuali genitori e il riconoscimento dei loro stati mentali interni a livello emotivo e di pensiero. Tuttavia, è importante precisare che nessuno dei genitori a cui si fa riferimento in questa sezione ha riportato sentimenti di rimpianto riguardo la propria esperienza genitoriale.

La maggioranza dei genitori intervistati ha sottolineato l'importante influenza, sia positiva che negativa, esercitata dalla propria famiglia di origine sul loro approccio alla genitorialità. Per i genitori che hanno vissuto esperienze traumatiche durante l'infanzia, tale influenza è risultata particolarmente negativa (*01\_BR, Pos 10, 13\_RA, Pos 40, 08\_BE, Pos 10, 08\_BE, Pos 11*). Questa evidenza conferma le osservazioni di Piotrowski e colleghi (2024), secondo cui i genitori con una storia educativa familiare sfavorevole tendono a esprimere il desiderio di non riproporre lo stesso modello educativo con i propri figli (*01\_BR, Pos 10, 13\_RA, Pos 40, 08\_BE, Pos 10*).

In tale contesto, un aspetto rilevante emerso dalle interviste riguarda una madre che, avendo vissuto violenze fisiche e psicologiche durante l'infanzia, inizialmente aveva escluso l'idea di diventare genitore, temendo di poter riprodurre gli abusi subiti (*08\_BE, Pos 2, 08\_BE, Pos 10*). Questa parte è coerente con quanto emerso dallo studio di Gaudin e Dubowitz (1997), che identifica una storia pregressa di abuso e trascuratezza come un potenziale fattore di rischio per la perpetuazione di comportamenti violenti o di maltrattamento. Si conferma anche quanto sostenuto da Piotrowski e colleghi (2024), secondo cui una maggiore incidenza di esperienze di abuso e violenza porta i genitori a considerare la possibilità di non avere figli. In generale, Piotrowski e colleghi (2024) osservano che la violenza vissuta durante l'infanzia può aver contribuito a una difficoltà nell'adattamento alla genitorialità, incluso il periodo precedente a essa. In linea con questa riflessione, le persone da noi intervistate hanno dichiarato che, prima di diventare genitori – e in alcuni casi anche durante la gravidanza (*01\_BR, Pos 2*) – non si erano mai immaginati in tale ruolo (*01\_BR, Pos 8, 01\_BR, Pos 17, 08\_BE, Pos 4, 08\_BE, Pos 7, 08\_BE, Pos 10*).

Un aspetto particolarmente interessante emerso da queste interviste è l'evoluzione positiva degli aggettivi e delle descrizioni utilizzate dai partecipanti per descrivere sé stessi come genitori. Tale cambiamento riflette non solo una trasformazione nella percezione del proprio ruolo genitoriale, ma anche una maturazione della capacità di riconoscere, quindi, mentalizzare i propri stati mentali interni. Discostandosi dagli studi che hanno evidenziato

come le esperienze traumatiche vissute durante l'infanzia possano compromettere la capacità di mentalizzazione nel contesto del ruolo genitoriale, i genitori intervistati in questo studio confermano, piuttosto, i risultati degli studi di Cyr e colleghi (2010) e di Luyten e Fonagy (2019). Questi autori, in particolare, sostengono che la ripresa e l'evoluzione della capacità di mentalizzazione, nel contesto di traumi infantili, rappresenta un elemento cruciale per favorire la resilienza nei sopravvissuti. Nonostante le difficoltà che esperienze di questo tipo possono causare, esistono situazioni in cui non fanno emergere conseguenze invalidanti a livello psicopatologico, come sottolineato da Cicchetti e colleghi (2010). Nel caso specifico di questi genitori, sarebbe interessante approfondire se alcuni fattori protettivi di cui hanno beneficiato durante l'infanzia, nonostante le esperienze di maltrattamento e violenza, abbiano contribuito positivamente al loro sviluppo personale, influenzando favorevolmente anche il loro ruolo genitoriale. In particolare, sarebbe interessante esplorare aspetti quali il livello di autostima, l'empatia, la capacità di gestione dei conflitti e una relazione positiva con almeno un membro della famiglia, come suggerito dalla letteratura (Culp et al., 1989; Brems & Sohl, 1995; McCurdy, 2005).

A differenza delle precedenti osservazioni, per uno dei genitori intervistati non si riscontra una completa risoluzione né una piena capacità di mentalizzare i propri stati interni. Durante il racconto della sua esperienza traumatica infantile, il genitore riferisce anche una perdita significativa vissuta durante la sua esperienza genitoriale, ovvero un aborto (*01\_BR, Pos 17, 01\_BR, Pos 18*). Tale narrazione mette in luce una difficoltà evidente nella capacità di mentalizzare e riconoscere le proprie emozioni, preferendo adottare una strategia di evitamento emotivo per mitigare il dolore. Questo comportamento è in linea con quanto descritto da Berthelot e colleghi (2022), secondo cui i genitori con deficit nella capacità di mentalizzazione tendono ad affrontare esperienze traumatiche attraverso il distacco emotivo, isolando le emozioni indesiderate e trattando gli eventi difficili come se non fossero mai accaduti. Nel caso specifico, il genitore potrebbe non aver sviluppato adeguate competenze di autoregolazione emotiva, risultando carente delle risorse necessarie per gestire eventi traumatici. Come dedotto da Berthelot e colleghi (2022), in tali situazioni l'unica strategia disponibile per il soggetto è l'isolamento dell'esperienza traumatica e dei sentimenti ad essa associati, tramite una dissociazione psicologica dagli eventi vissuti.

### **7.3 Limitazioni dello studio**

Questo studio presenta diversi punti di forza che ne sottolineano l'importanza e l'originalità. Innanzitutto, si tratta di uno dei primi studi a esplorare il fenomeno del rimpianto

genitoriale in Italia, un tema finora poco trattato nel contesto nazionale. L'approccio metodologico misto, che combina interviste qualitative e questionari quantitativi, ha permesso di ottenere una comprensione più approfondita del fenomeno, integrando dati statistici con le esperienze personali dei partecipanti. Inoltre, l'analisi delle variabili sociodemografiche ha consentito di offrire una panoramica sfumata delle differenze individuali nel rimpianto genitoriale. Infine, i risultati dello studio potrebbero avere rilevanza per le applicazioni terapeutiche, suggerendo possibili interventi mirati al miglioramento della mentalizzazione per ridurre il rimpianto e promuovere il benessere nelle relazioni familiari. Questi elementi rendono il lavoro un contributo significativo sia per la ricerca accademica che per la pratica clinica, offrendo nuove prospettive su un fenomeno sociale e psicologico complesso.

Importante è però presentare alcune limitazioni che potrebbero essere affrontate e corrette nelle future ricerche. Innanzitutto, il questionario somministrato ai genitori comprendeva numerose batterie di item, richiedendo un tempo di compilazione relativamente lungo, il che potrebbe aver influito sull'attenzione dei partecipanti e, di conseguenza, sulla qualità delle risposte. Inoltre, il tema trattato rimane un tabù sociale per molti genitori che hanno manifestato perplessità nel completare il questionario. Questo aspetto potrebbe aver limitato la sincerità delle risposte.

Coinvolgere i padri italiani in studi di questo tipo si è rivelato particolarmente difficile, come dimostrato dal numero di padri partecipanti (35), significativamente inferiore rispetto a quello delle madri (237). Questa limitazione potrebbe influire sulla generalizzabilità dei risultati e diminuire la potenza statistica delle analisi. Inoltre, il campione a cui è stata somministrata l'intervista è risultato essere poco esteso (15 genitori), offrendo un'osservazione approfondita del fenomeno solo su un numero limitato di soggetti.

Essendo basato su un disegno trasversale, lo studio non consente di valutare l'evoluzione del rimpianto genitoriale nel tempo. Sarebbe utile, in studi futuri, implementare un disegno longitudinale per monitorare le variazioni di tale fenomeno in relazione alle caratteristiche dei genitori e dei figli, in modo da acquisire informazioni anche su potenziali relazioni causali tra rimpianto e altre problematiche di salute mentale o condizioni psicologiche specifiche.

#### **7.4 Direzioni future e potenziali implicazioni pratiche e teoriche**

Come già riferito, le prospettive per gli studi futuri sul fenomeno del rimpianto genitoriale e le sue implicazioni includono l'adozione di una metodologia longitudinale, al

fine di comprendere meglio l'evoluzione del rimpianto nel tempo, in relazione al mutarsi dei fattori che ne influenzano i cambiamenti. Sarebbe inoltre utile coinvolgere fonti multiple, quali partner, figli o altri membri della famiglia, per ottenere una visione più completa dell'impatto del rimpianto genitoriale sulle relazioni interpersonali. Un'ulteriore interessante direzione di ricerca potrebbe riguardare l'analisi dell'influenza del rimpianto genitoriale sullo sviluppo dei/delle figli/e, aspetto non ancora molto approfondito.

Lo stesso Piotrowski sottolinea l'importanza di esplorare in modo approfondito la relazione tra rimpianto genitoriale e altre variabili. Sebbene sia stata individuata nel lavoro una correlazione tra rimpianto, esperienze traumatiche e fallimento nella mentalizzazione, i meccanismi sottostanti richiedono un'indagine più dettagliata. In particolare, per quanto riguarda le esperienze di abuso e maltrattamento, sarebbe utile esaminare una popolazione sperimentale che riporti, per tutti i partecipanti coinvolti, esperienze di abusi e maltrattamenti subiti durante l'infanzia, per ottenere risultati più specifici sulle implicazioni di tali esperienze.

Gli studi futuri dovrebbero inoltre non solo approfondire la comprensione del fenomeno del rimpianto genitoriale ma anche promuovere interventi specialistici. In ambito clinico, i risultati suggeriscono che migliorare la capacità di mentalizzazione, specialmente nei genitori con esperienze di abuso infantile, può migliorare il benessere nelle relazioni familiari; perciò, sviluppare e testare interventi mirati su questo aspetto potrebbe rappresentare una rilevante implicazione terapeutica anche per il trattamento del rimpianto, viste anche le forti correlazioni che sono state individuate da questo lavoro. Esistono già diversi programmi basati sul potenziamento della capacità di mentalizzazione, come il *Lighthouse Parenting Programme*, *Minding the Baby* e la terapia familiare basata sulla mentalizzazione (Fonagy et al., 1994; Kalland et al., 2016; Söderström & Skårderud, 2009). Questi interventi potrebbero rivelarsi validi strumenti per affrontare il trauma evolutivo e sviluppare le capacità di regolazione emotiva, risultando potenzialmente utili anche nella gestione del rimpianto genitoriale. Tale aspetto richiede un maggiore approfondimento.

A livello di politica sociale, il supporto psicologico per i genitori potrebbe avere un ruolo fondamentale nella riduzione del rimpianto genitoriale, suggerendo la necessità di promuovere politiche che facilitino l'accesso ai servizi di salute mentale e supporto familiare.

Sul piano della ricerca invece, studi futuri potrebbero ampliare il campione a contesti culturali diversi per verificare se i risultati siano generalizzabili ad altre popolazioni. Infine, i risultati di questo studio contribuiscono allo sviluppo teorico della letteratura sul rimpianto genitoriale, suggerendo che si tratta di un fenomeno complesso influenzato da fattori sia psicologici, relazionali che sociali; questo potrebbe stimolare una maggiore attenzione teorica

al ruolo dei traumi infantili e della mentalizzazione nella genitorialità. Queste sono solo alcune delle direzioni future e implicazioni che potrebbero arricchire la comprensione del rimpianto genitoriale e promuovere interventi e politiche più efficaci a sostegno dei genitori e delle loro famiglie.

## CAPITOLO 8. CONCLUSIONE

Questa tesi ha esplorato il fenomeno del rimpianto genitoriale, indagando l'influenza delle esperienze traumatiche infantili e dei deficit di mentalizzazione su tale fenomeno. Il contesto teorico si basa su ricerche pionieristiche, come quelle di Orna Donath (2015a, 2015b, 2017), che hanno aperto la strada alla comprensione del rimpianto materno e genitoriale, nonché sui lavori di Piotrowski (2021, 2023, 2024), che hanno esaminato il fenomeno in un contesto globale e ne hanno evidenziato la complessità socioculturale e psicologica. Inoltre, gli abusi e le violenze subite durante l'infanzia sembrano intensificare il rimpianto verso la decisione di diventare genitori. In particolare, l'abuso emotivo e la trascuratezza emotiva mostrano una forte associazione con il rimpianto di aver avuto figli (Piotrowski, 2021; Piotrowski et al., 2023, 2024). La capacità di mentalizzazione dei genitori, invece, tende a deteriorarsi specialmente quando si è stati vittime di abuso emotivo durante l'infanzia (Bottos & Nielsen, 2014; Håkansson et al., 2018; Van Rensburg et al., 2023). Si ipotizza che le forme di abuso e trascuratezza emotiva siano strettamente collegate al rimpianto genitoriale anche tra i genitori italiani e che i deficit nella capacità di mentalizzazione possano fungere da mediatori nella relazione tra esperienze traumatiche infantile vissute dai genitori e il rimpianto genitoriale.

Lo studio ha coinvolto un campione di 272 genitori italiani e ha adottato un approccio metodologico misto. Per l'analisi qualitativa, sono state condotte interviste volte a raccogliere le esperienze personali dei partecipanti. Sul fronte quantitativo, sono stati somministrati questionari strutturati. La ricerca ha utilizzato la *Parenthood Regret Scale* (PRS), il *Childhood Trauma Questionnaire — Short Form* (CTQ-SF) e il *Failure to Mentalize Trauma Questionnaire* (FMTQ). I risultati delineano un quadro del rimpianto genitoriale in relazione a variabili sociodemografiche, evidenziando elementi in linea con quanto riscontrato da Donath (2017) e Piotrowski e colleghi (2021, 2023, 2024), insieme a dati che invece si discostano. È stata confermata una significativa correlazione tra l'abuso emotivo subito durante l'infanzia e il rimpianto genitoriale, come già riportato da Piotrowski e colleghi (2024). Una ridotta capacità di mentalizzazione è emersa come correlata al rimpianto genitoriale, rappresentando un dato rilevante e finora poco approfondito in letteratura. Emerge anche una correlazione positiva tra esperienze di abuso, in particolare di tipo emotivo, subite durante l'infanzia e il fallimento della capacità di mentalizzazione (Bottos e Nielsen, 2014; Håkansson et al., 2018; Van Rensburg et al., 2023). Inoltre, i deficit nella mentalizzazione sembrano mediare l'effetto dell'abuso emotivo sul rimpianto, mentre l'abuso fisico e la trascuratezza mostrano

un'influenza diretta e indipendente dalla mentalizzazione, associandosi a una diminuzione del rimpianto.

Nonostante alcuni limiti, come la lunghezza del questionario, il campione limitato e la scarsa partecipazione dei padri, la ricerca suggerisce che futuri studi potrebbero beneficiare di un disegno longitudinale e campioni più ampi. Le prospettive future includono l'esplorazione della relazione tra rimpianto genitoriale e altri costrutti, oltre all'applicazione di interventi terapeutici mirati, utili per affrontare il trauma evolutivo e migliorare la regolazione emotiva, con potenziali benefici nella gestione del rimpianto genitoriale.

## BIBLIOGRAFIA

Abetz, J., & Moore, J. (2018). "Welcome to the mommy wars, ladies": Making sense of the ideology of combative mothering in mommy blogs. *Communication Culture & Critique*, 11(2), 265-281.

Adam, E. K., Gunnar, M. R., & Tanaka, A. (2004). Adult attachment, parent emotion, and observed parenting behavior: Mediator and moderator models. *Child development*, 75(1), 110-122.

Afifi, T. O., Mather, A., Boman, J., Fleisher, W., Enns, M. W., MacMillan, H., & Sareen, J. (2011). Childhood adversity and personality disorders: Results from a nationally representative population-based study. *Journal of psychiatric research*, 45(6), 814-822.

Aiello, R., & Lancaster, S. (2007). Influence of adolescent maternal characteristics on infant development. *Infant Mental Health Journal: Official Publication of the World Association for Infant Mental Health*, 28(5), 496-516.

Ainsworth, M.D.S., Blehar, M., Waters, E., & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: assessed in the Strange Situation and at home*. Hillsdale: Erlbaum.

Allen, J. G., Fonagy, P., & Bateman, A. (2010). *La mentalizzazione nella pratica clinica*. Cortina.

American Psychiatric Association (2013). *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali – Quinta edizione. DSM-5*. Tr.it. Raffaello Cortina, Milano, 2015.

Ammaniti, M., & Dazzi, N. (1999). Attaccamento e processi di mentalizzazione. Presentazione. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 3(1), 101-108.

Ammaniti, M. (2015). Abuso e trascuratezza nell'infanzia: implicazioni cliniche. *Infanzia e Adolescenza*, 14(1), 2-21.

Andrews, G., Corry, J., Slade, T., Issakidis, C., & Swanston, H. (2004). Child sexual abuse. *Comparative quantification of health risks: Global and regional burden of disease attributable to selected major risk factors*, 2, 1851-940.

Appleyard, K., Berlin, L. J., Rosanbalm, K. D., & Dodge, K. A. (2011). Preventing early child maltreatment: Implications from a longitudinal study of maternal abuse history, substance use problems, and offspring victimization. *Prevention science*, 12, 139-149.

Arendell, T. (2000). Conceiving and investigating motherhood: The decade's scholarship. *Journal of marriage and family*, 62(4), 1192-1207.

Asen, E., & Fonagy, P. (2017). Mentalizing family violence part 1: Conceptual framework. *Family process*, 56(1), 6-21.

Ashburn-Nardo, L. (2017). Parenthood as a moral imperative? Moral outrage and the stigmatization of voluntarily childfree women and men. *Sex roles*, 76(5), 393-401.

Attili, G. (2001). Maltrattamento infantile e attaccamento: l'organizzazione filogenetica del pattern disorganizzato. *Maltrattamento e abuso dell'infanzia*, 1000-1012.

Bayer, J. K., Sanson, A. V., & Hemphill, S. A. (2006). Parent influences on early childhood internalizing difficulties. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 27(6), 542-559

Bernstein, D. P., Fink, L., Handelsman, L., & Foote, J. (1994). *Childhood Trauma Questionnaire (CTQ)* [Database record]. APA PsycTests.

- Bernstein, D. P., Fink, L., Handelsman, L., & Foote, J. (1998). Childhood trauma questionnaire. *Assessment of family violence: A handbook for researchers and practitioners*.
- Bernstein, D. P., Stein, J. A., Newcomb, M. D., Walker, E., Pogge, D., Ahluvalia, T., Stokes, J., Handelsman, L., Medrano, M., Desmond, D., & Zule, W. (2003). Development and validation of a brief screening version of the Childhood Trauma Questionnaire. *Child abuse & neglect, 27*(2), 169-190.
- Berthelot, N., Savard, C., Lemieux, R., Garon-Bissonnette, J., Ensink, K., & Godbout, N. (2022). Development and validation of a self-report measure assessing failures in the mentalization of trauma and adverse relationships. *Child Abuse & Neglect, 128*, 105017.
- Blackstone, A. (2019). *Childfree by choice: The movement redefining family and creating a new age of independence*. Penguin Publishing Group.
- Bodin, M. (2023). Regretting parenthood in a family friendly, 'gender equal' society: accounts from Swedish online forums. *Journal of Family Studies, 29*(5), 2195-2212.
- Bodin, M. (2024). 'It wasn't what I was suited for': regretful mothers negotiating their reproductive decision and mother role. *Medical Humanities, 50*(1), 70-76.
- Bottos, S., & Nilsen, E. S. (2014). The cross-generational effects of maternal maltreatment histories: Implications for children's mentalizing development. *Child abuse and neglect, 38*(6), 1094-1105.
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss* (Vol. 1). Random House.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss. Separation: anxiety and anger* (Vol. 2). New York, NY: Basic Books.
- Bowlby, J. (1988). *A Secure Base: Parent-child Attachment and Health Human Development*. Basic Books. Tr. It. *Una base sicura*. Raffaello Cortina Editore, 1989.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative research in psychology, 3*(2), 77-101.
- Brems, C., & Sohl, M. A. (1995). The role of empathy in parenting strategy choices. *Family Relations, 44*(2), 189-194.
- Buimer, E. E., Brouwer, R. M., Mandl, R. C., Pas, P., Schnack, H. G., & Hulshoff Pol, H. E. (2022). Adverse childhood experiences and fronto-subcortical structures in the developing brain. *Frontiers in psychiatry, 13*, 955871.
- Buonanno, C., Capo, R., Romano, G., Di Giunta, L., & Isola, L. (2010). Caratteristiche genitoriali e stili di parenting associati ai disturbi esternalizzanti in eta evolutiva. *Psichiatria e Psicoterapia, 29*(3), 176-189.
- Camisasca, E. (2008). Traumi irrisolti, comportamento genitoriale atipico e attaccamento disorganizzato: una rassegna della letteratura. *Maltrattamento e abuso dell'infanzia, 10*(2), 1000-1023.
- Canzi, E., Molgora, S., Fenaroli, V., Rosnati, R., Saita, E., & Ranieri, S. (2019). "Your stress is my stress": A dyadic study on adoptive and biological first-time parents. *Couple and Family Psychology: Research and Practice, 8*(4), 197-207.
- Caselles, C. E., & Milner, J. S. (2000). Evaluations of child transgressions, disciplinary choices, and expected child compliance in a no-cry and a crying infant condition in physically abusive and comparison mothers. *Child Abuse & Neglect, 24*(4), 477-491.

Choi-Kain, L. W., & Gunderson, J. G. (2008). Mentalization: Ontogeny, assessment, and application in the treatment of borderline personality disorder. *American Journal of Psychiatry*, 165(9), 1127-1135.

Cicchetti, D., Rogosch, F. A., Gunnar, M. R., & Toth, S. L. (2010). The differential impacts of early physical and sexual abuse and internalizing problems on daytime cortisol rhythm in school-aged children. *Child development*, 81(1), 252-269.

Cimino, S. (2003). La trasmissione intergenerazionale del maltrattamento: un quadro teorico. *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 1-19.

Crugnola, C. R., Spinelli, M., & Gazzotti, S. (2012). *Le rappresentazioni genitoriali dalla gravidanza alla nascita del bambino*. Il Mulino

Cyr, C., Euser, E. M., Bakermans-Kranenburg, M. J., & Van Ijzendoorn, M. H. (2010). Attachment security and disorganization in maltreating and high-risk families: A series of meta-analyses. *Development and psychopathology*, 22(1), 87-108.

Culp, R. E., Culp, A. M., Soulis, J., & Letts, D. (1989). Self-esteem and depression in abusive, neglecting, and nonmaltreating mothers. *Infant Mental Health Journal*, 10(4), 243-251.

Dazzi, N., & Zavattini, G. C. (2011). Il paradigma dell'attaccamento e la pratica clinica. *Giornale italiano di psicologia*, 38(4), 729-756.

De Beauvoir, S. (2013). *Il secondo sesso*. Il saggiaiore.

De Zulueta, F. (2006). *From pain to violence: The traumatic roots of destructiveness*. John Wiley & Sons.

Dijkstra, P., & Barelds, D. P. (2008). What Dutch women of different ages regret most. *Journal of Research in Personality*, 42(6), 1663-1667.

Donath, O., (2015a). Choosing motherhood? Agency and regret within reproduction and mothering retrospective accounts. *In Women's Studies International Forum*, vol. 53, 200-209.

Donath, O. (2015b). Regretting motherhood: A sociopolitical analysis. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 40(2), 343-367.

Donath, O. (2017). *Pentirsi di essere madri: Storie di donne che tornerebbero indietro*. Sociologia di un tabù. Bollati Boringhieri.

Duncan, R. D., Saunders, B. E., Kilpatrick, D. G., Hanson, R. F., & Resnick, H. S. (1996). Childhood physical assault as a risk factor for PTSD, depression, and substance abuse: Findings from a national survey. *American Journal of Orthopsychiatry*, 66(3), 437-448.

Ehrensaft, M. K., Knous-Westfall, H. M., Cohen, P., & Chen, H. (2015). How does child abuse history influence parenting of the next generation?. *Psychology of Violence*, 5(1), 16-25.

Ensink, K., Normandin, L., Plamondon, A., Berthelot, N., & Fonagy, P. (2016). Intergenerational pathways from reflective functioning to infant attachment through parenting. *Canadian Journal of Behavioural Science/Revue canadienne des sciences du comportement*, 48(1), 9-18.

Ensink, K., Bégin, M., Normandin, L., Godbout, N., & Fonagy, P. (2017). Mentalization and dissociation in the context of trauma: Implications for child psychopathology. *Journal of trauma & Dissociation*, 18(1), 11-30.

Esping-Andersen, G. (2016). *Families in the 21st Century*. Stockholm: SNS förlag.

- Felitti, V. J., Anda, R. F., Nordenberg, D., Williamson, D. F., Spitz, A. M., Edwards, V., & Marks, J. S. (1998). Relationship of childhood abuse and household dysfunction to many of the leading causes of death in adults: The Adverse Childhood Experiences (ACE) Study. *American journal of preventive medicine, 14*(4), 245-258.
- Felitti, V. J. (2002). The relationship of adverse childhood experiences to adult health: Turning gold into lead/Belastungen in der Kindheit und Gesundheit im Erwachsenenalter: die Verwandlung von Gold in Blei. *Zeitschrift für Psychosomatische Medizin und Psychotherapie, 48*(4), 359-369.
- Finkelhor, D., Hamby, S. L., Ormrod, R., & Turner, H. (2005). The Juvenile Victimization Questionnaire: reliability, validity, and national norms. *Child abuse & neglect, 29*(4), 383-412.
- Fizke, E., Buchheim, A., & Juen, F. (2013). Activation of the attachment system and mentalization in depressive and healthy individuals: An experimental control study. *Psihologija, 46*(2), 161-176.
- Fonagy, P., Steele, M., Steele, H., Moran, G. S., & Higgitt, A. C. (1991). The capacity for understanding mental states: The reflective self in parent and child and its significance for security of attachment. *Infant mental health journal, 12*(3), 201-218.
- Fonagy, P., Steele, M., Steele, H., Higgitt, A., & Target, M. (1994). The Emanuel Miller memorial lecture 1992 the theory and practice of resilience. *Journal of child psychology and psychiatry, 35*(2), 231-257.
- Fonagy, P., Steele, M., Steele, H., Leigh, T., Kennedy, R., Mattoon, G., & Target, M. (1995). Attachment, the reflective self, and borderline states: The predictive specificity of the Adult Attachment Interview and pathological emotional development. In S. Goldberg, R. Muir, & J. Kerr (Eds.), *Attachment theory: Social, developmental, and clinical perspectives*, 233–278.
- Fonagy, P., & Target, M. (1997). Attachment and reflective function: Their role in self-organization. *Development and psychopathology, 9*(4), 679-700.
- Fonagy, P., Target, M., Steele, H., & Steele, M. (1998). Reflective-functioning manual version 5 for application to adult attachment interviews. *University College London*, 1-47.
- Fonagy, P., & Target, M. (2005a), *Psicopatologia evolutiva*. Tr. It. Raffaello Cortina, Milano 2010.
- Fonagy, P., & Target, M. (2005b). *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*. Raffaello Cortina Editore.
- Fonagy, P., & Allison, E. (2014). The role of mentalizing and epistemic trust in the therapeutic relationship. *Psychotherapy, 51*(3), 372.
- Fonagy, P., Luyten, P., & Bateman, A. (2015). Translation: Mentalizing as treatment target in borderline personality disorder. *Personality Disorders: Theory, Research, and Treatment, 6*(4), 380-392.
- Fonagy, P., Luyten, P., Moulton-Perkins, A., Lee, Y. W., Warren, F., Howard, S., Ghinai, R., & Lowyck, B. (2016). Development and validation of a self-report measure of mentalizing: The reflective functioning questionnaire. *PloS one, 11*(7), e0158678.
- Fonagy, P., Gergely, G., & Jurist, E. L. (2018). *Affect regulation, mentalization and the development of the self*. Routledge.
- Foster, D. G. (2021). *The turnaway study: ten years, a thousand women, and the consequences of having—or being denied—an abortion*. Simon and Schuster.

- Gagné, M. H., Tourigny, M., Joly, J., & Pouliot-Lapointe, J. (2007). Predictors of adult attitudes toward corporal punishment of children. *Journal of interpersonal violence, 22*(10), 1285-1304.
- Garncairek, E. (2020). "Living with Illegal Feelings"—Analysis of the Internet Discourse on Negative Emotions towards Children and Motherhood. *Qualitative Sociology Review, 16*(1), 78-93.
- Gaudin, J. M., & Dubowitz, H. (1997). Family functioning in neglectful families: Recent research. *Child welfare research review, 2*, 28-62.
- Garon-Bissonnette, J., Dubois-Comtois, K., St-Laurent, D., & Berthelot, N. (2023). A deeper look at the association between childhood maltreatment and reflective functioning. *Attachment & Human Development, 25*(3-4), 368-389.
- George, C., Main, M., & Kaplan, N. (1985). *Adult Attachment Interview (AAI)* [Database record]. APA PsycTests.
- Georgieva, S., Tomas, J. M., & Navarro-Pérez, J. J. (2021). Systematic review and critical appraisal of childhood trauma questionnaire—short form (CTQ-SF). *Child abuse & neglect, 120*, 105223.
- Gervin, D. W., Holland, K. M., Ottley, P. G., Holmes, G. M., Niolon, P. H., & Mercy, J. A. (2022). Centers for Disease Control and Prevention investments in adverse childhood experience prevention efforts. *American journal of preventive medicine, 62*(6), S1-S5.
- Gilbert, R., Widom, C. S., Browne, K., Fergusson, D., Webb, E., & Janson, S. (2009). Burden and consequences of child maltreatment in high-income countries. *The lancet, 373*(9657), 68-81.
- Gilgoff, R., Singh, L., Koita, K., Gentile, B., & Marques, S. S. (2020). Adverse childhood experiences, outcomes, and interventions. *Pediatric Clinics, 67*(2), 259-273.
- Göbel, E. (2016). *Die falsche Wahl: wenn Frauen ihre Entscheidung für Kinder bereuen*. Droemer eBook.
- Graham, M., Hill, E., Shelly, J., & Taket, A. (2013). Why are childless women childless? Findings from an exploratory study in Victoria, Australia. *Journal of social inclusion, 4*(1), 70-89.
- Håkansson, U., Watten, R., Söderström, K., Skårderud, F., & Øie, M. G. (2018). Adverse and adaptive childhood experiences are associated with parental reflective functioning in mothers with substance use disorder. *Child Abuse & Neglect, 81*, 259-273.
- Hausberg, M. C., Schulz, H., Piegler, T., Happach, C. G., Klöpper, M., Brütt, A. L., Sammet, I., & Andreas, S. (2012). Is a self-rated instrument appropriate to assess mentalization in patients with mental disorders? Development and first validation of the Mentalization Questionnaire (MZQ). *Psychotherapy Research, 22*(6), 699-709.
- Heffernan, V., & Stone, K. (2021a). International responses to regretting motherhood. *Women's Lived Experiences of the Gender Gap: Gender Inequalities from Multiple Global Perspectives*, 121-133.
- Heffernan, V., & Stone, K. (2021b). #regrettingmotherhood in Germany: Feminism, motherhood, and culture. *Signs: Journal of Women in Culture and Society, 46*(2), 337-360.
- Hesse, E., & Main, M. (2000). Disorganized infant, child, and adult attachment: Collapse in behavioral and attentional strategies. *Journal of the American Psychoanalytic Association, 48*(4), 1097-1127.
- Hesse, E., & Main, M. (2006). Frightened, threatening, and dissociative parental behavior in low-risk samples: Description, discussion, and interpretations. *Development and psychopathology, 18*(2), 309-343.
- Himmelweit, S. (1988). More than 'a woman's right to choose'?. *Feminist Review, 29*(1), 38-56.

- Holmes, S. (2018). The solo mum, feminism and the negotiation of 'choice'. *In Women's Studies International Forum*, 69, 40-48.
- Hochschild, A. R. (1979). Emotion work, feeling rules, and social structure. *American journal of sociology*, 85(3), 551-575.
- Hochschild, A. R. (1990). Ideology and emotion management: A perspective and path for future research. *Research agendas in the sociology of emotions*, 117, 117-142.
- Hughes, M., & Cossar, J. (2016). The relationship between maternal childhood emotional abuse/neglect and parenting outcomes: A systematic review. *Child Abuse Review*, 25(1), 31-45.
- Hughes, K., Lowey, H., Quigg, Z., & Bellis, M. A. (2016). Relationships between adverse childhood experiences and adult mental well-being: results from an English national household survey. *BMC public health*, 16, 1-11.
- Jaworska, S. (2018). 'Bad' mums tell the 'untellable': narrative practices and agency in online stories about postnatal depression on Mumsnet. *Discourse, context & media*, 25, 25-33.
- Johansson, T. (2011). The construction of the new father: How middle-class men become present fathers. *International review of modern sociology*, 37(1) 111-126.
- Johnson, M. A., & Pétursdóttir, G. M. (2024). "We all have Regrets; it doesn't Mean we are Failures": Rejecting or Regretting Motherhood. *Journal of Family Issues*, 45(7), 1660-1682.
- Jud, A., & Voll, P. (2019). The definitions are legion: Academic views and practice perspectives on violence against children. In *Victim, perpetrator, or what else?* Emerald Publishing Limited, 25. 47-66.
- Kalland, M., Fagerlund, Å., von Koskull, M., & Pajulo, M. (2016). Families First: the development of a new mentalization-based group intervention for first-time parents to promote child development and family health. *Primary health care research & development*, 17(1), 3-17.
- Kelly, K., Slade, A., & Grienenberger, J. F. (2005). Maternal reflective functioning, mother–infant affective communication, and infant attachment: Exploring the link between mental states and observed caregiving behavior in the intergenerational transmission of attachment. *Attachment & human development*, 7(3), 299-311.
- Kendler, K. S., Bulik, C. M., Silberg, J., Hettema, J. M., Myers, J., & Prescott, C. A. (2000). Childhood sexual abuse and adult psychiatric and substance use disorders in women: an epidemiological and cotwin control analysis. *Archives of general psychiatry*, 57(10), 953-959.
- Khan, M. R., & Varon, C. R. (1979). *Lo spazio privato del Sé*. Boringhieri.
- Kimber, M., McTavish, J. R., Couturier, J., Boven, A., Gill, S., Dimitropoulos, G., & MacMillan, H. L. (2017). Consequences of child emotional abuse, emotional neglect and exposure to intimate partner violence for eating disorders: a systematic critical review. *BMC psychology*, 5, 1-18.
- Lahad, K. (2014). The single woman's choice as a zero-sum game. *Cultural Studies*, 28(2), 240-266.
- Landman, J. (1987). Regret: A theoretical and conceptual analysis. *Journal for the theory of social behaviour*, 135-160.
- Landman, J. (1993). *Regret: The persistence of the possible*. Oxford University Press.
- Lounds, J. J., Borkowski, J. G., & Whitman, T. L. (2006). The potential for child neglect: The case of adolescent mothers and their children. *Child maltreatment*, 11(3), 281-294.

- Lowell, A., Renk, K., & Adgate, A. H. (2014). The role of attachment in the relationship between child maltreatment and later emotional and behavioral functioning. *Child Abuse & Neglect, 38*(9), 1436-1449.
- Luyten, P., Nijssens, L., Fonagy, P., & Mayes, L. C. (2017). Parental reflective functioning: Theory, research, and clinical applications. *The Psychoanalytic Study of the Child, 70*(1), 174-199.
- Luyten, P., & Fonagy, P. (2019). Mentalizing and trauma. *Handbook of mentalizing in mental health practice, 2*, 79-99.
- Lyons-Ruth, K., Bronfman, E., & Parsons, E. (1999). Maternal frightened, frightening, or atypical behavior and disorganized infant attachment patterns. *Monographs of the society for research in child development, 64*(3), 67-96.
- Lyons-Ruth, K., Yellin, C., Melnick, S., & Atwood, G. (2003). Childhood experiences of trauma and loss have different relations to maternal unresolved and hostile-helpless states of mind on the AAI. *Attachment & human development, 5*(4), 330-352.
- Mackenzie, J. (2017). 'Can we have a child exchange?' Constructing and subverting the 'good mother' through play in Mumsnet Talk. *Discourse & Society, 28*(3), 296-312.
- Mackenzie, J. (2018a). 'Good mums don't, apparently, wear make-up': negotiating discourses of gendered parenthood in Mumsnet Talk. *Gender and Language, 12*(1), 1-16.
- Mackenzie, J. (2018b). Language, gender and parenthood online: Negotiating motherhood in Mumsnet talk. Routledge.
- Main, M. (1985). An adult attachment classification system: Its relation to infant-parent attachment. In *biennial meeting of the Society for Research in Child Development, Toronto, Canada*.
- Main, M. (1995). Adult attachment classification system. *Behavior and the development of representational models of attachment: Five methods of assessment*.
- Main, M., Goldwyn, R., & Hesse, E. (1998). Adult attachment scoring and classification system. *Unpublished manuscript, University of California at Berkeley, 97*.
- Main, M. (2006). Metacognitive knowledge, metacognitive monitoring, and singular (coherent) vs. multiple (incoherent) model of attachment: Findings and directions for future research. In *Attachment across the life cycle* (pp. 135-167). Routledge.
- Malvaso, C. G., Cale, J., Whitten, T., Day, A., Singh, S., Hackett, L., Delfabbro, P. H., & Ross, S. (2022). Associations between adverse childhood experiences and trauma among young people who offend: A systematic literature review. *Trauma, Violence, & Abuse, 23*(5), 1677-1694.
- Marshall, K., Herbst, J., Girod, C., & Annor, F. (2020). Do interventions to prevent or stop abuse and neglect among older adults work? A systematic review of reviews. *Journal of elder abuse & neglect, 32*(5), 409-433.
- Matley, D. (2020). "I miss my old life": Regretting motherhood on Mumsnet. *Discourse, Context & Media, 37*, 1-8.
- Maxwell, D., Praetorius, R. T., Keaton, C., & Alam, K. (2022). Beyond bath bombs: partner's response to postpartum depression. *Journal of Family Studies, 28*(4), 1377-1389.
- May-Chahal, C., & Cawson, P. (2005). Measuring child maltreatment in the United Kingdom: A study of the prevalence of child abuse and neglect. *Child abuse & neglect, 29*(9), 969-984.

- McCurdy, K. (2005). The influence of support and stress on maternal attitudes. *Child abuse & neglect, 29*(3), 251-268.
- McMahon, M. (1995). *Engendering motherhood: Identity and self-transformation in women's lives*. The Guilford Press.
- Meil, G., Romero-Balsas, P., & Muntanyola-Saura, D. (2023). Regretting fatherhood in Spain. *JFR- Journal of Family Research, 35*, 37-52.
- Millar, E. (2017). Happy abortions: our bodies in the era of choice. *Bloomsbury Publishing*, 61-66.
- Miragoli, S., & Verrocchio, M. C. (2008). La valutazione del rischio in situazioni di disagio familiare: fattori di rischio e fattori di protezione. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*.
- Moen, E. (1981). Women's rights and reproductive freedom. *Hum. Rts. Q.*, 3, 53-60.
- Mohaupt, H., & Duckert, F. (2016). Parental reflective functioning in fathers who use intimate partner violence: Findings from a Norwegian clinical sample. *Nordic psychology, 68*(4), 272-286.
- Molnar, B. E., Buka, S. L., & Kessler, R. C. (2001). Child sexual abuse and subsequent psychopathology: results from the National Comorbidity Survey. *American journal of public health, 91*(5), 753.
- Montecchi, F. (1994). *Gli abusi all'infanzia: dalla ricerca all'intervento clinico*. La Nuova Italia Scientifica.
- Montecchi, F. (1998). *I maltrattamenti e gli abusi sui bambini: Prevenzione e individuazione precoce*. Angeli.
- Montecchi, F. (2011). *Dal bambino minaccioso al bambino minacciato: gli abusi e la violenza in famiglia: prevenzione, rilevamento e trattamento*. Angeli.
- Moore, J., & Abetz, J. S. (2019). What do parents regret about having children? Communicating regrets online. *Journal of Family issues, 40*(3), 390-412.
- Mundlos, C. (2015). *Wenn Mutter sein nicht glücklich macht: das Phänomen Regretting Motherhood*. mvg Verlag.
- Mustosmäki, A., & Sihto, T. (2021). "F\*\*\* this shit"-Negotiating the Boundaries of Public Expression of Mother's Negative Feelings. *NORA-Nordic Journal of Feminist and Gender Research, 29*(3), 216-228.
- Nandy, A. (2017). *Motherhood and choice: Uncommon mothers, childfree women*. Zubaan.
- Oosterman, M., Schuengel, C., Forrer, M. L., & De Moor, M. H. (2019). The impact of childhood trauma and psychophysiological reactivity on at-risk women's adjustment to parenthood. *Development and psychopathology, 31*(1), 127-141.
- Ordway, M. R., Webb, D., Sadler, L. S., & Slade, A. (2015). Parental reflective functioning: An approach to enhancing parent-child relationships in pediatric primary care. *Journal of Pediatric Health Care, 29*(4), 325-334.
- Park, K. (2002). Stigma management among the voluntarily childless. *Sociological perspectives, 45*(1), 21-45.
- Pergola, S. D. (2003). Perché la natalità è così diversa in Israele e in Italia?. *Rassegna Mensile di Israel, 69*(2), 635-662.
- Pedersen, S., & Lupton, D. (2018). 'What are you feeling right now?' Communities of maternal feeling on Mumsnet. *Emotion, space and society, 26*, 57-63.

- Pinheiro, P. S. (2006). Violence against children. *Geneva: ATAR Roto Presse SA*, 1-6.
- Piotrowski, K. (2021). How many parents regret having children and how it is linked to their personality and health: Two studies with national samples in Poland. *Plos one*, *16*(7), 1-25.
- Piotrowski, K., Mikolajczak, M., & Roskam, I. (2023). I should not have had a child: Development and validation of the Parenthood Regret Scale. *Journal of Family Psychology*, *37*(8), 1282-1293.
- Piotrowski, K., Naude, L., Sanna, K., Szramka-Pawlak, B., Kwarcńska, K., & Dzielińska, M. (2024). Perceptions of parenting among parents who regret having a child: A mixed-methods study. *Journal of family studies*, *30*(3), 461-484.
- Plantin, L., & Daneback, K. (2009). Parenthood, information and support on the internet. A literature review of research on parents and professionals online. *BMC family practice*, *10*, 1-12.
- Raimondi, G., Imperatori, C., Gostoli, S., Gremigni, P., & Innamorati, M. (2023). Italian Validation of the Short Version of the Failure to Mentalize Trauma Questionnaire in Adults at Risk Due to Childhood Trauma. *Behavioral Sciences*, *13*(10), 843.
- Raphael-Leff, J. (2010). Healthy maternal ambivalence. *Psycho-analytic Psychotherapy in South Africa*, *18*(2), 57-73.
- Raucher, M. (2021). Jewish pronatalism: Policy and praxis. *Religion Compass*, *15*(7), 1-13.
- Reeves, N. (2017). *Womankind: Beyond the stereotypes*. Routledge.
- Rholes, W. S., Simpson, J. A., & Friedman, M. (2006). Avoidant attachment and the experience of parenting. *Personality and social psychology bulletin*, *32*(3), 275-285.
- Rich, A. (2021). *Of woman born: Motherhood as experience and institution*. WW Norton & Company.
- Roberts, I., Li, L., & Barker, M. (1998). Trends in intentional injury deaths in children and teenagers (1980–1995). *Journal of Public Health*, *20*(4), 463-466.
- Roese, N. J. (1997). Counterfactual thinking. *Psychological bulletin*, *121*(1), 133-148.
- Rosenblum, K. L., McDonough, S. C., Sameroff, A. J., & Muzik, M. (2008). Reflection in thought and action: Maternal parenting reflectivity predicts mind-minded comments and interactive behavior. *Infant Mental Health Journal: Official Publication of The World Association for Infant Mental Health*, *29*(4), 362-376.
- Roskam, I., Brianda, M. E., & Mikolajczak, M. (2018). A step forward in the conceptualization and measurement of parental burnout: The Parental Burnout Assessment (PBA). *Frontiers in psychology*, *9*(758), 1-12.
- Rottenberg, C. (2014). The rise of neoliberal feminism. *Cultural studies*, *28*(3), 418-437.
- Rutter, M. (2012). Resilience as a dynamic concept. *Development and psychopathology*, *24*(2), 335-344.
- Sacchi, P., & Viazzo, P. P. (2004). Politiche della morte e concezioni della vita in Palestina: Rassegna di studi. *La Ricerca Folklorica*, *49*, 103-111.
- Sacchi, C., Vieno, A., & Simonelli, A. (2018). Italian validation of the Childhood Trauma Questionnaire—Short Form on a college group. *Psychological Trauma: Theory, Research, Practice, and Policy*, *10*(5), 563.

- San Cristobal, P., Santelices, M. P., & Miranda Fuenzalida, D. A. (2017). Manifestation of trauma: The effect of early traumatic experiences and adult attachment on parental reflective functioning. *Frontiers in psychology, 8*(449), 1-9.
- Schuetze, P., & Eiden, R. D. (2005). The relationship between sexual abuse during childhood and parenting outcomes: Modeling direct and indirect pathways. *Child abuse & neglect, 29*(6), 645-659.
- Sethi, D., Bellis, M., Hughes, K., Gilbert, R., Mitis, F., & Galea, G. (2013). *European report on preventing child maltreatment*. World Health Organization. Regional Office for Europe.
- Shapiro, G. (2014). Voluntary childlessness: A critical review of the literature. *Studies in the Maternal, 6*(1), 1-15.
- Sironi, F. (2001). *Persecutori e vittime. Strategie di violenza*. Feltrinelli Editore.
- Sidebotham, P., Heron, J., Golding, J., & ALSPAC Study Team. (2002). Child maltreatment in the "Children of the Nineties:" deprivation, class, and social networks in a UK sample. *Child abuse & neglect, 26*(12), 1243-1259.
- Slobodin, O. (2019). Between the eye and the gaze: Maternal shame in the novel We Need to Talk about Kevin. *Feminism & Psychology, 29*(2), 214-230.
- Snitow, A. (1992). Feminism and motherhood: An American reading. *Feminist Review, 40*(1), 32-51.
- Söderström, K., & Skårderud, F. (2009). Minding the baby. *Nordic Psychology, 61*(3), 47-65.
- Stacks, A. M., Muzik, M., Wong, K., Beeghly, M., Huth-Bocks, A., Irwin, J. L., & Rosenblum, K. L. (2014). Maternal reflective functioning among mothers with childhood maltreatment histories: Links to sensitive parenting and infant attachment security. *Attachment & human development, 16*(5), 515-533.
- Steele, H., Bate, J., Steele, M., Dube, S. R., Danskin, K., Knafo, H., Nikitiades, A., Bonuck, K., Meissner, P. & Murphy, A. (2016). Adverse childhood experiences, poverty, and parenting stress. *Canadian Journal of Behavioural Science/Revue canadienne des sciences du comportement, 48*(1), 32-38.
- Stern, D. N. (1994). One way to build a clinically relevant baby. *Infant mental health journal, 15*(1), 9-25.
- Sullivan, P. M., & Knutson, J. F. (2000). Maltreatment and disabilities: A population-based epidemiological study. *Child abuse & neglect, 24*(10), 1257-1273.
- Su, S., Wang, X., Pollock, J. S., Treiber, F. A., Xu, X., Snieder, H., McCall, W. V., Stefanek, M., & Harshfield, G. A. (2015). Adverse childhood experiences and blood pressure trajectories from childhood to young adulthood: the Georgia stress and Heart study. *Circulation, 131*(19), 1674-1681.
- Treleaven, S. (2016). Inside the growing movement of women who wish they'd never had kids. *Marie Claire, 18*.
- Van der Kolk, B. (2020). *Il corpo accusa il colpo: mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*. Raffaello Cortina Editore
- Van Rensburg, E. J., Woolard, A., Hill, N. T., Reid, C., Milroy, H., Ohan, J. L., Lin, A., & Chamberlain, C. (2023). The effect of childhood maltreatment on adult survivors' parental reflective function, and attachment of their children: A systematic review. *Development and psychopathology, 1*-15.
- Wang, X. (2022). Intergenerational effects of childhood maltreatment: The roles of parents' emotion regulation and mentalization. *Child Abuse & Neglect, 128*, 1-11.

Zhao, X., & Basnyat, I. (2018). Online social support for “Danqin Mama”: a case study of parenting discussion forum for unwed single mothers in China. *Computers in Human Behavior*, 80, 12-21.

Zlotnick, C., Johnson, J., Kohn, R., Vicente, B., Rioseco, P., & Saldivia, S. (2008). Childhood trauma, trauma in adulthood, and psychiatric diagnoses: results from a community sample. *Comprehensive psychiatry*, 49(2), 163-169.

## SITOGRAFIA

Centro Nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza (2021, 9 aprile). *Maltrattamento di bambini e adolescenti, seconda indagine nazionale Terre des Hommes-Cismai*.  
<https://www.minori.gov.it/it/notizia/maltrattamento-di-bambini-e-adolescenti-seconda-indagine-nazionale-terre-des-hommes-cismai#:~:text=des%20Hommes%2DCismai-.Maltrattamento%20di%20bambini%20e%20adolescenti%2C%20seconda,nazionale%20Terre%20des%20Hommes%2DCismai&text=Ad%20aprile%202021%20sono%20401.766,quali%20risultano%20vittime%20di%20maltrattamento8>

Data Commons (2021). Israel. (Fonti comprendono i dati della Banca Mondiale).  
<https://datacommons.org/place/country/ISR>

Dutton, I. (2013, 3 aprile). The mother who says having these two children is the biggest regret of her life. *The Daily Mail*.  
<https://www.dailymail.co.uk/femail/article-2303588/The-mother-says-having-children-biggest-regret-life.html>

Newport, F., & Wilke, J. (2013, 25 settembre). Desire for Children Still Norm in U.S. *Gallup*.  
<https://news.gallup.com/poll/164618/desire-children-norm.aspx>

Girardi, F. (2022, 3 agosto). *Gli europei si pentono di aver avuto figli?*. You Gov.  
[https://it.yougov.com/international/articles/43317-gli-europei-si-pentono-di-aver-avuto-figli?redirect\\_from=%2Fnews%2F2022%2F08%2F03%2Fgli-europei-si-pentono-di-aver-avuto-figli%2F](https://it.yougov.com/international/articles/43317-gli-europei-si-pentono-di-aver-avuto-figli?redirect_from=%2Fnews%2F2022%2F08%2F03%2Fgli-europei-si-pentono-di-aver-avuto-figli%2F)

Istat (2023, 26 ottobre). *Natalità e fecondità della popolazione residente*.  
<https://www.istat.it/it/files/2023/10/Report-natalita-26-ottobre-2023.pdf>

Latino, A. (2020). Il maltrattamento all’infanzia tra fattori di rischio e fattori di protezione. *Il Medico Pediatra*.  
[https://www.ilmedicopediatra-rivistafimp.it/wp-content/uploads/2021/01/04\\_att\\_prof\\_fattori\\_rischio.pdf](https://www.ilmedicopediatra-rivistafimp.it/wp-content/uploads/2021/01/04_att_prof_fattori_rischio.pdf)

Ministero della Salute. (2014). *Informativa OMS: maltrattamenti infantili*.  
[https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pagineAree\\_3664\\_listaFile\\_itemName\\_6\\_file.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_3664_listaFile_itemName_6_file.pdf)

Paglionico, V. (2020, 19 febbraio). *Un genitore su 4 non rifarebbe un figlio: essere mamma e papà comporta troppi sacrifici*. Fan Page.  
<https://donna.fanpage.it/un-genitore-su-4-non-rifarebbe-un-figlio-essere-mamma-e-papa-comporta-troppi-sacrifici/>

Save the Children. (2021, 30 ottobre). *Maltrattamento infantile: quali sono le forme di violenza*.  
<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/maltrattamento-infantile-quali-sono-le-forme-di-violenza>

Save the Children, (2022, 7 luglio). *Genitori in Italia: corse a ostacoli tra sfide e carenza di supporto e servizi pubblici, come gli asili nido, per mamme e papà. L'Organizzazione lancia oggi la serie podcast in 5 episodi "Save the genitori"*.

<https://www.savethechildren.it/press/genitori-italia-corse-ostacoli-tra-sfide-e-carenza-di-supporto-e-servizi-pubblici-come-gli>

Schneider, P., Laude, L., Schmidt, M. & Geißler, H. (2016, 28 luglio). *Regretting Parenthood": Wenn Eltern ihre Kinder lieben—das Kinderkriegen aber bereuen*. YouGov.

<https://yougov.de/politics/articles/16036-regretting-parenthood-wenn-eltern-ihre-kinder-lieb>

Serra, E. (2016, 9 gennaio). *Perché l'Italia non fa più figli?*. Corriere della sera.

<https://27esimaora.corriere.it/articolo/perche-litalia-non-fa-piu-figli/>

Spinelli, A. (2020, 19 febbraio). *Una coppia su 6 non rifarebbe figli, ma chi ne ha non si pente. Anzi: «Bello averne altri»*. Il Messaggero.

[https://www.ilmessaggero.it/italia/figli\\_coppia\\_sacrifici\\_ultimissime\\_oggi\\_19\\_febbraio\\_2020-5061920.html](https://www.ilmessaggero.it/italia/figli_coppia_sacrifici_ultimissime_oggi_19_febbraio_2020-5061920.html)

Thurm, F., & Venohr, S. (2016, luglio). *Kinder: Hätten wir mal lieber nicht*. Zeit Online.

<https://www.zeit.de/2016/32/regretting-motherhood-kinder-kriegen-deutschland>

WHO. (n.d.). *Number of abortions, all ages*.

[https://gateway.euro.who.int/en/indicators/hfa\\_587-7011-number-of-abortions-all-ages/#id=19682](https://gateway.euro.who.int/en/indicators/hfa_587-7011-number-of-abortions-all-ages/#id=19682)

World Health Organization (WHO). (2006). *Prevenire il maltrattamento sui minori: indicazioni operative e strumenti di analisi*.

[https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/43499/9241594365\\_ita.pdf?sequence=3&isAllowed=y](https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/43499/9241594365_ita.pdf?sequence=3&isAllowed=y)

## INDICE TABELLE, GRAFICI E IMMAGINI

<b>Tabella 1.</b>	<i>Descrizione delle diverse forme di abuso e trascuratezza</i>
<b>Tabella 2.</b>	<i>Numero del campione di genitori preso in riferimento, suddivisi secondo il genere.</i>
<b>Tabella 3.</b>	<i>Caratteristiche del campione analizzato nella ricerca qualitativa</i>
<b>Tabella 4.</b>	<i>Punteggi dei valori medi delle variabili studiate</i>
<b>Tabella 5.</b>	<i>Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione alla variabile genere dei genitori</i>
<b>Tabella 6.</b>	<i>Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione al grado di istruzione</i>
<b>Tabella 7.</b>	<i>Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione all'occupazione dei genitori</i>
<b>Tabella 8.</b>	<i>Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione allo status civile dei genitori</i>
<b>Tabella 9.</b>	<i>Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione alla pianificazione della gravidanza</i>
<b>Tabella 10.</b>	<i>Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione ad eventuali difficoltà/disabilità fisiche/psichiche dei figli</i>
<b>Tabella 11.</b>	<i>Statistiche descrittive dei punteggi di rimpianto in relazione all'assunzione del ruolo di caregiver primario</i>
<b>Tabella 12.</b>	<i>Matrice di correlazione tra le variabili di studio e le variabili sociodemografiche continue</i>
<b>Tabella 13.</b>	<i>MANOVA tra le variabili di studio e il genere dei genitori e dei figli</i>
<b>Tabella 14.</b>	<i>Analisi di mediazione</i>
<b>Tabella 15.</b>	<i>Tabella ANOVA del modello completo</i>
<b>Tabella 16.</b>	<i>Tabella dei coefficienti del modello completo</i>

<b>Grafici 1.</b>	<i>Grafico a barre dei punteggi di rimpianto in relazione alla variabile genere dei genitori</i>
<b>Grafici 2 e 3.</b>	<i>Grafici a barre dei punteggi di rimpianto in relazione alle variabili istruzione e impiego</i>
<b>Grafico 4.</b>	<i>Grafici a barre dei punteggi di rimpianto in relazione allo status civile dei genitori</i>
<b>Grafico 5.</b>	<i>Grafici a barre dei punteggi di rimpianto in relazione alla pianificazione della gravidanza</i>
<b>Grafico 6.</b>	<i>Grafico a barre dei punteggi di rimpianto in relazione alle difficoltà/disabilità dei figli</i>
<b>Grafico 7.</b>	<i>Grafici a barre dei punteggi di rimpianto in relazione all'assunzione del ruolo di caregiver primario</i>
<b>Grafico 8.</b>	<i>Diagramma del modello di mediazione</i>
<b>Grafico 9.</b>	<i>Grafico della distribuzione dei codici in MAXQDA</i>

<b>Immagine 1.</b>	<i>Codici individuati per le interviste</i>
--------------------	---

## ANALISI TEMATICA: segmenti codificati

### Quando ha iniziato ad immaginarsi genitore?

[risatina] Il giorno dopo che è nata mia figlia [risatina] [...] No, prima no.

**Codice: • TRASCURATEZZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**01\_BR, Pos 2**

### E invece durante la gravidanza mi dicevi che non riuscivi ancora a vederti come genitore?

No. Non ci pensavo proprio.

**Codice: • TRASCURATEZZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**01\_BR, Pos 8**

### Neanche prima della gravidanza, da ragazzo, o bambino ti saresti mai immaginato genitore?

Da ragazzo mi vedevo giovane e felice per sempre [risatina]. Quindi non... No, no ecco devo ringraziare lei, perché è stata lei che mi ha... mi ha convinto a fare la prima e poi a fare il secondo.

Cosa che io non avrei fa... cioè il secondo poi [? men che meno]. Però eh... son dovuto essere stimolato. Però... per fortuna.

**Codice: • TRASCURATEZZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**01\_BR, Pos 8**

**Altri codici assegnati al segmento: TRASCURATEZZA > RUOLO DEL PARTNER**

No, no ecco devo ringraziare lei, perché è stata lei che mi ha... mi ha convinto a fare la prima e poi a fare il secondo.

Cosa che io non avrei fa... cioè il secondo poi [? men che meno]. Però eh... son dovuto essere stimolato. Però... per fortuna.

**Codice: • TRASCURATEZZA > RUOLO DEL PARTNER**

**01\_BR, Pos 8**

**Altri codici assegnati al segmento: TRASCURATEZZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

Eh, non penso mai troppo a lungo termine [...] Non fantastico mai perché non ho mai il tempo di farlo, però faccio tanti sogni, magari un po' pilotati, sai all'inizio del sonno...

E immagino sempre, spesso [...] mia figlia in pericolo. E mi sento sempre lì pronto a intervenire a proteggerla.

Boh, è l'unica cosa che mi viene in mente da dire.

**Codice: • TRASCURATEZZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**01\_BR, Pos 9**

**Altri codici assegnati al segmento: TRASCURATEZZA > MENTALIZZAZIONE DEL FIGL\***

vedere come mio padre reagiva con me e fare... e non fare gli stessi errori

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**Codice: • TRASCURATEZZA**

**01\_BR, Pos 10**

**Altri codici assegnati al segmento: TRASCURATEZZA // INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

cercare di copiare il buono e non copiare gli errori che sono stati fatti.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**01\_BR, Pos 10**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

I miei non mi hanno mai dato tanto spazio, io ho vissuto tanti anni con i miei zii. Andavo a casa mia a dormire però vivevo la giornata quotidiana con i miei zii. E una cosa che ho imparato è dare il tempo che posso, il massimo che posso ai miei figli. Quindi rinunciando – rinunciando si fa per dire – al lavoro per dare spazio a loro. È la cosa più importante che adesso ho nella testa.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**Codice: • TRASCURATEZZA**

**01\_BR, Pos 10**

**Altri codici assegnati al segmento: TRASCURATEZZA > RISOLUZIONE INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

A livello professionale, molto più alto di adesso, cioè non farei il commesso ma farei... qualcosa d'altro. Cioè sempre nel marketing, nello sci però... probabilmente avrei raggiunto altri livelli.

**Codice: • RIMPIANTO > RAPPRESENTAZIONE GENITORIALE**

**01\_BR, Pos 11**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

Perché, comunque, no... visto che mi sono mai, mai pensato di immaginarmi se non ci fossero stati loro, probabilmente proprio perché non mi manca questa cosa. Anzi, ben volentieri che ci sono. Contento di aver fatto le scelte che ho fatto, con la scusa, magari, che c'erano loro. Perché il dedicare il tempo a loro, quindi prendere le giornate libere – io sono a casa il sabato e la domenica apposta perché ci sono loro – e sono contento di averlo fatto e grazie a loro. Adesso come adesso non mi immagino neanche cosa potevo essere, proprio perché... no, no, son contento.

**Codice: • TRASCURATEZZA > RISOLUZIONE**

**01\_BR, Pos 12**

**Quindi anche durante la gravidanza, diciamo dal primo a nono mese, pensi che ci sia stato una sorta di cambiamento o tutto è iniziato al parto?**

È sempre iniziato tutto al parto, perché [...] ho avuto trop... abbiamo avuto... io personalmente no perché vabbè... con la... non c'era mai stato nessun caso, però in famiglia o così ci sono state gravidanze che sono andate a finir male, etc etc. [...]

E comunque, storia insegna che star male per niente [...] e quindi non affezionarsi troppo mi ha lasciato sempre molto libero, molto tranquillo. Ti ho detto, fino a quando non mi sono reso conto che mia figlia aveva cinque dita per mano e non sei, e fosse sana, così... Fino a lì non mi sono proprio mai, mai messo in gioco.

**Codice: • TRASCURATEZZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**01\_BR, Pos 17**

**Altri codici assegnati al segmento: TRASCURATEZZA > ABORTO // ABORTO > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA DALL'EVENTO**

io personalmente no perché vabbè... con la... non c'era mai stato nessun caso, però in famiglia o così ci sono state gravidanze che sono andate a finir male, etc etc. [...]

**Codice: • TRASCURATEZZA > ABORTO**

**01\_BR, Pos 17**

**Altri codici assegnati al segmento: TRASCURATEZZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

E comunque, storia insegna che star male per niente [...] e quindi non affezionarsi troppo mi ha lasciato sempre molto libero, molto tranquillo

**Codice: • ABORTO > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA DALL'EVENTO**

**01\_BR, Pos 17**

**Altri codici assegnati al segmento: TRASCURATEZZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

Perché poi è successo che abbiamo perso due gemelli, e io personalmente facendo questo modo di protezione... Sì, è successo. Però non ha s... intaccato niente, e penso neanche la Nome abbia sofferto più di tanto. Sì, è una cosa, è un ricordo, però non particolarmente [...] triste, perché comunque non ci siamo mai affezionati più di tanto.

**Codice: • TRASCURATEZZA > ABORTO**

**01\_BR, Pos 18**

**Altri codici assegnati al segmento: ABORTO > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA DALL'EVENTO**

**Codice: • ABORTO > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA DALL'EVENTO**

**01\_BR, Pos 18**

**Altri codici assegnati al segmento: TRASCURATEZZA > ABORTO**

Bhe sì, penso che una buona parte ci sia nel senso che va beh, i miei genitori sono una coppia che sono insieme da una vita ehm [...] il modello che ho avuto è stato un modello molto equilibrato nel senso che sia mia mamma che mio papà avevano quella parte di cura nei miei confronti. C'era mio papà che mi leggeva le storie la sera ehm [...] sicuramente, venendo dagli anni '80, c'era molto di più la divisione, tra virgolette, ruolo maschile e ruolo femminile, quindi, era sempre mia mamma che cucinava mio e papà che tornava tardi per il lavoro, anche se mia mamma ha sempre lavorato anche lei per cui diciamo che il modello familiare è comunque stato molto sereno nella mia infanzia.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**02\_MF, Pos 45**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**

il modello che ho avuto è stato un modello molto equilibrato nel senso che sia mia mamma che mio papà avevano quella parte di cura nei miei confronti.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**

**02\_MF, Pos 45**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

Beh perché per quanto uno poi cerchi di prendere le distanze da quello che uno ha valutato come negativo poi alla fine ti rimane quello, quell'imprinting. Soprattutto dalla parte materna secondo me per cui ho cercato di [...] di fare le cose in modo diverso e le ho anche fatte in modo diverso però poi [...] insomma, certe fatiche secondo me si tramandano. Certe preoccupazioni, certa anche [...] quella cosa di cercare di avere il controllo delle cose e [...] insomma io ho cercato di fare in modo diverso però insomma è difficile poi prendere le distanze veramente.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**03\_BA, Pos 32**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

certe fatiche secondo me si tramandano. Certe preoccupazioni, certa anche [...] quella cosa di cercare di avere il controllo delle cose e [...] insomma io ho cercato di fare in modo diverso però insomma è difficile poi prendere le distanze veramente.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

**03\_BA, Pos 32**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

[risatina] Nel senso che io certe cose che i miei hanno fatto o non fatto con noi, vorrei non farle, oppure farle. Nel senso che forse [...] ehm... sono stati dei genitori comunque bravissimi, però eeh... che ne so, se io penso al rapporto con mio papà io non mi ricordo una volta che mio papà si è messo a giocare con me o mia sorella, che poi è più grande di me, va beh. Eeh... piuttosto che, boh, fare qualche cosa la domenica tutti insieme, mi ricordo pochissime cose di questo tipo, pochissime esperienze di questo tipo; quindi, ehm... forse vedendo così invece io vorrei una cosa diversa, vorrei fare diversamente con i miei bambini. Quindi magari essere... creare proprio forse di più una... una famiglia, più interazione; cosa che magari nella mia famiglia di origine è mancata, sentirsi liberi di parlare dei propri problemi, trovare un supporto nei genitori... eh... non dico che non ci fosse, ma ecco non è che siamo quelle famiglie da film che a cena si parlava "cosa hai fatto oggi, cosa hai fatto tu", ecco. Quindi un po' io sto cercando di fare diversamente, però ovviamente un po' da sola è difficile, un po' in due si è in due quindi magari le idee sono diverse, quindi non lo so, vedremo.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**06\_DCL, Pos 13**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

**INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**

Nel senso che forse [...] ehm... sono stati dei genitori comunque bravissimi,

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**

**06\_DCL, Pos 13**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

io vorrei una cosa diversa, vorrei fare diversamente con i miei bambini.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

**06\_DCL, Pos 13**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

starei lavorando, avrei delle soddisfazioni lavorative, però...

**Codice: • RIMPIANTO > RAPPRESENTAZIONE GENITORIALE**

**06\_DCL, Pos 16**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

Allora, io dico sempre che prima o poi dovrò pagare quello che non è successo prima, è stato troppo bravo. Quindi ho un po'... [risatina] paura per il futuro, che è qua prossimo. Un po' per l'adolescenza, sì.

**Codice: • RIMPIANTO**

**07\_VS, Pos 14**

Ha contribuito al contrario. Nel senso che dicevo "non sarò mai così" [risatina] Ha contribuito parecchio.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**07\_VS, Pos 17**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

Sarei una vagabonda [ride].

**Codice: • RIMPIANTO > RAPPRESENTAZIONE GENITORIALE**

**07\_VS, Pos 20**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > RAPPRESENTAZIONE GENITORIALE**

Eh perché la cosa che un po' mi manca, sento che è proprio il poter essere libera, andare... senz.. non dico senza una fissa dimora però quasi [risatina] cambiare il posto dove vivere spesso [risatina]. È un po' quello che magari mi manca, il spostarsi di più.

**Codice: • RIMPIANTO**

**07\_VS, Pos 20**

**Altri codici assegnati al segmento: RAPPRESENTAZIONE GENITORIALE > LIBERTA'**

ento che è proprio il poter essere libera, andare... senz.. non dico senza una fissa dimora però quasi [risatina] cambiare il posto dove vivere spesso [risatina]. È un po' quello che magari mi manca, il spostarsi di più.

**Codice: • RAPPRESENTAZIONE GENITORIALE > LIBERTA'**

**07\_VS, Pos 20**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

con il secondo un po' di sì.

**Codice: • RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

**07\_VS, Pos 21**

Penso che è perché sono più affaticata, e lui è... ecco appunto, io mi sono abituata con il primo ad essere tranquilla, che è bravo, ha sempre fatto tutto, ha sempre rispettato... cioè è sempre stato quasi un santo a parte i primi due anni, che va beh... ha fatto un periodo un po' difficile.

[sospiro] e col secondo, non so se è perché sono più stanca io o cosa ma è ... è impegnativo [risatina] è impegnativo, arrivo proprio alla sera che dico [risatina] "basta, non ce la faccio più".

**Codice: • RIMPIANTO > CAUSE**

**07\_VS, Pos 22**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

mi rendo conto che sono io che non ho più le energie che dedicavo all'altro

**Codice: • RIMPIANTO**

**07\_VS, Pos 22**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > CAUSE**

Sì, quello sì. Perché è un marmone, mi sta sempre attaccato, è un... tra virgolette, passami il termine, è un "regalo" è stato un regalo per il grande che non l'ha mai voluto, e quando è arrivato invece sembrano app... attaccatissimi, cioè si è creato un bellissimo legame, quindi... e anche con me, cioè alla fine gli voglio bene [risatina] è il mio bimbo. [risata]

Sì, no, a parte momenti di sconforto, tutto il resto ne vale la pena.

**Codice: • RIMPIANTO > RISOLUZIONE**

**07\_VS, Pos 22**

Sì, quando sono più stanca, o quando spesso piange, allora lì dici "ma... basta, non ti sopporto più" [risata].

**Codice: • RIMPIANTO**

**07\_VS, Pos 22**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > CAUSE**

**RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

[...] no, no io sono qua da sola, dove abito... cioè c'è il papà e basta. Ci sarebbero i suoceri ma preferisco non averci a che fare.

**Codice: • RIMPIANTO**

**07\_VS, Pos 24**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > RETE SOCIALE**

Io mi sono sempre un po' bastata. Quindi ho portato avanti questa filosofia [risatina]. Mi basto

**Codice: • RIMPIANTO**

**07\_VS, Pos 24**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > RETE SOCIALE**

Quando ha iniziato a crescere? Mmm. Oddio, proprio un, un... fatto scatenante no. Non c'è stato, ehm... dopo mi vien fuori da dirlo quando sono proprio [...] quando ha iniziato a fare le sue crisi, eh dopo i sette-otto mesi, penso, verso l'anno toh.

**Codice: • RIMPIANTO > QUANDO**

**07\_VS, Pos 43**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

Sì, se no quando mi riguardo indietro e dico "cavolo, avessi solo il grande sarei più libera adesso"... ecco.

**Codice: • RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

**07\_VS, Pos 45**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

Sì, lo dico un po' per battuta così.

**Codice: • RIMPIANTO**

**07\_VS, Pos 46**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

"cavolo c'era la luce in fondo al tunnel [risata] e l'ho spenta"

**Codice: • RIMPIANTO**

**07\_VS, Pos 46**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

a mille in bene e in male

**Codice: • RIMPIANTO > AMBIVALENZA DELLE EMOZIONI**

**07\_VS, Pos 46**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

È bello star con lui in quei momenti.

Eeh... ma poi anche in generale [...] poi anche l'aver dato un compagno di giochi, ecco non è il motivo per cui ho fatto un figlio eh, aver dato un compagno anche al mio primo figlio, anche quello.

**Codice: • RIMPIANTO > AMBIVALENZA DELLE EMOZIONI**

**07\_VS, Pos 46**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO  
RIMPIANTO > RISOLUZIONE**

Proprio ieri è successo, dopo l'intervista, che siamo andati... abbiam raggiunto gli altri due [sospiro] eh non ce la facevo più a gestirlo ero proprio... full... "no, no, no, le scarpe no, gli scarponi no, la giacca no, la berretta no, e no, e no, no" ... Ad un certo punto ho detto "Basta [nome secondo figlio] basta non ce la faccio più, basta!" allora è arrivato e mi ha abbracciato "mami, ciao mami.

E allora lì ho detto ok, la frustrazione l'ha proprio vissuta in pieno [risatina]

**Codice: • ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO > SENTIMENTI DEL BAMBINO**

**07\_VS, Pos 52**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

"Basta [nome secondo figlio] basta non ce la faccio più, basta!"

**Codice: • RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

**07\_VS, Pos 52**

**Altri codici assegnati al segmento:**

**ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO > SENTIMENTI DEL BAMBINO**

**Ricorda quando ha iniziato ad immaginarsi genitore, nel corso della sua vita, anche da bambina o da ragazza?**

[...] Allora, le devo dire che ehm, era un pensiero che non mi associavo molto, e sono stata a lungo convinta di non voler essere mamma di nessuno, se ci pensavo, pensavo ad un figlio adottivo

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**08\_BE, Pos 2**

e a quel punto iniziato ad immaginare che genitore [...] è una cosa che mi sembrava un po' rischiosa con l'educazione che avevo ricevuto, pensavo che magari avrei potuto replicare quello che mi era successo e [...] non era nelle mie intenzioni. Quindi è stata una cosa un po' bloccata.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**08\_BE, Pos 2**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

è una cosa che mi sembrava un po' rischiosa con l'educazione che avevo ricevuto, pensavo che magari avrei potuto replicare quello che mi era successo e [...] non era nelle mie intenzioni. Quindi è stata una cosa un po' bloccata.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**08\_BE, Pos 2**

**Altri codici assegnati al segmento: ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**Quindi potremo dire quando ha scoperto della prima gravidanza? Prima no?**

Uhm sì, cioè ci [...] ogni tanto ci pensavo poi dicevo "ma no", e quindi insomma lo allontanavo pensando "perché fare altri bambini, ce ne sono tanti che [...]" però se vuole è un po' immaginarsi genitore anche se è di un bambino che non hai fatto tu.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**08\_BE, Pos 3**

Non, non l'ho imma... allora, volevo che fosse un bambino maschio. Avevo paura che fosse una figlia femmina, ehm... e poi durante la gravidanza penso di non aver... aver cercato di non pensarlo fino a circa ai 6-7 mesi di [nome del primo figlio], di gravidanza.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**08\_BE, Pos 4**

**Abbiamo parlato fino ad ora di aggettivi riferiti al momento in cui si decide di diventare genitori, si scopre che si sarebbe diventati genitori... durante la gravidanza, durante i nove mesi, queste fantasie sono cambiate in qualche modo? Mi diceva che dopo un po' ha iniziato a immaginare il bambino, ad esempio**

No, non ho immaginato il bambino, ho immaginato come volevo che succedesse la sua nascita.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**08\_BE, Pos 6**

C'è stato un momento in cui una notte [nome del primo figlio], che [...] insomma, devo dire, il suo stile... come entrambi i miei figli sin dalla pancia, lui è stato un bambino cauto, non so se questo è dovuto anche alla mia tensione personale, quindi, mi immagino pareti uterine più contratte, una certa rigidità fisica che può aver incontrato rispetto a [nome secondo figlio] che si è mosso come uno scalmanato da subito ed è uno scalmanato; [nome primo figlio] invece è il mio figlio "lord", da divano, uno placido, che va piano... è sempre stato così, però c'è stata questa cosa verso i 6 mesi in cui una notte si è fatto una capriola, perché ho svegliato mio marito dicendo "c'è stato il terremoto" e invece no, era stato lui che mi aveva svegliato, e a quel punto ho iniziato a pensare a come volevo che nascesse. È stato lì che mi sono concentrata [...] durante la gravidanza ho cominciato a pensare a come volevo che nascesse mio figlio. Ma non pensavo a lui, non lo immaginavo in nessun modo.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**08\_BE, Pos 7**

Quello che ho capito era che non potevo contare su mio marito.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > RUOLO DEL PARTNER**

**08\_BE, Pos 7**

mio marito avrebbe chiesto a qualcuno di fare le cose importanti in cui lui non si sentiva abbastanza tranquillo. È emerso un aspetto di **ansia** di mio marito [...] che... non mi aspettavo, insomma, nell'ambito della genitorialità. Anche se non ne ero ancora consapevole, non avrei usato questa parola, però ho capito che mio marito [...] ehm

aveva l'aspettativa di non prendersi cura di cose in cui gli si attivava l'ansia, tipo il momento del parto, appunto. Lì mi avrebbe consegnato in ospedale a chi era in camice e poi sarebbe tornato a riprenderci.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > RUOLO DEL PARTNER**

**08\_BE, Pos 7**

Sarò una nonna fantastica.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE FUTURA**

**08\_BE, Pos 9**

No, io adesso sono mamma e continuo a fare quello che ho fatto; quindi, come mamma sarò lì [...] la cosa che cambia adesso che sono adolescenti è che mi accorgo che quello che è importante che io faccia è che io stia. Non ci sono più tante cose che devo fare, che devo proteggere. C'è più... la fiducia, ecco. Mi sento una mamma **fiduciosa**, questo sì. Come mamma mi vedo una mamma che ha fiducia, che se anche succede qualcosa che non va un modo lo troveranno, che se avranno bisogno di me, me lo verranno a chiedere.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE FUTURA**

**08\_BE, Pos 9**

**Altri codici assegnati al segmento: ABUSO E VIOLENZA > RISOLUZIONE**

Mi sento una mamma fiduciosa, questo sì. Come mamma mi vedo una mamma che ha fiducia, che se anche succede qualcosa che non va un modo lo troveranno, che se avranno bisogno di me, me lo verranno a chiedere.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > RISOLUZIONE**

**08\_BE, Pos 9**

**Altri codici assegnati al segmento: ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE FUTURA**

Tantissimo. Come è naturale che sia credo, tantissimo. Allora [sospiro] portandomi dei vincoli, difficili da sciogliere, perché ho avuto una famiglia molto autoritaria, con un padre molto violento e secondo me un... un disturbo psichico non diagnosticato, ormai sono arrivata a questa conclusione, quindi insomma, io ho avuto tanto peso dai miei genitori; sia perché mia mamma non riusciva ad essere protettiva, sia perché mio padre, effettivamente... era difficile averci a che fare, voleva dire vivere con la paura.

E quindi mi ha condizionato anche in quello che le ho raccontato "io è meglio che non divento una mamma perché se mi capita che mi scappano le cose che faceva lui, è meglio di no"

[...] e... poi capito questo, non dico che sia tutto andato come avrei voluto, perché ogni tanto qualche impulso violento è successo, soprattutto con [nome del primo figlio], insomma, il figlio dell'apprendistato, forse è per questo che chiedete i primi figli [ride] Prima non si sa e si fa esercizio con questi disgraziati che arrivano prima... al tempo stesso [...] ho visto che riuscivo ad essere man mano libera da certe cose, ho imparato a rifletterci, a pensarle molto, a concedermi di fantasticarci dentro alle cose che mi veniva da fare, per non farle, poi mi sono accorta che non mi capitava più di pensarle, è stato bello. Certo che ha contato.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**08\_BE, Pos 10**

**Altri codici assegnati al segmento: ABUSO E VIOLENZA**

**ABUSO E VIOLENZA > RISOLUZIONE**

**ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

ho avuto una famiglia molto autoritaria, con un padre molto violento e secondo me un... un disturbo psichico non diagnosticato, ormai sono arrivata a questa conclusione, quindi insomma, io ho avuto tanto peso dai miei genitori; sia perché mia mamma non riusciva ad essere protettiva, sia perché mio padre, effettivamente... era difficile averci a che fare, voleva dire vivere con la paura.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA**

**08\_BE, Pos 10**

**Altri codici assegnati al segmento:**

**INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

"io è meglio che non divento una mamma perché se mi capita che mi scappano le cose che faceva lui, è meglio di no"

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > MENTALIZZAZIONE COMPROMESSA**

**08\_BE, Pos 10**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

poi capito questo, non dico che sia tutto andato come avrei voluto, perché ogni tanto qualche impulso violento è successo, soprattutto con [nome del primo figlio], insomma, il figlio dell'apprendistato, forse è per questo che chiedete i primi figli [ride] Prima non si sa e si fa esercizio con questi disgraziati che arrivano prima... al tempo stesso [...] ho visto che riuscivo ad essere man mano libera da certe cose, ho imparato a rifletterci, a pensarle

molto, a concedermi di fantasticarci dentro alle cose che mi veniva da fare, per non farle, poi mi sono accorta che non mi capitava più di pensarle, è stato bello.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > RISOLUZIONE**

**08\_BE, Pos 10**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

fino a prima che nascesse mio figlio, io avevo 35 anni, era uno che abitualmente diceva quanto io fossi stata una figlia impossibile e tremenda tanto che aveva dovuto picchiarmi appena tornata a casa dall'ospedale nella culla perché piangevo. Quindi, insomma, capisce... un livello... significativo, un neonato secondo me non lo picchiano tutti

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA**

**08\_BE, Pos 11**

Quindi io penso che mia madre sia però riuscita a darmi qualcosa di prezioso, anche perché... negli ultimi anni della sua vita era molto malata, è stata immobile a letto per 17 anni, con tracheotomia, peg in pancia... insomma tutta una serie di cose, però anche senza voce quando è nato mio figlio una volta mi disse "Quando sei nata, eri talmente bella che non riuscivo a pensare di averti potuta fare io", ed è riuscita a darmi con questa frase un senso di valore, quindi ho capito che insomma, quando sono nata sono stata, almeno quel giorno lì, la cosa più bella del mondo. E forse questa cosa è durata un pochino oltre, finché non ha dovuto fare i conti suo marito, mio papà [sospiro] quindi questa cosa a me è servita molto, devo dire, come mamma, poter recuperare un impulso di accudimento amoroso.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > RISOLUZIONE**

**08\_BE, Pos 11**

io ho memoria di mia mamma che è insoddisfatta di me, di mia mamma che aspetta che mio padre torni a casa per dire quello che ho fatto che non andava bene, e mio padre che mi picchia, di mia mamma che dice al mondo che sono impossibile, di mia mamma che non mi loda mai per i miei risultati, poi però trovo il libretto della mia università fotocopiato nella sua carrozzina [sospiro] quindi, insomma... ho fatto fatica, mio padre di sicuro non ho avuto il tempo di idealizzarlo perché ha cominciato troppo presto a mostrarmi qualche cosa di non idealizzabile [sospira] con mia mamma c'era qualcosa ma tanta ambiguità. Quindi, capisce, ho provato a distillare. Però non c'era tanta materia.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > RISOLUZIONE**

**08\_BE, Pos 11**

**Altri codici assegnati al segmento:**

**ABUSO E VIOLENZA (Peso: 0)**

Mmh. Sì, forse proprio quella frase lì, con mio figlio piccolino in braccio, mi ha aperto uno scorcio. Io ero convinta che mia mamma non mi fosse servita a nulla, ero davvero cresciuta con l'idea "vabbé, ho avuto una madre ma avrei sempre potuto farne a meno, che non è una bella cosa, anche per lei perché poi è una donna interessante mia mamma, mica una persona da poco.

Si è incastrata in un matrimonio... scomodo.

E mio papà una persona fragile, cioè non è che voglio dire "mio padre è un delinquente", era una persona con una sofferenza psichica, emotiva, grave, che non è stata curata da nessuno.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > RISOLUZIONE**

**08\_BE, Pos 11**

è un tale dono averli avuti. Anche io non sarei la persona che sono. I miei 40 anni sono stati un periodo glorioso per me, perché ho scoperto chi sono, cosa voglio fare di lavoro, quanto sono brava a fare le cose che faccio, insomma tutta una serie di riconoscimento personale che mi è arrivato proprio perché mi mettevo alla prova per essere la miglior mamma che avrei potuto essere. Quindi sono stati una motivazione potente per cercare me stessa.

**Codice: • ABUSO E VIOLENZA > RISOLUZIONE**

**08\_BE, Pos 12**

Beh, tantino. Ad esempio, anche a livello inconscio, spesso... viene da seguirli, il paragone si basa su quello.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**10\_GA, Pos 18**

**Altri codici assegnati al segmento:**

**INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA (Peso: 0)**

**INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA (Peso: 0)**

a livello inconscio

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**  
**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**  
**10\_GA, Pos 18**

**Altri codici assegnati al segmento:**

**INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE (Peso: 0)**  
**INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA (Peso: 0)**

Un bel po' [risata] io sono cresciuta in una famiglia poco stabile, cioè ci siamo spostati, almeno una volta all'anno ho cambiato scuola... cioè c'era molto... molto poco [...] su cui dipendere, ecco. Quindi io quando ho deciso che volevo essere genitore ho deciso anche che volevo essere un punto fermo per i miei figli, eeh.. quindi questo secondo me ha inciso tanto.

Poi, sul lato positivo, mia mamma era molto brava a comunicare con noi e a farci fare decisioni da soli ma da subito da piccoli, da piccoli piccoli, lei mmm non diceva spesso di no, diceva "questa è la conseguenza, se ti va bene questa conseguenza fallo" e quindi [...] penso che questo ha inciso molto sul mio stile di fare con mio figlio, perché anche io sono molto per... anche per cose che sono pericolose, tipo il fuoco sui fornelli, non gli dico "non toccarlo" gli dico "quello brucia, se vuoi prova però brucia" e vedo che questo è una cosa che funziona molto bene per lui, quindi penso che questo è stato... è stato un regalo che mi ha fatto mia mamma ecco, nel suo stile.

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**  
**11\_HL, Pos 15**

**Altri codici assegnati al segmento:**

**INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > RAPPRESENTAZIONE DELLA GENITORIALITA' (Peso: 0)**  
**INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA (Peso: 0)**

Quindi io quando ho deciso che volevo essere genitore ho deciso anche che volevo essere un punto fermo per i miei figli,

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > RAPPRESENTAZIONE DELLA GENITORIALITA'**  
**11\_HL, Pos 15**

**Altri codici assegnati al segmento:**

**INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE (Peso: 0)**

mia mamma era molto brava a comunicare con noi e a farci fare decisioni da soli ma da subito da piccoli, da piccoli piccoli, lei mmm non diceva spesso di no, diceva "questa è la conseguenza, se ti va bene questa conseguenza fallo"

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**  
**11\_HL, Pos 15**

**Altri codici assegnati al segmento:**

**INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE (Peso: 0)**

lavorerei a tempo pieno, farei... penso che... sarei più in salute, sarei più... avrei più tempo per me stessa, per il mio rapporto con mio marito... non dico che sarei più felice però sarei... sicuramente più [...] avrei più modo di amare anche me stessa.

**Codice: ● RIMPIANTO**  
**11\_HL, Pos 16**

**Altri codici assegnati al segmento:**

**RIMPIANTO > RAPPRESENTAZIONE GENITORIALE (Peso: 0)**  
**RAPPRESENTAZIONE GENITORIALE > LIBERTA' (Peso: 0)**

avrei più tempo per me stessa, per il mio rapporto con mio marito

**Codice: ● RAPPRESENTAZIONE GENITORIALE > LIBERTA'**  
**11\_HL, Pos 16**

**Altri codici assegnati al segmento:**

**RIMPIANTO (Peso: 0)**

Pentita no, però... ogni tanto dico "mamma mia, [risatina] oggi è una di quelle giornate che [risatina] sarebbe stato meglio non farla questa cosa [risatina]"

Però... ehm... cioè... passa, passa veloce un pensiero del genere, ecco. Però sì, abbastanza

**Codice: ● RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**  
**11\_HL, Pos 17**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO (Peso: 0)**

Mamma mia [risatina] eeh da quando ero incinta [ride] quasi subito [risata], quello sì.

**Codice: • RIMPIANTO > QUANDO**

**11\_HL, Pos 20**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO (Peso: 0)**

[...] sì, sì, sì mi ricordo proprio una conversazione con mio marito, eravamo in macchina, avrò... sarò... forse ero 7 mesi, 6-7 mesi e gli ho detto “Secondo te è troppo tardi per cambiare idea?” [risata] ma proprio lo, cioè, l’ho sentito... forte in quel momento l’idea che volevo poter cambiare idea e non potevo, a quel punto. E... e quindi... ovvio, è passato perché poi, cioè... ho partorito e cioè... però quei, quei momenti sono, erano quasi subito.

**Codice: • RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 21**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > CONDIVISIONE DEL RIMPIANTO (Peso: 0) // RIMPIANTO > QUANDO (Peso: 0) // RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO (Peso: 0)**

forse ero 7 mesi, 6-7 mesi

**Codice: • RIMPIANTO > QUANDO**

**11\_HL, Pos 21**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO (Peso: 0) // RIMPIANTO > CONDIVISIONE DEL RIMPIANTO (Peso: 0)**

“Secondo te è troppo tardi per cambiare idea?”

**Codice: • RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 21**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO (Peso: 0) // RIMPIANTO > CONDIVISIONE DEL RIMPIANTO (Peso: 0)**

No, però era la prima volta che ne ho parlato in modo abbastanza profondo, con mio marito, o comunque apertamente...

**Codice: • RIMPIANTO > CONDIVISIONE DEL RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 22**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO (Peso: 0)**

però sì, io ho avuto una gravidanza abbastanza normale, però ho odiato ogni parte [risatina] della gravidanza, quindi... eeh tra la nausea, questo e quell’altro, cioè uno dice, che cavolo ho fatto. [risatina] cioè.

**Codice: • RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 22**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > CAUSE (Peso: 0)**

però sì, io ho avuto una gravidanza abbastanza normale, però ho odiato ogni parte [risatina] della gravidanza, quindi... eeh tra la nausea, questo e quell’altro, cioè uno dice, che cavolo ho fatto. [risatina] cioè.

**Codice: • RIMPIANTO > CAUSE**

**11\_HL, Pos 22**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO (Peso: 0)**

Eh nel primo trimestre. Avevo una nausea della miseria e non ne potevo più di non poter dormire la notte, non dormivo, avevo fame costante, e mmm, piangevo nella notte, che... avevo così tanta fame ma ero così stanca per alzarmi e mangiare qualcosa.

In quei momenti, spesso dicevo “Ho fatto la decisione giusta per me?” eeh.. quindi da subito, devo dire [risatina].

**Codice: • RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 23**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > QUANDO // RIMPIANTO > CAUSE // RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

non poter dormire la notte, non dormivo, avevo fame costante,

**Codice: • RIMPIANTO > CAUSE**

**11\_HL, Pos 23**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

“Ho fatto la decisione giusta per me?” eeh.. quindi da subito, devo dire [risatina].

**Codice: • RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 23**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

No, no, ho detto l'altro ieri perché non ha dormito e [risata] e non ne posso più, cose così però no, è molto me.. cioè molto... sono lontani i periodi

**Codice: • RIMPIANTO > RISOLUZIONE**

**11\_HL, Pos 24**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

No, no, ho detto l'altro ieri perché non ha dormito e [risata] e non ne posso più, cose così però no, è molto me.. cioè molto... sono lontani i periodi, i momenti di dire "Cavolo [risata] cosa ho fatto" eh.. no, no.

**Codice: • RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 24**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > RISOLUZIONE // RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

Cavolo [risata] cosa ho fatto"

**Codice: • RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 24**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

Sì, da stanchezza, da difficoltà, da [sospiro] solitudine, da mmm... mancanza di supporto, perché magari se avessimo dei nonni o qualcuno su cui appoggiarci ogni tanto penso che anche questo cioè mmm... uno dice, spesso l'ho detto proprio... anzi, spesso l'ho detto proprio in modo... serio, con mio marito e anche eeh... la mamma di mio marito che è l'unica nonna che abbiamo vicino, che se sapevo che lei non voleva partecipare nella vita di nostro figlio forse non avrei deciso di fare un figlio, perché con... cioè... con mio marito [risata] perché io avevo una aspettativa molto più alta...

**Codice: • RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 25**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > RETE SOCIALE // RIMPIANTO > CAUSE**

mancanza di supporto, perché magari se avessimo dei nonni o qualcuno su cui appoggiarci ogni tanto

**Codice: • RIMPIANTO > RETE SOCIALE**

**11\_HL, Pos 25**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

sì, di supporto, della presenza di altre radici per mio figlio, ehm invece... cioè i miei sono negli stati uniti, ehm... mio marito è figlio unico, quindi siamo [risatina] cioè siamo molto soli, e gli unici che potevano esserci ci hanno praticamente lasciato completamente soli

**Codice: • RIMPIANTO > RETE SOCIALE**

**11\_HL, Pos 26**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

di supporto, della presenza di altre radici per mio figlio, ehm invece... cioè i miei sono negli stati uniti, ehm... mio marito è figlio unico, quindi siamo [risatina] cioè siamo molto soli, e gli unici che potevano esserci ci hanno praticamente lasciato completamente soli.

E... quindi, l'ho sentito molto in fasi... in momenti del genere con loro, c'era un grande bisogno di supporto, o comunque di una persona dalla famiglia, e non c'era.

**Codice: • RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 26**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > RETE SOCIALE**

Sì, con mio marito, con la nonna [risata] anche, perché io ho sofferto di depressione posto parto, quindi ne ho parlato anche in, in terapia con una psicologa, quindi... sì sì, sono abbastanza aperta su questa cosa, per questa cosa

**Codice: • RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 27**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > RETE SOCIALE // RIMPIANTO > CONDIVISIONE DEL RIMPIANTO**

Sì, sì, sì... ma, ripeto, cioè all'inizio quando era molto più difficile si sentiva molto di più questo sentimento, invece adesso mio figlio, cioè ha due anni, non è grande, ma cioè comunque è una grandissima differenza quando hanno due anni che dicono sono appena nati, quindi eh... la stanchezza è molto diversa [risatina], la, la lo stress del, del essere genitore è molto, molto diverso ecco, e quindi non arrivi a quei punti che dici "Mamma mia, che cavolo" [risata] quindi sì, cioè non è... non è costante, ecco.

**Codice: • RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 28**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO > RISOLUZIONE // RIMPIANTO > QUANDO RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

all'inizio quando era molto più difficile si sentiva molto di più questo sentimento

**Codice: • RIMPIANTO > QUANDO**

**11\_HL, Pos 28**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

invece adesso mio figlio, cioè ha due anni, non è grande, ma cioè comunque è una grandissima differenza quando hanno due anni che dicono sono appena nati, quindi eh... la stanchezza è molto diversa [risatina], la, la lo stress del, del essere genitore è molto, molto diverso ecco, e quindi non arrivi a quei punti che dici "Mamma mia, che cavolo" [risata] quindi sì, cioè non è... non è costante, ecco.

**Codice: • RIMPIANTO > RISOLUZIONE**

**11\_HL, Pos 28**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

**RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

"Mamma mia, che cavolo"

**Codice: • RIMPIANTO > ESPRESSIONE E PENSIERI LEGATI AL RIMPIANTO**

**11\_HL, Pos 28**

**Altri codici assegnati al segmento: RIMPIANTO**

**RIMPIANTO > RISOLUZIONE**

mi immaginavo la famiglia del Mulino Bianco

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**

**12\_ML, Pos 9**

Per me, come le dicevo prima, ha influenzato tanto la volontà di costruire una bella famiglia perché ... adesso che io non l'abbia avuta sembra che io avessi dei cerberi come genitori [ride] però non era una famiglia unita e quindi mi auguravo questo. Come mamma non avendo avuto, cime mamma, una persona aperta al dialogo, vuoi per cultura differente, anni differenti, diciamo che naturalmente perché non è stata per me un'imposizione ma naturalmente ho cercato e cerco di dialogare molto, di spiegare, di essere presente con le bambine, con le ragazze.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

**12\_ML, Pos 43**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > RAPPRESENTAZIONE DELLA GENITORIALITA'**

ha influenzato tanto la volontà di costruire una bella famiglia perché

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > RAPPRESENTAZIONE DELLA GENITORIALITA'**

**12\_ML, Pos 43**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

Ah, supersonica. Su di lei non avevo mai dubbi.

**Codice: • ABBANDONO > RUOLO DEL PARTNER**

**13\_RA, Pos 13**

**Quando fantastica con la mente cosa immagina per il futuro di sua figlia?**

Etoile a Parigi.

**Wow, altro? Ha voglia di raccontarmi?**

Mah spero sempre in uno stato di salute, che stia sempre bene, le solite cose da genitore premuroso, che sia sempre circondata da persone che le vogliono bene, solite cose...

**Va bene, e invece per il suo futuro come genitore cosa immagina?**

Mah, di riuscire sempre a darle una curiosità, di essere una persona attratta da tante cose non solo da le stupidate, il telefono ma invece di essere, non so, piuttosto leggere un libro piuttosto che gurdare u cartone animato.

**Codice: • ABBANDONO > MENTALIZZAZIONE DEL FIGL\***

**13\_RA, Pos. 26-31**

Allora, io arrivo da una famiglia che, fino a quando io avevo 10 anni, era la famiglia del mulino bianco. Una bella casa, un fratello, mamma e papà, ero sempre con mio papà. Poi un giorno mio papà, basta, finisce, crolla il castello di carte, se ne va e non lo vedo per tre, quattro anni di fila

**Codice: • ABBANDONO**

**13\_RA, Pos 40**

e tutto quello che lui ha fatto, io voglio essere il suo opposto quindi essere presente con la famiglia, essere presente con la moglie, con i figli mentre lui invece non lo è più stato quindi il mio obiettivo sarà quello di essere l'opposto di lui.

**Codice: • ABBANDONO > IDEALIZZAZIONE DELLA PROPRIA FAMIGLIA**

**13\_RA, Pos 40**

Si, allora sicuramente ha influito su tutta una serie... ha influito su i valori sicuramente, che una scala di priorità di valori che mi sono ritrovata a voler trasmettere, quindi di continuità, voler trasmettere a mia figlia. Ehm mi è servita anche tanto, tantissimo per vedere invece le co.. invece non quei valori ma quei preconcetti pregiudizi e quant'altro che forse è meglio non tentare di inculcare ecco.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**14\_FC, Pos 49**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**

ha influito su i valori sicuramente, che una scala di priorità di valori che mi sono ritrovata a voler trasmettere, quindi di continuità, voler trasmettere a mia figlia.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**

**14\_FC, Pos 49**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

Si diciamo che non voglio dire negativa però penso come tutti da figlia, quando riceviamo qualcosa dai nostri genitori ci sono alcune cose che troviamo fighissime o in cui ci troviamo al 100% altre invece che ci troviamo a combattere a volte per caratteri diversi o per ideologie diverse perché siamo tutti individui quindi non sempre c'è questa... però sicuramente si, sono stati una buina guida anche sulle cose da non fare o cercare di non fare perché poi uno magari cerca di non fare qualcosa e poi sai, tanti dicono, ti ritrovi "e sei uguale a tua madre a quell'età, fate lo stesso" c'è te lo senti dire, pensi di fare una rivoluzione invece poi sei lì.

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**14\_FC, Pos 51**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

quando riceviamo qualcosa dai nostri genitori ci sono alcune cose che troviamo fighissime o in cui ci troviamo al 100% altre invece che ci troviamo a combattere a volte per caratteri diversi o per ideologie diverse perché siamo tutti individui quindi non sempre c'è questa...

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

**14\_FC, Pos 51**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

Certo, si perché alcune cose io penso che siamo un po' come dei cuccioli come possono essere i lupi no, c'è ci danno un imprinting e la semplice, dal semplice gesto no, al modo di porsi anche poi al di fuori della famiglia e tutto ti danno in famiglia delle regole, un imprinting o quant' altro e a volte è difficile no trovarsi e staccarsi da quello, per me forse questo non è stato così...non è stato così difficile perché alcune idee dei miei genitori non le sposavo da, nel periodo da teenagers ribelle e continuo a non sposarle oggi però adesso ovviamente la comunicazione è su un altro piano, stiamo parlando tra adulti, c'è un confronto diverso mentre quando sicuramente sei ragazzo, sei ragazzino hai quella foga anche di volerti forse imporre, di non capire che non per forza devi ribaltare chi hai di fronte ma puoi conviverci e comunicare la propria, la tua idea anche se diversa. Questa cosa, si perché [qualcuno bussa alla porta veniamo interrotti]

Dicevo, ehm...non per arrivare ad uno scontro però è normale che, quando ti danno un imprinting, tu per prima cosa...è un po' come le abitudini che noi abbiamo se noi abbiamo l'abitudine di svegliarci e preparare subito il caffè, anche se sappiamo che ci farebbe meglio prima fare 20 minuti di yoga prima di riuscire a berti la tazzina del caffè, ci mettiamo un po' a cambiarla quell'abitudine no? Anche quando scegliamo e diciamo "no guarda io

prima faccio 10 minuti di respirazione” però io primi giorni sicuramente, almeno a me è capitato così, ti trovi davanti al gas e dici “ah no aspetta, lo devo metter su dopo il caffè”. Ecco te lo paragonerei a questo, quindi con il figlio è la stessa cosa perché parti con un’abitudine perché quello è l’imprinting che ti han dato poi dici, beh no non è così che voglio che...magari veda anche il mondo, su un’idea o su qualcosa che possa creargli delle paure o su dei pregiudizi nel...nei confronti di quello che è l’esterno no.

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**14\_FC, Pos. 53-54**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

quando ti danno un imprinting

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

**14\_FC, Pos 54**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

Da una scala da 1 a 10 direi 8.

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**15\_SPA, Pos 35**

Perché penso che la mia famiglia è una famiglia bella però anche disfunzionale quindi ho preso tante cose da loro positive quindi spero di trasmettere questa energia ai miei figli perché mia mamma è stata sempre una donna molto presente, forte però altri aspetti, quel 2 lo voglio modificare completamente, lo voglio ribaltare.

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**15\_SPA, Pos 37**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > RAPPRESENTAZIONE DELLA GENITORIALITA'  
INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA  
INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**

famiglia bella

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**

**15\_SPA, Pos 37**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

però anche disfunzionale

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

**15\_SPA, Pos 37**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

mia mamma è stata sempre una donna molto presente, forte

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > POSITIVA**

**15\_SPA, Pos 37**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

però altri aspetti, quel 2 lo voglio modificare completamente, lo voglio ribaltare.

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

**15\_SPA, Pos 37**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE  
INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > RAPPRESENTAZIONE DELLA  
GENITORIALITA'**

voglio ribaltare.

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > RAPPRESENTAZIONE DELLA  
GENITORIALITA'**

**15\_SPA, Pos 37**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE  
INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > NEGATIVA**

questa è la mia vita, la loro è, loro sono arrivati, ora inizio io...cammino io con le mie gambe e questo fa un po' paura ai genitori però...

**Codice: ● INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE > RAPPRESENTAZIONE DELLA  
GENITORIALITA'**

**15\_SPA, Pos 39**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

questa è la mia vita, la loro è, loro sono arrivati, ora inizio io...cammino io con le mie gambe e questo fa un po' paura ai genitori però...

**Codice: • INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE**

**15\_SPA, Pos 39**

**Altri codici assegnati al segmento: INFLUENZA DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE >  
RAPPRESENTAZIONE DELLA GENITORIALITA'**

## RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questa tesi vorrei ringraziare tutte le persone che mi hanno accompagnato in questa fase del percorso universitario.

In particolare il Professor Nicola Carone per la sua competenza e disponibilità verso ogni mio dubbio e per aver accresciuto in me l'interesse per questa materia. Con il suo aiuto prezioso e competente mi ha accompagnata lungo tutto il percorso di preparazione e stesura della tesi. Grazie di cuore.

---

*Ci sono dolori che attraversano le famiglie, viaggiando di generazione in generazione, finché un bambino o una bambina nasce in quelle stesse famiglie e decide di accoglierli, di prenderli come una sfida. Ci sono dolori che si tramandano fino a quando qualcuno smette di evitarli, fino a quando qualcuno sceglie di sentirli e di riconoscerli. Ci sono dolori che viaggiano dentro le famiglie da generazioni - generazioni che hanno scelto di evitare, generazioni che hanno scelto di non ascoltare e quei dolori, quegli schemi che si ripetono di famiglia in famiglia, terminano il loro percorso quando qualcuno sceglie di ascoltarli e di superarli, guarendo sé stesso e sé stessa allo stesso tempo, rompendo quella catena che va avanti da troppo tempo.*

*E quei bambini e quelle bambine siamo noi, sei tu.*

